



B. 12

6

52

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

B 12

6

52

**BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE**

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 febbrajo 1807
e morto il 1^o Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

STORIA
DELLA RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA

DAL PRINCIPIO DEL 1825
FINO ALL' APRILE DEL 1826

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A QUELLA
DI H. L. POUQUEVILLE

DI

STEFANO TICOZZI



Tomo XI.

ITALIA

MDCCCXXVI.

B. 12. 6. 52

STORIA DELLA RIGENERAZIONE DELLA GRECIA

DAL PRINCIPIO DEL 1824
FINO ALL' APRILE DEL 1826

LIBRO XI. PARAGRAFO I.

Gl'interni turbamenti che travagliarono il Peloponneso in sul declinare del precedente anno, erano, come veduto abbiamo, terminati con intero vantaggio dal Governo. I ribelli abbandonati dai partigiani da loro sedotti e dalla pubblica opinione, che tentarono, ma invano, di traviare, o si erano riparati fuori del territorio della Grecia, o aspettavano nelle carceri di Napoli di Romania di essere sentenziati. Il vecchio Colocotroni volontariamente presentatosi al governo, sperava a cagione degl'importanti servizi renduti alla patria, e che ancora poteva prestarle, di ottenere la seconda volta il perdono. Alla quale inchiesta trovava i capi del governo più teneri che non credeva: perciocchè sebbene taluno opinasse doversi nelle presenti circostanze approfittare del favor popolare per distruggere con prudente rigore ogni mal seme atto a

generare col tempo maligni effetti, coloro che più a dentro conoscevano le condizioni della Grecia, sentivano non si potere, senza gravissimo scandalo, attentare alla vita del vecchio Colocotroni. Facevano osservare che le ricchezze e le militari virtù avevano a quest'uomo singolare creati partigiani ed ammiratori in ogni parte della Grecia, i quali accuserebbero il governo di crudele e d'improvida tirannide se spegnesse un tal uomo, del suo fallo pentito, e volontariamente postosi in mano de' suoi giudici. Le quali cose, conosciute verissime, ridussero i governanti a moderati consigli. E perchè ogni leggero gastigo, non che tornar utile alla causa pubblica, riscaldando in esso il desiderio della vendetta lo renderebbe più pronto a profittare delle circostanze per conseguirla, risolsero di rimandarlo libero, dandogli in oltre speranza di richiamarlo al comando degli eserciti. Del quale esempio di prudente moderazione, che non poteva allegarsi a favore di coloro ch'erano stati presi mentre combattevano contro la patria e tratti forzatamente in carcere, non tardò la Grecia a sperimentarne i vantaggiosi effetti.

§. II.

Non erano intanto ignoti i grandiosi apparecchi di Costantinopoli e di Alessandria per riparare le perdite del precedente anno, attaccando contemporaneamente con tali forze di terra e di mare il continente, la Morea e le isole da togliere agli Elleni ogni speranza di salute non che di prosperevole guerra. Più volte erasi il Divano

adunato per tale oggetto, e si diceva, che dai ministri di qualche amica potenza avesse ricevuto circostanziati progetti per trattare la guerra nel 1825 con miglior metodo che non erasi fin allora praticato. Seguendo i quali consigli deliberava il Divano di fare la grossa nel cuore della Grecia, senza consumare parte dell'esercito nelle difese di Patrasso, di Lepanto, di Modone, e delle fortezze di Candia e di Negroponte. Erasi fatto sentire al Divano, che per liberarle dai Greci che le minacciavano o le tenevano bloccate, si sarebbero dovute sparpagliare le forze ottomane, quando potevansi assicurare, commettendo ad alcune navi europee di rinfrescarle di munizioni e di vettovaglie.

Così stando le cose ordinava il Divano di allestire per la vicina primavera quattro eserciti, il primo de' quali, formato colle milizie asiatiche che da più mesi si andavano adunando sulle coste dell'Asia Minore, sarebbe dal naviglio europeo, protetto dalla squadra turca, trasportato nel golfo di Corone, dove si unirebbe al secondo esercito di truppe egiziane capitanate da Ibrahim pascià, cui un firmano del Gran-signore affidava la suprema direzione della guerra greca. Componevasi il terzo esercito, di lunga mano più degli altri numeroso, di tutte le milizie disponibili nella Romelia, nella Bulgaria, nella Macedonia e nelle provincie bagnate dal Danubio; alle quali s'aggiuguerebbero eziandio que' Tessali che nel precedente anno avevano militato sotto Dervis pascià, e parte del presidio di Costantinopoli. Generalissimo del terzo esercito era Reschid, pascià di Larissa, uomo non privo di

militari talenti, coraggioso, intraprendente, e tale da non mancare di utili partiti nella prospera e nell'avversa fortuna. La quarta armata non doveva avere che soldati albanesi sotto il comando del pascià di Scutari, che occuperebbe l'Etolia, mentre Reschid pascià entrerebbe nella Livadia; indi, soggiogata l'Acarnania, penetrebbero uniti nel Peloponneso.

§. III.

Erano questi caldi apparecchj a principio raffreddati dal malcontento manifestatosi nella capitale dell'impero ed i sempre rinascenti sospetti verso la Russia. In sul declinare di febbrajo alcune giovani europee di non umile condizione erano state dai giannizzeri insultate nelle vie di Pera e minacciati parecchi ufficiali del Serraglio. Furono perciò tratti in prigione molti individui, senza che i perturbatori deponessero l'insolente loro ferezza. Nè miglior effetto della prigionia ottenevano le capitali esecuzioni o l'affogamento di alcuni giannizzeri nel canale dei Dardanelli.

Tutto in Costantinopoli era pieno di sospetti e di spavento; ed il Gran signore che vedeva tra i giannizzeri imminente una sedizione, ordinava a Mustafà, pascià di Scodra, di accamparsi presso alle mura di Costantinopoli. Tardo provvedimento. In principio di febbrajo quattro reggimenti di giannizzeri, dagli arbitrarj gastighi della polizia esacerbati ma non compressi, si dichiaravano in aperta ribellione. Nel giorno precedente a quello in cui doveva scoppiare la congiura, uno dei complici, appartenente al 23°.

reggimento, aveva scoperta la trama e suggeriti al governo i mezzi di sorprendere i capi de' ribelli; tra i quali si trovarono Seidschid Mustafà astrologo del Sultano, Abdir-Agà e parecchi altri comandanti de' giannizzeri.

Posti alla tortura dal bastansì basci, non sostennero la prova, e furono con altri trenta individui strozzati, mentre varj minori ufficiali de' reggimenti ribelli erano condotti a bordo della squadra, dove probabilmente gli aspettava la stessa sorte. Tanta severità rendeva ai giannizzeri talmente odioso il supremo comandante, che il Sultano, minacciato da più potente congiura, sacrificava questo fedele ufficiale alla propria sicurezza, e gli sostituiva il capo del 59.^o reggimento.

Non era, per gli antecedenti tentativi e per le confessioni de' giustiziati, ignoto al Sultano, che da qualche tempo andavasi tra i giannizzeri maturando il progetto d'impadronirsi del principe ereditario Abdul-Hamid ormai vicino ai tredici anni, per poi collocarlo sul trono dei Califi. Divulgavansi ad arte forse esagerate notizie delle felici disposizioni che si manifestavano nel giovanetto principe, le quali mostravano destinato a rinverdire la declinante gloria dell'impero, riconducendo i tempi di Maometto II e di Solimano: e non mancavano all'uopo prezzolate profezie che lo raccomandavano ai fedeli Mussulmani. Ma Abdul-Hamid colpito, si disse, all'impensata da epilessia, indi da maligno vajuolo, era subitamente perito. Aggiugnevasi, che non tarderebbe a seguirlo il minor fratello Abdul Mescid, del quale, a cagion della troppa tenera

età di soli due anni e della cagionevole salute, il feroce genitore non avrebbe dovuto ambrarsi.

Onde richiamare i Mussulmani a meno pericolose considerazioni arrivarono opportunamente a Costantinopoli alcuni Tartari colle teste di Selictar Poda, Sahir Abassi, di Sciota Bey d'Argiro Castron e dell'Aga di Bescari, quattro tra i principali Albanesi, che Reslchid pascià aveva di suo arbitrio, o per commissione del ministero del Gran Signore sacrificati ai proprj sospetti.

§. IV.

In mezzo a tante perturbazioni procedeva a rilento l'allestimento della squadra, che in dicembre aveva tutte a se richiamate le sollecitudini del sovrano: il quale, non sì tosto credette rimossa ogni cagione d'interno pericolo, che pressantissimi ordini emanò affinchè quaranta delle navi da guerra ancorate presso Costantinopoli fossero subito addobbate e provvedute di munizioni abbondantemente e di vettovaglie. E perchè il Capitan pascià attribuiva la lentezza dei lavori alla mancanza di mezzi pecuniarj, il Gran Signore prestava al pubblico tesoro diciannove mila borse (circa cinque milioni di franchi) ed ordinava nella Natolia e nella Romelia onerosissime contribuzioni.

Sebbene l'altissima opinione delle proprie forze rimovesse costantemente il Divano dall'aderire ad ogni proposizione d'accomodamento per parte dei ministri russo, austriaco, prussiano e francese; ad ogni modo non lasciava traspirare

l'inveterato disprezzo della Sublime Porta per le potenze cristiane (1), sperando che le frequenti conferenze che i ministri di così ragguardevole principe tenevano intorno alle cose dei Greci, renderebbero questi, per la speranza di vicina pace, meno vivi nei loro apparecchi di difesa.

§. V.

Ma gli Elleni usciti vittoriosi da tante guerre nè si lasciavano atterrire dalla fama di tanti movimenti, nè si addormentavano tra le ingannevoli lusinghe di pacifico accomodamento, perciocchè tenevano sicuri avvisi avere la Porta altamente dichiarato, di non voler discendere a patti coi ribelli se preventivamente non consegnavano ai suoi commissarj le fortezze, le navi, le artiglierie, e le pubbliche e private armi d'ogni maniera abbandonandosi disarmati alla magnanimità di Sua Altezza.

A tal fine il governo greco, vedendosi potentemente secondato dalla confidenza che il popolo riponeva nel suo patriottismo e nella sua esperienza, faceva occupare le più importanti posi-

(1) I Turchi risguardano le potenze europee ed i loro ministri e consoli con altissimo disprezzo. Per qual motivo, dicono essi, manterrebbero tanti impiegati presso la sublime Porta se non si conoscessero bisognosi della clementissima sua protezione, onde esercitare per mezzo de' loro sudditi un lucroso traffico in Levante, riconoscendo in tal maniera la somma potenza del re dei re, del signore dei signori, del capo dei vari credenti?

zioni e le strette dei monti di agguerrite milizie, dirette da valorosi capitani, allestiva ragguardevoli forze per eseguire uno sbarco nell' Eubea e terminava le fortificazioni di Missolunghi. Intanto il presidente Conduriotis s' inoltrava con dodici mila uomini alla volta di Patrasso dalla banda del mare di già bloccato da sedici navi, mentre il generale Demostolos aveva raccolte sufficienti forze per tenere a dovere il presidio turco di Neupacto. Ne' primi giorni di Marzo, oltre le sedici navi destinate al blocco di Patrasso, altrettante ne uscivano dal solo porto d' Idria per portare soccorsi di truppe, armi e munizioni agli insorgenti di Creta. Le provvide disposizioni che il governo aveva emanate nel precedente anno per la regolare amministrazione delle finanze, permettevano di assegnare alla marina ragguardevoli somme onde tener in mare grosse squadre, e far cessare ogni motivo di gelosia tra gli isolani e gli abitanti di terra ferma.

A Maurocordato, da Missolunghi chiamato a Napoli di Romania per assumervi la direzione degli affari esteriori, sostituivasi nel governo generale della Grecia occidentale una commissione di cento dodici deputati appartenenti alle provincie libere di quella parte della Grecia. La quale commissione, poichè ebbe nominato suo presidente il generale Tzangas, proponeva all'approvazione dei membri presenti i principali oggetti delle loro deliberazioni, che si riducevano ad esaminare, se gli ordini dell' assemblea tenuta a Missolunghi nel precedente anno ebbero intera esecuzione, o se alcuni furono trascurati; e riconoscere lo stato delle attuali entrate della

Grecia occidentale ed a farsi rendere strettissimo conto delle somme mandate dal governo ; a proporre i necessarij mezzi per il mantenimento e soldo delle milizie ; per ultimo a proporre un sistema amministrativo migliore del presente , giovandosi per tale oggetto delle rimostranze relative all' utile pubblico che verranno dagl' illuminati cittadini presentate all'assemblea.

Sebbene copertamente , in questa adunanza i deputati della Grecia occidentale prendevano di mira Maurocordato , il quale , secondo dicevasi , aveva governata per due anni quella provincia piuttosto come sovrano , che quale magistrato soggetto alla legge , ed aveva spiegato un fasto asiatico sproporzionato totalmente ai proprj mezzi ed alla presente condizione della Grecia . Ma quali sono i meriti e le eminenti virtù che in tempo delle politiche agitazioni che decidono dei destini dei popoli non risvegliino sospetti e rivalità ? Le turbolenze scoppiate nella Morea nel precedente anno , e che fortunatamente non servirono che a far prova della forza di un governo fondato nella libera volontà de' rappresentanti della nazione , offrì un nuovo esempio di quella rapida agitazione delle opinioni verso i più riputati personaggi . Apponevasi eziandio a Maurocordato di avere per certi rispetti favoreggiati i partigiani delle turbolenze ; ed era verissimo ch' erasi mostrato non avverso ai principali istigatori della ribellione . Ma di ciò non si doveva darne colpa che a quella debolezza di carattere , che pur troppo suole talvolta accoppiarsi alle virtù dell' uomo dabbene , ma che in un principale magistrato , e nelle difficili circostanze in cui trovavasi

la patria, danno sempre luogo a gravi sospetti, Ad ogni modo Maurocordato, nè proteste, nè ebbe parte nelle operazioni de' nemici del governo; e sarebbersi dovute rispettar meglio le intenzioni di un uomo che aveva acquistato un giusto diritto alla stima dei Greci non con altro che col sacrificio di se stesso in difficilissime circostanze e col mostrarsi costantemente zelante partigiano dell' ordine.

§. VI.

A far tacere i personali risentimenti, avanti che fosse la metà di Marzo, giungevano al governo sicuri avvisi; che Reschid Pascià supremo comandante del terzo esercito ottomano, aveva fatto marciare da Larissa dodicimila uomini, capitanati da quattro pascià, per occupare le vantaggiose posizioni di Macrinoros, di Vonitza, di Camboti e di Carvassara; e che un altro corpo di milizie turche, s' inoltrava a grandi giornate verso la Beozia.

D' altra parte il pascià di Romelia, che radunava poderose forze a Giannina, affrettava gli apparecchi per uscire in campagna. « Il pascià « di Romelia » scrivevano alla commissione provvisoria della Grecia occidentale i generali Zongas e Notis Bozzaris « spedì ordine da Giannina alle civili e militari autorità d' Arta di « recarsi ad incontrarlo ai Cinque pozzi; ed immediatamente facevansi partire da quella città cinque in seimila uomini, i quali occupavano i villaggi di Megarki, Neochevi ed Agia.

« aspettando che colà giungesse il seraschiere
« con ventimila uomini . »

« Il traditore Varnakiotis deve in breve recar-
« si con tremila uomini a Vonitza mentre due
« battaglioni d' Albanesi hanno presa la via di
« Loutonkî per passare a Macrinoras , Langada
« e Chelonca . »

« Siliehdarbatas e Zelalouldin-Beî devono in-
« voltrarsi alla volta di Agrafa e Karpenissi con
« dodicimila uomini, onde unirsi alle altre mi-
« lizie sotto Missolunghi . Dalla banda d' Ala-
« mana , Abas pascià si è di già posto in cam-
« mino alla volta di Lidoriki e Meleudrico, spe-
« rando di trovarsi in sul finir di marzo sotto
« alla fortezza di Nenpacto . »

« I quali movimenti, soggingnevano Zongas e
« Bozzaris , vennero caldamente promossi dal
« timore che la fortezza di Patrasso mancante
« di vettovaglie debba capitolare , quando non
« si affretti il cominciamento della presente cam-
« pagna . »

Scossa da questi ragguagli la Commissione
addirizzava il 19 di marzo agli abitanti dell' Eto-
lia e dell' Acarnania un proclama del seguente
tenore:

« Il nemico della nostra patria si apparecchia
« ad invadere la quarta volta il nostro territorio
« con grande apparato di forze . Le militari po-
« sizioni ai confini furono di già occupate da varj
« distaccamenti di milizie dei quali abbiamo
« potuto valersi, ed il governo centrale adottò
« energici mezzi onde difendere la Grecia occi-
« dentale, ordinando ad esperimentati generali

« di afforzare i tre accampamenti di già stabiliti
 « a Macrinoros , Karvassara e Vonitza . »

« Frattanto il nemico s' inoltra a grandi giornate ; onde finchè giungano gli ajuti che il
 « governo manderà senza indugio, è giuoco forzato
 « accorrere con straordinarj mezzi alla sicurezza
 « rezza del paese . »

« Impuguate le armi, generosi abitanti della
 « Grecia occidentale . Diano mano alle armi
 « quanti vi sono tra di voi capaci di trattarle ,
 « per difendere le spose , i figli , le sostanze , e
 « per vendicare il sangue de' vostri fratelli che
 « nelle precedenti campagne caddero sul campo
 « della gloria valorosamente combattendo . »

« Chiunque si affretti di essere il primo a
 « porsi in cammino , senza aspettare l' esempio
 « altrui . Accorrete tutti in soccorso della patria
 « che per mezzo nostro vi chiama a difenderla »

« Chiunque, senza aspettare l' esempio altrui,
 « si affretti di raggiugnere l' esercito . La patria
 « per mezzo nostro invita tutti i suoi figli in suo
 « ajuto . Greci accorrete ! »

§. VII.

Effettivamente il seraschiere Reslchid pascià ,
 uscendo d' Arta circa il dieci di aprile , raggiungeva con un distaccamento di scelte truppe,
 gli Albanesi , i Tossidi , i Laliotti , ed altre milizie , da diverse contrade raccolti , che sommarono a circa venticinque mila uomini ; e senza incontrare ostacoli attraversava l' Acheloo (1)

(1) Ora Aspropotamos.

presso Leuanon . Ma non appena si trovò sulla riva orientale del fiume , che cominciò ad essere tribolato ai fianchi ed alla coda da grossi manipoli di milizie greche , che tutto guastando il paese ch' egli doveva attraversare , e vettovaglie , artiglierie e bagaglie d' ogni maniera rubandogli , in estreme angustie ridussero l' esercito , che inoltre aveva perdute alcune centinaia di soldati e di cavalli .

Giugneva il 16 d'aprile a poca distanza d'Anatolico , dopo avere attraversato il cantone di Vlochos , sperando di ricevere munizioni da guerra e da bocca per mezzo de' trasporti europei , che per conto del governo del gran Signore dovevano sbarcare presso alle foci dell' Acheloo , o dove meglio tornasse ; quando nella susseguente mattina trovossi a petto di dodicimila Greci , accorsi per cuoprire Anatolico . Era la loro vanguardia comandata da Niceta , chiamato il *Turcosago* , il quale spintosi co' suoi valorosi palicari , contro all' esercito turco , ne sgominò le prime file . Accorreva col fiore delle sue genti il seraschiere Reschid , piuttosto col numero che col valore respingendo gli assalitori . In breve la zuffa fattasi generale , si manteneva senza apparente vantaggio fino alle tre ore dopo mezzo dì dalla virtù degli uni e dal furore degli altri , allorchè la fortuna si dichiarò a favore dei Greci . Gli Albanesi furono i primi a piegare , indi a fuggire , ed a rompere gli ordini dell' esercito . Invano tentarono più volte i capi dell' esercito di riannodarne i dispersi corpi , che la furia degli Elleni non dava tempo di respirare . In tanto scompiglio il supremo generale faceva suonare a rac-

colta , e ritiravasi seguito da non più di seimila uomini , mentre tutti gli altri disordinatamente fuggivano .

Maravigliose prove di valore diedero in questo fatto i generali ed i soldati greci , tra i quali si distinse in singolar modo il generale Niceta , il quale allorchè la zuffa era più calda , gettavasi con pochi de' suoi tra le nemiche schiere , facendone orrenda carnesficina . E già credevasi perduto senza riparo , quando fu veduto aprirsi una via allo scampo tra i nemici , ed improvvisamente raggiugnere i suoi , ispirar loro nuovo coraggio , e sforzar la vittoria a porsi sotto le insegne della croce .

Dicesi che tremila turchi perirono sul campo di battaglia , oltre sei in settecento feriti che furono trasportati ad una borgata vicino ad Arta . Molti turchi fuggiaschi che attraversavano l'Acarmania furono isolatamente uccisi e spogliati dai contadini greci . Reslchid pascià riparossi , colle poche genti che non avevano abbandonate le bandiere , prima all' Arta e di là a Giannina , dove non tardò a rifare l' esercito . Tra i molti distinti personaggi che i Turchi hanno perduti in questa sanguinosa giornata , furon da Reslchid compianti Salik Bey , morto valorosamente combattendo per trattenere la furia dei nemici , e Selim Bey suo nipote rimasto prigioniero

§. VIII.

La sconfitta del seraschiere Reslchid pascià sconcertava il generale progetto della presente campagna sul continente, o per lo meno ne ritardava i

risultamenti in modo da togliere la speranza di terminare l'intera sommissione della Grecia avanti che sopraggiugnesse l'inverno. Perciocchè i distaccamenti destinati a mettere a numero il terzo esercito, erano parzialmente con superiori forze attaccati dai Greci; o costretti a dare a dietro prima che fossero attaccati, sapendo di non essere spalleggiati dal principal corpo dell'esercito sotto gl' immediati ordini del seraschiere.

Erasi Mustafa-Bey inoltrato con tremila Albanesi fino alle gole di Macrinoros, onde raggiugnere Reslchid sotto Missolunghi. Ma giunto a Macrinoros trovavasi da ogni banda circondato dalle genti di Andrea Isco, che credeva occupato cogli altri generali greci contro le preponderanti forze del seraschiere, e dovette con quasi tutti i suoi arrendersi a discrezione al nemico.

Un altro distaccamento di Mussulmani doveva, per unirsi a Reslchid, prendere la via di Karvasara, ma avuti avvisi della sconfitta del seraschiere, non osò d'inoltrarsi fino a quel posto, che sapeva custodito con ottocento Suliotti da Noti Bozaris, e prese una diversa direzione. Per la qual cosa non vedendo il capitano Suliotto avanzarsi il nemico, e sapendo esservi a Madamista quantità grandissima di vettovaglie, risolse di impadronirsene malgrado che non ignorasse essere in quel villaggio un presidio di duemila uomini. Ma questi si erano ritirati all'avvicinarsi de' Suliotti che presero o distrussero tutte le provvisioni de' Turchi.

Mentre le armi mussulmane aprivano con infasti auspicj la campagna del 1825 nella Grecia occidentale, quattro mila Egiziani attacca-

vano Navarrino che sapevasi avere debolissimo presidio, e poche vettovaglie e munizioni da guerra. Ma rinforzavano il presidio alcuni valorosi pastori dell' Arcadia, onde tre volte furono gli Egiziani respinti, sebbene sostenuti da numerosa artiglieria diretta da ufficiali europei. A rincorare gli assalitori opportunamente Ibrahim pascià sbarcava a Modone tremila fanti ed ottocento cavalli, che prendevano il giorno 20 di aprile la via di Navarrino. Un distaccamento di tremila Peloponnesiaci comandati dal generale Anagnostara, che il governo greco aveva mandati nella parte meridionale della Morea per osservare i movimenti degli Egiziani, attaccava lo stesso giorno la vanguardia africana, uccidendole molta gente e molta facendone prigioniera: nel qual fatto distinguevasi singolarmente il figlio di Mauromicali che aveva diretto l'attacco. Nella susseguente mattina lo stesso Ibrahim pascià rinnovava, ma con infelice riuscita, la battaglia, perciocchè sebbene il fuoco ben diretto della sua artiglieria tenesse alcun tempo dubbiosa la vittoria, non potè impedire che dalla furia dei Greci fossero rotti gli ordini delle schiere fatta orrenda carnicina de' suoi più valorosi; onde, dopo aver soddisfatto ai doveri di prode generale, fu costretto di abbandonare il campo di battaglia con quanta artiglieria vi aveva, disordinatamente riparandosi sotto Modone. Aveva Ibrahim avuti segreti avvisi che sei in settemila uomini condotti dal presidente Conduriotti si avanzavano a grandi giornate per sostenere il distaccamento d' Anagnostara; contro ai quali non

poteva misurarsi finchè non ricevesse nuovi rinforzi.

Infatti giugnevano alle spiagge di Corone e di Modone altre navi da trasporto che il cattivo tempo e l'apparizione di Miaulis nelle acque di Creta avevano separate dalla squadra d'Ibrahim, e sbarcavano altri quattro in cinquemila Egiziani, opportunissimi a riparare le fresche perdite in guisa che le forze d'Ibrahim pascià, comprendendo eziandio i presidj di Modone e Corone, sommaravano a dodici in tredici mila uomini.

Ai tre mila uomini che il governo greco aveva spediti verso Navarrino, tenevan dietro altri sei in settemila condotti dallo stesso presidente, cui il governo aveva accordati estesi poteri in tutto ciò che riguarda la difesa della patria. Il generalissimo egiziano trovavasi a dura condizione ridotto. Alla notizia del suo sbarco tutti gli Elleni avevano impugnate le armi, ed ogni giorno vedeva ingrossarsi le schiere nemiche che da ogni banda lo circondavano. Soltanto mantenevasi aperta la via del mare, che pure ad ogn'istante poteva essergli chiusa o renduta pericolosa dalla squadra di Miaulis, che lo aveva lungamente inseguito cagionandogli non leggeri danni. E tanta era la costernazione onde fu compreso il governo turco ricevendo le notizie del disastro d'Ibrahim, che l'avrebbe creduto al tutto perduto, se meno alta opinione avesse avuto del suo valore e de' militari talenti, o non avesse sperato nella instabilità e nelle dissensioni dei Greci.

Ma il Divano faceva divulgare dai suoi fidati, che le notizie della Morea erano tali da rassicu-

rare i più timidi; che Ibrahim pascià occupava una così gagliarda posizione da non temere gli sforzi de' nemici; che l' invasione che stavasi operando nell' Acarnania e nella Livadia da così potente esercito qual era quello del seraschiere Reschid pascià, avrebbe richiamato le milizie greche della Morea a difendere la Grecia continentale; oltrecchè doveva molto sperarsi dal valore e dal numero degli Albanesi, i quali più non essendo trattiene dai perfidi loro capi Selictar Pada, Sahir Abassi, Chora-bey ed Agà Bessiari, le di cui teste avevano ornata la Porta del serraglio, cercherebbero con ogni mezzo di smentire il sospetto di fellonia, che l'equivoca condotta de' loro capi aveva al Divano ispirata; per ultimo si facevano circolare lettere d' Alessandria che avvisavano apparecchiarsi una terza spedizione di truppe arabe ed egiziane, destinata a riparare le perdite d' Ibrahim pascià.

§. IX.

Intanto questi altamente accusava il ministero turco di tradimento, o per lo meno di colpevole negligenza; pubblicando di essere dai Turchi impudentemente abbandonato. Da oltre due mesi, diceva, aspettare invano di essere spalleggiato dalla parte di terra ferma dall' esercito del seraschiere Reschid pascià, e per mare dal capitano pascià che teneva nel porto di Costantinopoli la grande squadra al sicuro degli avvenimenti della guerra, mentre il primo erasi lasciato sopraffare da un branco di Greci, e talmente atterrire, che non si credendo sicuro in Arta, fuggiva

a Giannina abbandonando ai nemici bagaglie, artiglierie, ed un migliajo di feriti.

Intanto non potendo che con parole sfogare l'interno rancore che lo divorava volle pur mostrare alcun segno della propria crudeltà, facendo decapitare tutti gli uffiziali europei sopravvissuti alla sconfitta, quasi avessero potuto colla morte loro impedirla. Fortunatamente non furono molti, perchè alcuni erano periti combattendo, altri caduti in mano dei vincitori, dai quali più che non meritavano, furono umanissimamente trattati.

Ma Ibrahim pascià non aveva maggior ragione di dolersi di Reschid pascià che di se medesimo, l'uno e l'altro sconfitti da eserciti meno numerosi dei loro, ma composti di coraggiosi uomini da caldo amor di patria e da religione sospinti a tutto arrischiare contro mercenarij soldati da verun nobile oggetto animati. Nè il seraschiere Reschid erasi tanto scoraggiato, che ricusasse di venire a nuovo esperimento contro gli Elleni, che anzi mancandogli per parte della Sublime Porta e delle provincie a lui soggette pronti mezzi per rifare l'esercito, trovava tra gli agenti consolari dimoranti a Prevesa quei sussidj che dai maomettani avrebbe invano sperato.

Meno fortunato ne' suoi divisamenti era Ibrahim pascià, il quale forse più che sul valore e sul numero de' soldati fondava la speranza di soggiogare la Morea sui molti partigiani che credeva di trovarvi appena vi fosse sbarcato. Secondo alcuni era stato a ciò credere confortato da certi individui che miravano a perderlo, e come pare più probabile dai suoi agenti, che facilmente

si fecero illusione sulla riuscita di un' impresa, a credere loro, renduta facile dalle intestine discordie che laceravano la Grecia, ed in particolare dai partigiani che troverebbe in gran numero tra i nemici del presente governo. Ma sbarcato in Grecia, non tardò ad accorgersi che non poteva fare fondamento che nelle proprie forze, e che gli abitanti della Morea di qualsiasi partito si fossero, lo riguardavano come un pericoloso nemico, che altro scopo aver non potendo che quello di riporli sotto il giogo de' Turchi, conveniva distruggere, o cacciare dal Peloponneso.

§. X.

Avanti che passasse aprile altri fatti d' armi di minore importanza d' assai furono con varia fortuna trattati in diverse parti della Grecia e specialmente sotto le fortezze di Lepanto e di Patrasso, che i Greci avevano strettamente bloccate dalla banda di terra e di mare, ma non così strettamente quanto sarebbe stato necessario per impedire che fossero di quando in quando rinfrescate di vettovaglie e di munizioni.

Una calda scaramuccia ebbe luogo alcune leghe al di là d' Angelo-Castron tra un distacco greco e la retroguardia di Reschid pascià, che dopo avere perduti tra morti e prigionieri alcune centinaia d' uomini, riparavasi disordinatamente in Giannina.

Il luogotenente di Reschid pascià partito dalla Tessaglia con due in tre mila uomini per attraversare l' Etolia ed entrare nell' Acarnania fu costretto di prendere la via di Prevesa, dopo avere

perduto un buon numero di soldati ed una parte de' suoi equipaggi.

Mentre che Noti Botzaris a *Macryn-Oros*, e Zougas e Stournaris a *Paleocatouna* disperdevano le milizie epirote, ottocento Etolj capitaniati da Makrys s'impadronivano del Caravanse-res posto sul golfo Ambracico, e si appropriavano o distruggevano i viveri e le munizioni che vi aveva raccolte il seraschiere Reslchid. In pari tempo Cara-Hyscos disperdeva nel Valtos i Tessali turchi spediti da Dervis pascià.

Per questi ed altri vantaggi ottenuti in mare, di cui si parlerà tra poco, i Greci troppo di se stessi confidenti, credettero terminata la campagna quando non faceva che cominciare; e tenendosi sicuri di avere tra poco in loro potere Ibrahim pascià con tutti i suoi, volsero il pensiero a lontane spedizioni nella Tessaglia, in Creta, Scio, Mitilene, non che nella vicina Eubea, isola posta a cavaliere della costa orientale dell'Attica, la di cui importanza somma nella presente guerra bastava ad adonestare qualsiasi sforzo facessero i Greci per conquistarla. Dovevano considerare che ad un così vasto impero qual è quello dei Turchi, sebbene male amministrato, non potevano mancare potenti mezzi per alimentare lungo tempo la guerra e farla sempre più grossa. Quindi importava di tenere raccolte le forze loro, onde cogliere l'intero frutto delle conseguite vittorie, differendo le lontane imprese finchè il suolo della Grecia fosse affatto sgombrato dai nemici. E questo inconsiderato disprezzo de' turchi fu, come vedremo, la principale cagione dei disastri del presente anno: perciocchè non avreb-

bero i Greci perduto Navarrino, se quando il potevano lo avessero provveduto di più numeroso presidio e di abbondanti munizioni da guerra e da bocca; nè Ibrahim avrebbe attraversato il Peloponneso e presa Tripolizza ed altre terre tutto guastando il territorio, e barbaramente uccidendo o facendo schiave tante cristiane famiglie se i Greci si fossero tenuti più grossi in su le difese finchè non avessero sterminati quanti egiziani ed arabi erano venuti ai danni loro.

§. XI.

In sul declinare di febbrajo giugnevano all'ammiragliato d'Idra sicuri avvisi che parte della squadra d'Ibrahim pascià, sorpresa da fiera burrasca nelle acque di Candia, erasi riparata nel porto di Suda, di dove salpavano alla volta di Alessandria molte navi da trasporto, per caricarvi un distaccamento di truppe arabe, artiglierie e munizioni da guerra e da bocca. Uscivano perciò dal porto d'Idra trentadue navi, metà destinate a rinforzare il blocco di Patrasso, le altre a raggiugnere l'ammiraglio Miaulis, che con ventiquattro navi era di già a vista di Suda, tenendovi bloccata la squadra egiziana.

Intanto l'ammiraglio Stachtouris incrociava con cinquant' navi all'ingresso dei Dardanelli, aspettando che uscisse la squadra ottomana, parte della quale sapeva avere già salpato da Costantinopoli.

Alcuni armatori d'Idra, usciti in corso nel passato dicembre, tornavano con ricche prede fatte sulle coste dell'Asia e dell'Africa, dove

avevano predati o affondati quanti legni barbareschi era loro riuscito di raggiugnere. O perchè le sofferte avarie rendessero necessario il raddobbamento di molte navi, o perchè temessero di misurarsi colla squadra di Miaulis, che invano avevano sperato doversi allontanare ne' burrascosi giorni dell' equinozio, gli Egiziani non ardivano uscire dal porto. Ma le perdite sofferte da Ibrahim pascià, e l'imminente pericolo di perdere Lepanto e Patrasso se non erano vetovagliate, li consigliarono ad affrontare i più gravi rischj. Perciò la mattina del 13 di aprile si presentavano fuori del porto ordinate in battaglia cercando di guadagnare il vento che si manteneva favorevole ai Greci. Dalle loro disposizioni argomentando Miaulis, che si propossero di tenerlo in scacco col continuo fuoco della vanguardia, onde dar tempo alle restanti navi di approfittare della mischia per prendere il largo, preveniva questo loro disegno coll' allargare la sua fila. Durava da quasi due ore la battaglia con legger danno delle due squadre, quando il greco ammiraglio lanciò i suoi brulotti contro una fregata, che tosto saltando in aria, disordinò la fila nemica. Approfittando gli ardiiti Greci del preveduto caso, ed attaccando isolatamente le navi egiziane, otto ne affondano e s'impadroniscono di tredici. Delle restanti alcune rientrano in porto, molte prendono il largo, dirigendosi verso le coste della Morea. Non tardava Miaulis ad inseguirle con ventidue navi, le più veliere della sua squadra, lasciando le altre a bloccare il porto di Suda.

Le fuggiasche navi, vedendosi inseguito, si sparpagliano: tre fregate, altrettanti brick e diciotto trasporti entrano a qualche distanza gli uni dagli altri nel golfo di Corinto; sei brick fanno vela per Zante; pochi altri verso le coste dell' Asia. Miaulis, che assai più tardi aveva guadagnato il sopravvento giugneva all' ingresso del golfo di Corinto soltanto nel susseguente giorno, senza aver potuto impedire che dalle fuggite navi egiziane fossero rinfrescate di vettovaglie le fortezze di Patrasso e di Lepanto; lo che, come vedremo, fece grandissimo torto alla causa dei Greci.

Perciocchè sebbene questo fatto riuscisse glorioso alla greca marina non compensava in verun modo il pubblico danno. La caduta di Lepanto e di Patrasso metteva a disposizione del governo parecchie migliaia di valorosi soldati, coi quali ingrossare gli eserciti opposti nel Peloponneso all' intraprendente Ibrahim pascià, e nella Grecia occidentale al seraschiere Rescid, che avendo rinnovato l' esercito, erasi di nuovo accostato a Missolonghi.

Da principio le turbolenze onde fu agitato Costantinopoli ed i scarsi asseguamenti per l' allestimento delle navi da guerra, poscia l' incendio improvvisamente manifestatosi a bordo dell' ammiraglio, non permettevano alla squadra turca di entrare nell' Arcipelago che in sul finir d' Aprile. E fu osservato, siccome cosa di sinistro presagio, che il capitán pascià salpasse da Costantinopoli senza le solennità costantemente praticate in simili circostanze. In fatti non era ancora uscito dai Dardanelli ch' ebbe notizia d' avere

i Greci predate e spedite a Napoli di Romania tredici navi da trasporto, cariche di munizioni da guerra e da bocca, che per suo ordine lo avevano preceduto a Mitilene. All'ultimo entrava nell'Arcipelago con due grosse fregate, sei corvette e trentadue tra brick e golette, dando fondo a Mitilene, ove dovevano raggiungerlo una fregata d'alto bordo ed altre minori navi lasciate ai Dardanelli per prendere a bordo cinque mila asiatici destinati ad eseguire uno sbarco sulle coste di Samo e di Sira.

§. XII.

L'ammiraglio Stachtouris, dietro sicuri avvisi che le navi destinate a trasportare le milizie asiatiche erano discese nello stretto di Gallipoli, visitava quelle acque nella direzione di Tenedo, ma era costretto dalla violenza del vento a dar fondo presso alle isole Moscovisa, senza aver veduta veruna vela nemica; perciò si accostava a Sigri, promontorio di Mitilene, per osservare i movimenti del capitán pascià, il quale segretamente si apparecchiava a far l'impresa di Samo o di Siro. Oltre i cinquemila asiatici presi a bordo ai Dardanelli ne aveva adunati in Mitilene altri tre mila, e non aspettava che l'altra divisione della squadra per colorire il suo disegno. Perciò il vice ammiraglio Stachtouris lasciò alcune navi in vedetta presso al promontorio Jero che forma la punta orientale di Mitilene recavasi col grosso della squadra nelle alture di Scio per essere a portata di accorrere in ajuto di Samo o

di Siro egualmente minacciati da Topal pascià (1)

D' altra parte quegli isolani si apparecchiavano a respingere il nemico dalle loro coste, e quelli di Samo principalmente ch' erano i più minacciati. Aveva quell' isola preso l' aspetto d' un campo militare. Sei mila Samiotti si esercitavano ogni giorno nel maneggio delle armi, e sicuri di essere ajutati, dalla squadra di Stachtouris aspettavano senza timore il nemico assalto. Avevano per consiglio di alcuni ufficiali europei al servizio degli Elleni circondate le coste dell' isola di palizzate a fior d' acqua onde impedire alle barche nemiche di accostarsi per eseguirvi uno sbarco. Non lasciavano aperto che il solo passo del porto Vathi, altronde munito d' ogni mezzo di difesa, perchè le loro navi potessero continuare le scorrerie sulle vicine coste dell' Asia; dalle quali tornavano sempre carichi di ricche prede tolte ai nemici.

Tale era lo stato della seconda squadra dei Greci e di quella dei Turchi ne' primi giorni di Maggio, mentre tra quella di Miaulis e gli egiziani si combatteva quasi ogni giorno.

Il giorno 28 di Aprile le navi egiziane riparatesi nel porto di Suda dopo la battaglia del 13, uscivano in numero di novanta tra legni da guerra e da trasporto. La divisione della squadra che Miaulis aveva lasciata a bloccare quel porto, erasi da pochi giorni, in tempo di mar burrascoso, ritirata a Vatica, non però lasciando di osservare i movimenti de' nemici. E il porto di Suda formato da un ampio seno di mare che si

(1) Nome dell' attuale capitan pascià.

sprofonda tra Capo Maleca ed un promontorio , che gli sorge di fronte dalla banda di levante , di modo che uscendo le navi da Suda , devono attraversare parecchie miglia di quest' angusto golfo avanti d' uscire in aperto mare . Giuguevano le vele egizie alla bocca del golfo , quando videro venirsi incontro la flotta nemica composta di diciassette brick e pochi brulotti . Tentarono a tal vista , ma invano , di dar a dietro , che il vento mancò ; e la calma che dominò tutto il giorno e tutta la notte non permetteva agli Egiziani d' entrare in Suda , ne ai Greci d' avvicinarli .

Nel susseguente giorno approfittavano i primi d' un legger vento di Scirocco per uscire dal golfo rasentando capo Maleco onde tenersi sopravvento ; ma furono raggiunti dagli Elleni , che schierati in battaglia , facevano fuoco contro di loro , ma in troppa distanza per impedire che prendessero il largo . La sopraggiunta calma non permetteva ai Greci di far uso dei brulotti , nei quali ogni speranza di vittoria era riposta . Di poco momento fu il danno degl' Egiziani ; perdettero gli altri un marinajo del capitano Tzaca , ed ebbero alcuni feriti . Ma non appena avevano i primi passato capo Maleco , che la squadra greca prendendo un legger vento di levante , li raggiugne . Sebbene in maggior numero non resistono gli Egiziani alla furia dei Greci , e prendono vilmente la caccia , loro abbandonando cinque trasporti carichi di munizioni . Erano ormai le tre ore della notte , quando a Michele Boudoris riuscì d' appiccare il suo brulotto ad una fregata di 54 cannoni . Quasi tutti coloro che

aveva a bordo, atterriti dall' imminente pericolo si gettano in mare; de' quali molti trovano salvezza sulle barche dei Greci, altri periscono senza che i loro compagui pensino a soccorrerli. Ottenevano però, mercè l' ajuto di varie macchine, di salvare la nave, già in più luoghi dal fuoco fieramente danneggiata.

Intanto Teodoro ed Antonio Theofanis si apparecchiavano a spingere i loro brulotti contro due brick, che riconobbero la loro salvezza dalla sopraggiunta calma. « In questo fatto, scriveva all' ammiragliato il primo capitano della squadra, non abbiamo perduto un solo uomo, nè sofferto altro danno, perchè il nemico aveva riposta ogni speranza nella fuga e non nelle difese. Prenderemo il primo vento per impedirgli di entrare in Modone. »

La calma che per alcuni giorni non permetteva alla squadra egiziana di fuggire, impediva egualmente alla greca d' inseguirla. All' ultimo approfittano l' una e l' altra del primo vento, e già la prima si avvicinava alle isole Sapienza quando fu raggiunta dalla squadra nemica. Alcune navi egiziane si rifugiavano sotto le mura di Modone, le altre n' erano impedito dalle greche, che rasentando la costa della più occidentale isola Sapienza, chiudevano lo stretto che la divide dalla costa della Morea. Mentre con quattordici navi gli Elleni inseguivano le Egiziane che non trovarono aperta la via di Modone, sei brulotti s'avventarono contro quelle ancorate sotto le sue mura. Una fregata da 44, un' altra da 36, due corvette da 26 e venti trasporti sono totalmente incendiati. Il vento portava il fuoco en-

tro la fortezza con tanto impeto, che malgrado gli sforzi degli assediati, distrusse una parte della città. Già ardeva Modone da cinque ore, quando la squadra greca che trovavasi più miglia lontana udì una terribile esplosione. Seppe nella susseguente mattina ch' erano saltati in aria i magazzini della polvere, e che tutte le provvigioni da guerra e da bocca dell' armata egiziana furono consumate dal fuoco.

Un corriere spedito alla sublime Porta dal pascià di Smirne colla circostanziata notizia del disastro di Modone, empiva Costantinopoli di panico timore. Diceva che Ibrahim pascià aveva il 10 di maggio preso d' assalto il nuovo Navarino, e che la fortezza consentiva di capitolare, ma a così alte condizioni, che non vennero dagli Egiziani accettate; che le negoziazioni dovevano riprendersi il giorno 13, quando nel precedente l' ammiraglio Miaulis attaccò la squadra d' Ibrahim; che furono preda del fuoco la fregata l' Asia di 44 cannoni con 400 uomini d' equipaggio ed altri ventisei legui di diversa grandezza.

Il brick Olandese, il *Corriere*, che trovavasi dodici miglia lontano da Modone quando udì lo scoppio dell' esplosione dei magazzini della polvere, depose, che in tempo di tale catastrofe trovavasi a vista dell' infelice città una squadra algerina di dieci brick, sotto il comando di Mustafa-Reis, il quale si affrettò di prendere la direzione di Malta.

§. XIII.

La notizia d' essere state rinfrescate le fortezze di Patrasso e di Lepanto, e dello sbarco delle truppe d' Ibrahim pascià sulle coste meridionali del Peloponneso, che invano la vittoriosa squadra di Miaulis aveva tentato d' impedire, richiamava, ma troppo tardi, il senato legislativo ad adottare gagliardi rimedj proporzionati alla grandezza del pericolo ond' era minacciata la patria. Nominava perciò il presidente del consiglio esecutivo, Giorgio Conduriotis, generalissimo degli eserciti del Peloponneso, con piena facoltà di disporre della squadra navale che incrociava presso al golfo di Corinto, ad oggetto principalmente di difendere da ogni nemica aggressione le coste del Peloponneso; il governo prometteva di somministrare al generalissimo i necessarij mezzi per alimentare e pagare i soldati, e lo autorizzava a contrarre debiti a nome dello stesso governo qualunque volta non ricevesse dal tesoro nazionale le richieste somme; per ultimo poneva in arbitrio di lui l' accordare ai più valorosi straordinarie ricompense, o accrescimento di grado (1).

La dittatoria autorità accordata dal governo greco al presidente Conduriotis, dicevasi affidata in pari tempo dal governo turco al capitano pascià, il quale avrebbe il supremo comando della marina turco-egiziana e di tutti gli eserciti ottomani in Grecia; ma convien dire che Mehemet

(1) Vedasi l' appenpice N. 1. del presente volume.

All' d' Egitto non acconsentisse ad una disposizione direttamente contraria alle sue viste sull' isola di Creta e sulla Morea, perciocchè vediamo non aver avuto effetto. Vero è bensì che le potenze barbaresche avevano ordine dal Gran Signore di spedire nell' Arcipelago quante navi da guerra tenevano, le quali sarebbero sotto il supremo comando del capitan pascià; e per indennizzarle delle spese che sosterebbero per l'allestimento delle navi, loro accordava il saccheggio di tutte le piccole isole poste nei mari che dovevano attraversare.

§. XIV.

L'inalzamento di Conduriotis esacerbava più che mai l' animo del generale Odisseo, il quale non che ai sommi gradi della milizia e del governo, ma ad un indipendente principato (1) aspirava. Ed era già alcun tempo che colla sua dubbia condotta e colle altere minacciose inchieste, fatte ai primati d' Atene erasi renduto gravemente sospetto. Pare che a quest' uomo meritamente lodato per egregie prove di valore, ma di ricchezze avidissimo ed oltre ogni credere ambizioso, sommamente spiacesse il vedere, che le leggi andavano tale forza acquistando presso al popolo da impedire ogni illegale influenza nei pubblici affari. Accostavasi perciò al partito dell' anarchia, al tutto determinato di venire agli estremi, qualunque volta il governo non

(1) Vol. X, Appendice

che i minori magistrati ricusassero di piegare alle sue voglie.

Per scandagliare l'opinione del popolo attaccò indirettamente il governo. Egli aveva provvista la fortezza d'Atene, e non ignorava spettare al governo il pagamento delle somme impiegate in un oggetto di sua spettanza; pure non rinviava di molestare i primati di quella città. « Vi ho chiesto più volte, loro scriveva in principio del presente anno, il mio danaro, e voi sempre mi parlate del vostro governo. A voi e non al governo ho sovvenuto il danaro . . . Perciò vi eccito per l'ultima volta a spedirmi il danaro impiegato in provviste di vettovaglie per la vostra fortezza, come pure il mio medico che ritenete ai vostri servigj. In caso contrario manderò a bruciare gli uliveti ed a guastare i campi del vostro territorio; e non vi fate a credere d'atterrirmi col vostro governo. Quando, soggiugueva, mi trovo dalla ragione spallaggiato, non temo lo stesso Dio. Entro cinque giorni aspetto una categorica risposta, ma non dimenticate che vostra sarà la colpa, se questa provincia soffrirà gravi sciagure a cagione di un ingiusto rifiuto.

A così insolente e minacciosa lettera rispondevano con dignitosa fermezza i primati; « avere egli stesso speso il danaro in oggetti spettanti al governo; che il medico trovasi impiegato in qualità di chirurgo del presidio, e quindi incaricato di un pubblico servigio, che in conseguenza appartiene al governo, troppo giusto per commettere a suo riguardo la menoma ingiustizia nel far ragione alle sue in-

« chieste; che rispetto alle minaccie non crede-
« vano dover temere che i loro campi ed uliveti
« rimasti intatti dopo quattro nemiche invasio-
« ni, venissero guastati da quello stesso Odisseo
« che tante volte aveva combattuto per difen-
« derli. »

Il governo si teneva ingiuriato dalle insidiose pratiche di Odisseo, ma voleva cautamente procedere contro un uomo raccomandato da splendide militari virtù, e circondato da numerosi partigiani. Il presidente del consiglio esecutivo, Conduriotis, travagliato da lunga infermità, aveva abbandonata la sede del governo, sperando di riavere la perduta sanità nel natale clima d'Ildria. Perchè il senato ed il consiglio esecutivo essendosi diretti a lui in così delicata circostanza, egli senza prender di mira Odisseo, eccitava col seguente proclama il governo ed i cittadini a far cessare i prepotenti arbitrij dei nemici delle leggi.

« Appena uscito da lunga dolorosa infermità
« sento con inesprimibile dolore che gl'interni
« nemici della Grecia, nutrendo colpevoli spe-
« ranze, fomentano nuove dissensioni, e si sfor-
« zano di rovesciare quelle leggi che oppongono
« un eterno ostacolo alla insaziabile loro avidi-
« tà; e mentre che voi tutti, valorosi soldati,
« virtuosi cittadini, spargete il vostro sangue
« o sacrificate le vostre sostanze per assicurare
« la nazionale indipendenza, questi perversi
« uomini sono apparecchiati a seppellirsi sotto le
« ruine della patria, se questa non si abbandona
« in loro balia, o se non acquistano l'odioso

« privilegio di spogliarci dei pochi beni lasciatici
« dalla tirannia .

« In così tristi circostanze , sebbene tuttavia
« debole a cagione della sofferta malattia , pro-
« ponendomi di ripigliare entro pochi dì le in-
« combenze della mia carica, mi addirizzo a tutti
« i veri patriotti civili e militari , per denunciar
« loro le criminose trame di quegli ingrati figli
« della patria , che si avventano furibondi sui
« brani di lei e bevono le ultime stille del suo
« sangue . »

« Cittadini! gli arbitrij erano ormai scomparsi
« in faccia alla giustizia e luminose vittorie di
« terra e di mare avevano coronati i vostri sforzi:
« le pubbliche entrate sottratte alle rapine , fu-
« rono prudentemente impiegate nell'allestimen-
« to dalle squadre marittime e degli eserciti ; e
« la ristorazione del sistema amministrativo
« agevolò le operazioni del governo . Tali sono
« i felici risultamenti d' un ordine legale libera-
« mente approvato dalla nazione : il comune
« nemico tremò , giubilarono gli Elleni, e le in-
« civilite nazioni si maravigliarono de' nostri
« progressi sul cammino dell'indipendenza. Ecco
« i frutti che tentano di rapirci alcuni uomini
« non d' altro curanti che de' propri vantaggi .
« Costoro non sanno darsi pace di vedere che il
« rigore della legge loro toglie di appagare la
« propria avidità con danno delle pubbliche en-
« trate , e di signoreggiare arbitrariamente le
« provincie della libera Grecia , ch' eransi acco-
« stumati a riguardare come privata loro pro-
« prietà .

« Peloponnesi! soffrirete voi tuttavia con
« indifferenza le criminose pratiche di taluno
« che sacrifica i più cari interessi della patria
« alla sfrenata sua ambizione? Risvegliatevi e
« vedrete sparire oggi tutti gli sfrontati spo-
« gliatori della pubblica ricchezza. Distruggete
« in compagnia degli altri Greci migliaja di ti-
« ranni, vorrete soffrirne alcuno perchè nacque
« greco!

« Valorosi Epiroti! voi accorreste in folla a
« combattere sotto le bandiere dei vostri fratelli
« per la dolce speranza di liberare le vostre pro-
« vincie dal giogo degl' infedeli, e siete ormai
« vicini a cogliere i frutti, con tanto ardore de-
« siderati. Voi non ignorate che il governo ave-
« va di già per così gloriosa impresa adunate le
« necessarie forze, quando le perfide trame di
« taluno de' nostri oppressori, impedì la libera-
« zione delle vostre provincie. Avvi tra di voi
« alcuno, che possa credere libera la patria, ve-
« dendo apertamente violate le leggi? Tutte sa-
« rebbero perdute le nostre fatiche, se in vece
« di contribuire alla libertà della nazione, non
« producessero che mostri avidi di sangue. «

« Amici della patria e delle leggi, io mi affret-
« terò di venire ad occupare una carica presso
« al governo, fermamente determinato di asso-
« dare le leggi per la salvezza della nazione o di
« sacrificare la mia vita per non essere spettatore
« della vostra ruina. Se voi tutti, valorosi sol-
« dati, saggi magistrati, e voi popoli difensori
« delle leggi avete alcuna confidenza nella mia
« pubblica condotta, unitevi a me, ai miei
« colleghi, ai nostri degni rappresentanti, e vi-

«vete sicuri, che coll' ajuto dell' Onnipotente
«otterremo facilmente di confondere la ribel-
«lione, per noi più terribile che non l'ottomana
«potenza, e che sola potrebbe nel felice loro
«volo opporsi ai destini della nostra patria.»

§. XV.

L' energica dichiarazione di così ragguardevole magistrato scosse gli animi di tutti gli Elleni e fece al popolo sentire la necessità di spalleggiare il governo rivolto a frenare le arbitrarie prepotenze di alcuni che sembravano non avere prese le armi contro il dispotismo dei Turchi, che per esercitarlo in loro vece sui proprj fratelli. Odisseo che minacciava d' incendiare l'Attica, si vide in breve abbandonato dai suoi Palicari, che si ponevano sotto le bandiere di Gouras e di Diavounoti, ai quali aveva il governo commesso di ridurlo all' ubbidienza. Vivamente inseguito, chiudevasi nella borgata di Livanates, lasciando in potere delle genti del governo il fratello ed alcuni de' suoi più affezionati partigiani.

Intanto divulgavasi in tutta la Grecia, che, disperando Odisseo d' aver più pace col governo greco, aveva abbracciata la causa dei Turchi per dare ai quali un sicuro pegno di fedeltà, conduceva la madre e la consorte nell' Eubea e le consegnava ad Omer pascià. Soggiugnevasi che si era di là recato a Zeituoni, onde convenire col pascià della Tessaglia intorno alle operazioni della presente campagna. Ma tali voci non trovavano fede presso i più, ai quali era noto quanta poca fiducia avesse Odisseo nella fede e nelle

promesse de' Maomettani, da lui così gravemente offesi. Non si tardò infatti a sapere essersi riparato in Livanates non già nella inespugnabile sua grotta del monte Parnasso, dove tanto avrebbe potuto sostenersi da dar tempo agli amici di ottenergli dal governo onesti patti. Colà vedendosi abbandonato perfino dal proprio segretario, e temendo d'essere fatto prigioniero dai Turchi si arrendeva al generale Gouras, pregandolo ad interporli presso il governo a favore di un figlio della patria che credevasi perduto, ma che rinvenuto dai passati travimenti, implorava il perdono.

Non appena ebbero di ciò contezza i Turchi dimoranti in Livanates, che, supponendo essere ciò accaduto per l'intromissione di alcune famiglie greche abitanti nella borgata, ne fecero orrenda carneficina. Gouras che non avea potuto prevenire tanta crudeltà, volle tirarne subito vendetta. Stringeva più vivamente l'assedio di Livanates; e costringeva i Turchi ad arrendersi a discrezione.

§. XVI.

La sommissione d'Odisseo non liberava il governo da ogni sospetto d'interni turbamenti, perciocchè i cattivi umori che sogliono accompagnare i primi passi d'ogni nuovo governo non erano totalmente spenti ma soltanto compressi dalle ardite operazioni dell'esercito egiziano che minacciava Navarrino non che la parte più meridionale della Morea, e da quello comandato dal seraschiere Relschid pascià, che rifattosi in

breve dalle sofferte perdite erasi di nuovo con grandi forze avvicinato a Missolonghi. Ma giunti a quest'epoca della storia greca del 1825; in cui le vicende della guerra e la sorte dei capitani dissidenti si concatenano, ci è forza di rifarsi alquanto a dietro onde ravvicinare le circostanze che fecero piegare il governo a moderati consigli.

Il governo della Grecia è elettivo, e conseguentemente nazionale. Come tale aveva tutta per se la forza della pubblica opinione, e quindi non poteva soltanto vantaggiosamente difendersi dalle aggressioni dell'ambizione e della cupidigia, ma eziandio soffocare colla forza accordatagli dalla legge ogni malseme d'intestine discordie e distruggere per sempre i funesti principj d'insociabile anarchia. L'attuale governo non cercò quest'occasione; che gli si offrì da se stessa accompagnata da tutte le qualità aggravanti, che richiedevano l'applicazione delle leggi preservatrici dell'ordine nazionale riconosciuto dalla nazione. E chi non sa, che non appena fu il governo investito, nel 1823, delle facoltà accordategli dalla provvisoria costituzione, che si vide assalito dalle armi di coloro che formavano il precedente governo.

Vero è che fino a tal epoca, la legge non era stata in Grecia che un'onibra. *Dio e la mia spada*, avevano fin allora diretta la condotta di coloro, ai quali succedevano Conduriotied i suoi colleghi; ed era una massina tanto più pericolosa, in quanto che non trovava opposizione; perciò che tra coloro che la praticavano alcuni avevano operata la rivoluzione e sostenuta con

luminose vittorie, altri erano i più opulenti proprietari della Morea, e legati tra di loro da vincoli di parentado e d'interessi, e riconosciuti e rispettati quali loro signori da un infinito numero di famiglie. Ma non appena cessò il pericolo della sciinitarra mussulmana che assorbiva ogni altro pensiero; non appena le marittime e terrestri corrispondenze si rendettero più libere ed i giornali parlarono dei beneficj d'un governo legale e dei pericoli dell'anarchia, che si cominciò a riflettere, ed ogni cittadino volle aver parte alla gloria di difendere la legge, e quelli che n'erano i ministri. Gli oppositori non conobbero, o dispreszarono questa nuova disposizione degli spiriti e troppo fidando ancora nel loro nome e nelle ricchezze, si smascherarono; chiamarono il popolo ad aperta ribellione; ostilmente occuparono le più importanti posizioni; e mentre da un canto chiudevano l'ingresso di Napoli di Romania al consiglio esecutivo, tentavano dall'altro di violare il santuario delle leggi, sciogliendo l'assemblea nazionale, che in allora teneva le sue adunanze in Argo.

Il fermo e generoso contegno di questo ragguardevole corpo, ed il proclama dal consiglio esecutivo diretto alla nazione, atterrarono la contro rivoluzione. Da ogni banda della Grecia accorsero numerose squadre di armati cittadini; le stesse provincie infestate dalla presenza dei ribelli, attestarono con rispettose rimostranze l'intera loro sommissione al legittimo governo; di modo che in breve tempo, senza violenti agitazioni i principali capi dell'insurrezione furono trasportati ad Idra e chiusi in un monastero,

dove aspettar dovevano che si decidesse la sorte loro da uno straordinario tribunale scelto tra i membri del senato legislativo.

§. XVII.

Poichè in tal modo ebbe il governo ristabilito l'ordine nell'interno, volse ogni sua cura agli apparecchi della campagna che stava per aprirsi, ed a stabilire un sistema di civile amministrazione, che sebbene non ridotto ad intera perfezione, bastava per provvedere ai presenti bisogni, ed a togliere i gravissimi danni che dalla totale mancanza di stabile regolamento e di abitudini, erano continuamente prodotti. Vari decreti concernenti la riscossione delle imposte, il reclutamento delle milizie di terra e di mare, e la pubblica istruzione (1) dimostrarono quanto fossero meritevoli della confidenza della nazione coloro che amministravano lo stato; e formarono la più sicura guarenzia per i sovventori europei, ai quali si dovette ricorrere per avere il danaro necessario all'allestimento della squadra marittima, e per mettere a numero un esercito capace di difendere le provincie poste al di là dell'Istmo di Corinto.

Frattanto, sia per difetto d'attività, o sia per mancanza di tempo, gli apparecchi di difesa erano troppo lontani dell'essere proporzionati al bisogno, quando Ibrahim pascià sbarcava a Modone. Un'ostile invasione così altamente an-

(1) Vedansi questi ed altri regolamenti e leggi nell'Appendice, Tomo X.

nunziata e non impedita dalle squadre marittime, delle quali si era a tale oggetto affrettato l'allestimento; la presenza di parecchie migliaia di fanterie egiziane ed arabe e di circa ottocento cavalieri sulla costa meridionale della Morea, senza che vi si trovassero bastanti forze nazionali per respingerli in mare, risvegliava ne' Peloponnesi il desiderio de' capitani chiusi nel monastero di Sant' Elena, o relegati fuori della Morea. La prigionia d' Odisseo, la presenza di alcune truppe straniere chiamate dalla Grecia occidentale nella penisola; un distaccamento d' intrepidi Moraiti era stato spedito a proteggere le isole che restavano sguernite dopo la partenza delle squadre; tutte queste ragioni aggiunte allo spirito naturalmente difficile, sospettoso, incostante degl' indigeni, spinsero tant' oltre il malcontento de' Peloponnesi, che videro con indifferenza avanzarsi gli Egiziani in seno alla Morea.

In tale stato di cose, il governo della Grecia non ad altro mirando che al pubblico interesse ed alla salvezza della patria, risolse di accordare il perdono a coloro che l'intera nazione aveva riconosciuti colpevoli ed abbandonati al rigore delle leggi. Quest' amnistia venne accordata a condizione, che prenderebbero all'istante le armi contro il comune nemico e giurerebbero fedeltà ed ubbidienza alle leggi ed ai magistrati che ne sono i depositarj (1).

(1) Vedi l' Appendice.

§. XVIII.

Prima di osservare i risultamenti di quest'atto di clemenza strappato dalle circostanze alla giustizia del governo greco, riprenderemo la narrazione degli avvenimenti di terra e di mare con varia fortuna trattati dagli Elleni e dai Maomettani in maggio ed in giugno.

Sebbene in diversi fatti di terra e di mare avesse Ibrahim pascià perdute alcune migliaja di soldati e parte dell'artiglierie e delle munizioni da guerra e da bocca, pure aveva in quattro consecutivi sbarchi adunato presso Modone un esercito di quindici mila uomini, cui non mancavano nè armi, nè esperti capitani. Poi ch'ebbe alla meglio riparato al disastro di Modone, essendosi accertato in alcuni fatti di poca conseguenza, che i nemici non avevano tali forze da sostenere lunga battaglia quando fossero vivamente attaccati da tutto l'esercito; risolse di venire il 18 di maggio a campale giornata, ed attaccava su tutti i punti l'isola di Sfagia. Cuopre quesr'isola l'ingresso del golfo di Navarrino, e non vi lascia che due aperture, una dalla banda meridionale protetta dalla città di Nuovo Navarrino che sorge sopra un piccolo promontorio, l'altra a settentrione in faccia al Vecchio Navarrino, ma tanto angusta che poche navi, e soltanto con piccol vento s'attentano di praticarla. Tra la punta meridionale di Sfagia e Nuovo Navarrino sorge uno scoglio lungo circa mezzo miglio, dall'antico nome di Navarrino chiamato Pylas, e tra questo e la nuova città apresi il grande ingresso del golfo,

difeso dalle batterie di Navarrino, da una rocca posta sulla punta meridionale di Sfagia, e da alcune opere di non molta importanza praticate di fresco sullo scoglio di Pylos.

Era l'isola di Sfagia, antemurale di Navarrino, presidiata da cinquecento Arcadi, sotto il comando di Alessandro Maurocordato, che il pericolo della patria aveva tolto alle pacifiche cure del ministero delle finanze per esporsi ai più gravi rischi della guerra. Due volte attaccato consecutivamente da due distaccamenti egiziani, li respinge con grave perdita; ed è all'ultimo attaccato dal grosso dell'esercito. Quattordici ore sostennero gl'intrepidi Elleni la furia degli Egiziani, che combattevano in sugli occhi del loro generale, e diretti da esertissimi ufficiali europei che non si vergognavano di combattere sotto l'insegna della mezza luna contro i cristiani loro fratelli. Grande era l'uccisione dei Turchi che montavano scopertamente all'assalto, ma a coloro che cadevano sottentravano sempre freschi soldati, non lasciando al debole presidio greco, che non poteva egualmente riparare le sue perdite un istante di riposo. Pure fin all'ultimo difese ostinatamente il terreno, e gli Egiziani che già avevano perduti tremila uomini non occuparono l'isola che allorquando erano caduti tutti i difensori. Maurocordato dopo essersi con eroico coraggio esposto ai più grandi pericoli, poté salvarsi con alcuni feriti sopra una barca che lo trasportò al campo del presidente Conduriotis.

Ibrahim pascià rimasto padrone dell'isola che signoreggia il porto della nuova città come pure di tutta la costa da Modone a Navarrino, faceva

subito marciare verso quest'ultima piazza quattro mila de' suoi, sperando di prenderla d'assalto. L'attaccavano il giorno 20, fidati nello scarso numero della guarnigione e nel terrore da cui la credevano compresa dopo il fatto di Sfacia: ma i Greci consultando il proprio coraggio e non il numero degli assalitori uscivano improvvisamente loro addosso, ed uccisero mille cinquecento, respingevano gli altri fino alla cappella di San Niccola discosta tre leghe da Navarrino; dove la sopraggiunta notte ed un distaccamento di tre mila uomini accorsi in loro ajuto li costrinse a rientrare nella fortezza aspettando i soccorsi loro dal governo promessi.

Nel susseguente giorno ricomparvero gli Egiziani in maggior numero che prima non erano, e sostenuti da formidabile artiglieria, sotto le mura di Navarrino, mentre che dalla banda del mare veniva la città circondata da 48 navi nemiche di diversa grandezza. In tale stato trovandosi il presidio ridotto, e non avendo viveri e munizioni che per un giorno, risolutamente ricusava le onorevoli offerte degli Egiziani, di uscir libero colle armi e con quanto avea dall'assediate fortezza. Unanime fu la risoluzione de' greci di difendere la piazza loro affidata fino all'ultima estremità. Risoluzione degna di miglior sorte di cui le antiche e moderne memorie della Grecia ci offrono altri maravigliosi esempj. Pochi valorosi, traditi nelle loro speranze, circondati da ogni banda dai nemici, privi di vettovaglie e di munizioni, ad altro non pensano che a morire per l'onore della patria!

Vivamente assaliti da ogni parte si difendono col terribile coraggio che ispira la gloria e la

disperazione. In un solo giorno perdevano gli Egiziani duemila uomini; ma in pari tempo le loro artiglierie avevano aperte in più luoghi larghe breccie, che gli assediati, ridotti a piccolo numero, non potevano difendere. Dall'altro canto argomentando gli Egiziani dalle sofferte perdite a quale alto prezzo venderebbero i Greci la propria vita, loro proponevano onorata capitolazione. Il presidio greco, stretto vedendosi da ogni banda, chiedeva un indugio di quindici giorni che gli fu accordato alle seguenti condizioni; 1. che dall'una e dall'altra parte cesserebbero per quindici giorni l'ostilità, 2. che durante questo periodo gli Egiziani manderebbero agli assediati necessari alimenti, 3. che non essendo entro tal termine soccorsi dall'esercito nazionale, uscirebbero senz'armi, ad eccezione di quarantatrè ufficiali; 4. che sarebbero ricevuti a bordo di navi neutrali per essere trasportati ad un'altra costa del Peloponneso.

§. XIX.

L'esercito che Condurioti aveva adunato per attaccare gli Egiziani e soccorrere Navarrino, si era ammutinato ricusando di combattere, finchè non fosse decisa la sorte degli antichi loro capitani, che sebbene colpevoli di aver tentato di riavere colla violenza quei gradi che dai suffragi degli elettori non avevano ottenuti, meritavano ad ogni modo, per gli eminenti servigi prestati alla patria, di essere dal governo meno aspramente trattati. Grandi erano l'autorità ed i meriti del presidente Condurioti, ma era isolano,

ed i soldati Peloponnesi non sapevano accomodarsi al supremo comando d' un uomo che riguardavano come straniero. Intanto spiravano i quindici giorni accordati al presidio di Navarrino, e quella importante fortezza cadeva in potere degli Egiziani.

Scossi da questo nuovo accidente, che poteva avere funestissimi effetti sulla sorte della Grecia e pochi giorni dopo dalla notizia della caduta di Navarrino, che il presidente Condurioti non aveva potuto soccorrere, i membri del governo adunati dal vice presidente del consiglio esecutivo, Ghikas Botassis, risolvevano con unanimi suffragi il richiamo de' ribelli detenuti ad Idra. In breve giugnevano a Napoli di Romania Teodoro Colocotroni ed i suoi compagni, dove eransi recati pochi dì prima Nicetas, Londos, Zaimis ed Odisseo. I quali tutti, avanti d'essere presentati al governo, solennemente condotti il 5 di giugno alla chiesa metropolitana, giurarono sul Vangelo di non valersi delle loro armi che contro il comune nemico, e di meritare con atti di moderata condotta e di volere, non che col sincero loro attaccamento alle leggi, la benevolenza del governo e la confidenza della nazione. A questa imponente cerimonia erano presenti quattro arcivescovi con tutto il clero della città; ed il popolo, fin allora inquieto sulla sorte degli illustri colpevoli, accolse con entusiasmo l'atto governativo che restituiva alla patria i principali autori della greca indipendenza.

Nello stesso giorno il governo accordava a Colocotroni il supremo comando dell' esercito destinato ad opporsi ad Ibrahim pascià; e gli al-

tri destinava a recar soccorso ai paesi della Grecia orientale ed occidentale più esposti alle nemiche aggressioni. In pari tempo divulgavasi opportunamente la notizia della sconfitta del capitano pascià costretto a ripararsi disordinatamente cogli avanzi della squadra ottomana nei porti di Candia; dalla quale il governo prendeva argomento di eccitare tutti gli abitanti della Grecia a prendere le armi per liberare la patria dalle orde nemiche.

« Peloponnesi, e noi tutti abitanti del continente della Grecia! Le vittorie ottenute dalla
« seconda squadra navale dobbiamo riconoscerle
« dalla protezione del cielo; tanto sono grandi
« i fatti, tanto importanti i risultamenti. Sì,
« Dio è con noi, e perciò dobbiamo tutti affrettarci, uniti in fratellevole concordia, di emulare colle nostre vittorie terrestri le luminose
« imprese ottenute sul mare. Le nostre deboli
« navi osarono affrontare due squadre non meno
« numerose che per grandezza di navi formidabili:
« e non potremo soffrire che alcune migliaia di
« schiavi egiziani superbamente minaccino i
« vincitori delle agguerrite armate del pascià
« di Drumec? »

« Generosi Peloponnesi. Accorrete tutti a fare
« aspra vendetta degli oltraggi fin ora sofferti
« nella parte meridionale della Morea, e rammentate che seimila cittadini soldati non temettero di attaccare trentamila Albanesi condotti nell'Argolide da Chonrchid pascià. E
« voi soldati della Grecia occidentale! sappiate
« che quanto maggiore è il numero de' nemici
« che cuopron le nostre terre, altrettanto più

« facile impresa sarà adesso il distruggerlo . I
« valorosi nostri marinari , ottennero di chiude-
« re loro ogni via di procurarsi vettovaglie e mu-
« nizioni. La vittoria ottenuta contro la squadra
« ottomana sconcertò intieramente i superbi lo-
« ro disegni di occupare lungamente la Grecia
« occidentale. Imitate l' esempio de' nostri fratel-
« li, ed il nemico sarà in breve distrutto. La Gre-
« cia vittoriosa nella quinta lotta, vi sarà debitori-
« ce della sua indipendenza , ed assicurando il
« trionfo della croce sulla mezzaluna stabilirete
« la felicità e la libertà della patria (1) . »

§. XX.

Richiede l' integrità della storia, che facendomi alquanto a dietro , riferisca succiutamente gli avvenimenti che resero inefficace la spedizione di Conduriotis contro l' esercito egiziano . Creato generalissimo degli eserciti greci apparecchiavasi a recarsi sotto Patrasso onde affrettarne la caduta quando lo sbarco degli Egiziani sulla costa di Modone lo costrinse a prendere l' opposta via per soccorrere le meridionali provincie del Peloponneso .

Con quattromila uomini era Conduriotis di già entrato nell' Arcadia , persuadendosi , che scossi da un proclama, in cui fedelmente dichiarava la presente condizione delle cose , i Peloponnesi accorrerebbero sotto le sue bandiere per

(1) Questo proclama sottoscritto dal vice presidente Ghikas Botassis e dal segretario generale Maurocordato porta la data del 6 di giugno 1825 .

la comune difesa, dandogli il modo di opporre ad Ibrahim pascià una pronta e formidabile resistenza. Ma i Peloponnesi, incolpandolo d'aver mandati a Idra ed a Psara sei in settemila Moraiti per difendere quelle isole dalla squadra del capitán pascià, e d'aver chiamati quattro mila Romeliotti per dar leggi alla Morea, dichiararono che si manterrebbero inerti spettatori de' progressi degli Egiziani e dei Turchi, finchè il governo non richiamasse Colocotroni ed i suoi partigiani. Grande era il pericolo perchè le minaccie dei Peloponnesi erano accompagnate dai fatti. Ibrahim pascià stringeva con preponderanti forze Navarrino, ed il campo del presidente, non che crescere, andava ogni ogni giorno notabilmente scemando. In tale stato di cose non avrebbe potuto il governo differire la pubblicazione dell' amnistia a favore di Colocotroni di Sissinis, dei fratelli Delighiani e di altri illustri capitani, senza avventurare la sorte di tutta la Grecia.

Un cotale necessario atto di clemenza era seguito da vantaggiosi effetti. Dicesi che Colocotroni, giurando sul Vangelo l'esterminio dei Turchi, dicesse: « Venendo da Idra gettai le mie passioni, e l'antico odio in mare. Voi eziandio, valorosi Peloponnesi, scordate il passato, e la greca indipendenza più non sarà dubbiosa (1). » E non differiva le sue promesse. Uscito da Napoli di Romania con sei soli

(1) Ecco un'altra lezione del giuramento fatto da Colocotroni e dai suoi compagni nella chiesa di Napoli di Romania.

ufficiali, non appena giugneva a Tripolitza che contava sotto le sue bandiere più di sedici mila uomini. Ibrahim pascià dopo la conquista di Navarrino divideva il suo esercito in tre colonne: la prima delle quali si accampava sopra Nisi ragguardevole borgata della Messenia, l'altra entrava nell'Arcadia tenendosi costantemente vicina al mare, mentre l'ultima che seco aveva il fiore della cavalleria araba prendeva la via di Tripolitza, dove precipitosamente si riunivano tutte le milizie greche ch' erano state dirette verso il mezzodì della Morea. Ibrahim pascià, senza trovare ostacoli attaccava con seimila Egiziani la città d' Arcadia. Trovavasi di presidio in quella fortezza con trecento uomini Papa-Flessa che non atterrito dal numero de' nemici loro opponeva una vigorosa resistenza. Perdevano gli Egiziani novecento uomini rimasti sul campo, oltre quattrocento feriti che furono spediti a Modone; ma i trecento Peloponnesi col valoroso

„ Giuriamo in faccia a Dio ed agli uomini, di con-
„ tribuire con tutti i mezzi che sono in nostro potere
„ all' indipendenza della nazione greca, o di morire
„ liberi colle armi in mano, assoggettandoci fedel-
„ mente alle leggi della patria stabilite dalle assemblee
„ legislative del 1822 e 1823. „

„ Non solo giuriamo di non alzare le nostre armi
„ ribelli contro il governo, di non cospirare, nè mac-
„ chinare segretamente, ma di essere sommessi agli
„ ordini del governo, e di eseguirli fedelmente. „

„ Che siamo privati della brillante luce del cielo,
„ che la maledizione dei padri della chiesa pesi sulle
„ nostre teste, e che tutte le nazioni che prendiamo
„ in testimonio ci opprimano col loro disprezzo, se
„ ci mostriamo spergiuri a queste solenni promesse. „

capitano perivano tutti eroicamente difendendo il posto affidato al loro valore .

Più non avendo nemici da combattere, gli Egiziani occupavano la città d'Arcadia ed i vicini villaggi . Dicesi che uccidessero circa quattrocento abitanti, facendo schiavi circa settecento giovani d' ogni sesso, che spedivano a Modone . Vedendo Ibrahim pascià prosperamente riuscire la sua spedizione, faceva, come fu detto poc' anzi, avanzare un distaccamento di cinquemila uomini alla volta di Nisi, borgata non molto discosta da Calamata, dove si tratteneva diciassette giorni, indi recavasi a Calaniata che barbaramente saccheggiò . Era di là partito pochi dì prima Pietro Mauromichalis con cinque mila uomini, lasciando quell' infelice città senza verun presidio che la difendesse (1).

Perchè gli Egiziani fatti da così prosperi cominciamenti più animosi, proseguirono, guastando ogni cosa, il loro cammino fin presso Tripolitza, quando Colocotroni, che aveva prese le militari posizioni della Traconia, venne con loro a giornata . « Una colonna dell' esercito egiziano, (2) di otto mila uomini scimila cinquecento de' quali fanteria, gli altri cavalleria, seguita da trentacinque cannoni da campagna si inoltrò fino a Calamata, e la occupò senza tro-

(1) Forse Mauromichalis ignorava l' avvicinamento dei Turchi, o forse questo fatto divulgato da una privata lettera non ha fondamento, e forse partecipando al risentimento degli altri capi Peloponnesi . . .

(2) Relazione di Colocotroni al Governo provvisorio scritta il 24 di giugno.

« var resistenza , perchè compiutamente evacuata
« pochi dì prima che vi giugnesse . Rinforzato da
« un distaccamento di Maniotti io m'appostai
« nell' eparchia di Leonduri , e senza curarmi
« dei vantaggi che Ibrahim pascià poteva trarre
« da una prospera marcia , lasciai che s' inoltrasse
« entro un paese sassoso e scosceso fino a Polia-
« na . Colà giunto appena , gli opponeva una
« vigorosa resistenza , ed in una assai calda sca-
« ramuccia d'avamposti gli Egiziani perdevano
« il 20 di giugno alcune centinaia d'uomini . »

« Nello stesso giorno un distaccamento di
« cinquecento cavalli incautamente penetrato
« entro dirupate strette , fu totalmente distrutto
« dalle *gueriglie* che presidiavano quelle gole .
« Il uemico che si vedeva ogni giorno tribolato
« su tutti i lati non s' attentava di progredire
« arditamente il cammino come fin allora aveva
« fatto , e sei giorni si tenne dubbioso se piutto-
« sto dovesse accamparsi in quella posizione fin-
« chè ricevesse nuove genti , o se meglio gli con-
« venisse ritirarsi lasciando la sua vanguardia di
« presidio in Calamata . Approfittai dell'inazione
« degli Egiziani e della perfetta conoscenza del
« paese per occupare le più importanti posizio-
« ni, onde chiudere al nemico ogni via alla ri-
« tirata , o rendergliela per lo meno più difficile
« e dannosa . »

« Il 22 aveva destinato di venire a decisiva
« battaglia , ma il nemico si tenne sempre chiuso
« ne' suoi trinceramenti , non volendo avventu-
« rarsi in un paese , ove nè la cavalleria ormai
« ridotta alla metà , nè l'artiglieria , nè la tattica

« europea dell' infanterie potevano dargli van-
« taggio sulle nostre milizie. »

Ad un di presso nello stesso tempo il capitano Coliopoulo attaccava la colonna egiziana che occupava la città d' Arcadia, e dopo tre accanite scaramucce che costarono al nemico, molte centinaia di soldati parte morti e parte feriti, lo sforzò a cercar salvezza nella fuga, lasciando in poter dei Greci molti prigionieri.

§. XXI.

Mentre le forze della Grecia e dell' Egitto si andavano consumando in seno al Peloponneso senza un decisivo risultamento, l' esercito del seraschiere Relschid pascià, rifattosi dai sofferti danni, e sempre tribolato dalle coraggiose bande degli Elleni imboscati negli angusti passaggi dell' Etolia e dell' Acarnania, riunivasi con grande apparato di gente intorno a Missolonghi che poc' anzi aveva veduto sciogliersi sotto i suoi baluardi due potenti eserciti mussulmani. Ismail Pliassa il primo de' generali che combattevano sotto gli ordini del seraschiere era partito da Arta avanti la metà d' Aprile con settemila uomini, ed attraversava le gole di Macrinoro senza esserne dai Greci impedito. Lo seguiva il seraschiere fino a Combeti, di dove tornava all' Arta per mettere a numero l' esercito con vari corpi di Albanesi che gli erano condotti da Soliman Bassà, da Banut agà e da altri capi dell' Acroce-raunia. Il giorno 18 spediva il suo Kiaia bey con 1400 uomini alla volta di Vonitza, seguito da circa ottomila Albanesi, indi dallo stesso se-

raschiere colla riserva e le artiglierie . Nello stesso giorno Pliassa passava l'Acheloo presso Gorghia, e s' accostava in sull' imbrunire della notte a Kefalowissi , dove i Greci si erano trincerati per impedire il passaggio di quella gola , ed avere in caso di rovescio sicura la ritirata ad Anatolico . Sebbene i Mussulmani si spingessero con poderose forze contro il distaccamento nemico che non aggiugneva ai quattrocento uomini , consumarono in quell' assalto più ore e parecchie centinaia de' più audaci soldati . All' ultimo temendo che i Turchi favoriti dall' oscurità della notte e da esperte guide li prendessero alle spalle , sebbene non avessero avuto che sette morti e cinque feriti , ritiravansi i Greci verso Anatolico così bene ordinati , che nessuno osò d' inseguirli .

In pari tempo dalla banda di Zeitouni numerosi distaccamenti di Turchi s' inoltravano verso la Livadia , onde dirigersi per la via di Lepanto , quando fosse impedita quella d' Angelo Castron sopra Missolonghi ; ma giunti a Daulia furono vivamente respinti dal generale Nako Panoria . E perchè il generale Goura aveva avuto sicuri avvisi , che i Turchi rinforzati da fresche milizie , si apparecchiavano a fare ogni sforzo per aprirsi la via della Livadia , spediva quattrocento uomini a Vassillika , e lasciata la cura dell' assedio di Levanate ai generali Grisiotti e Garzicojanino , inoltravasi con quattromila uomini fino a Daulia . Vi giugnevano in pari tempo i Turchi capitani da Abas pascià e da Mustafà bey d' Albania , ma non sostenevano l' impeto de' Greci e si ritiravano con ragguardevole perdita al di là di Daulia .

Non appena faceva giorno, che i generali mussulmani, ai quali dal seraschiere Relschid pascià era stato ordinato d'impadronirsi di Salona, attaccarono i Greci che si erano accampati presso ad un monastero chiamato Gerusalemme. Durò la mischia tutto il giorno, e si rinnovò con maggior furia nel susseguente. Combattevano i Greci per la salvezza della patria; gli altri erano apparecchiati a tutto sacrificare per eseguire gli ordini del loro supremo comandante. All'ultimo avendo i Mussulmani perduti i più coraggiosi combattenti, e ricusando gli altri di andare a sicura morte contro le ordinanze dei Greci che occupavano una troppo vantaggiosa posizione, furono costretti di ritirarsi a Turcocori. Avendo colà ricevuto fresche truppe, volle Abas Pascià ritentare la sorte delle armi, e nella susseguente mattina improvvisamente ma non sprovveduto assaliva il campo nemico. Grande fu la strage fatta dai Greci, che uscendo dai loro trinceramenti inseguirono lungo tempo i Mussulmani che disordinatamente si ritirarono al mal abbandonato Turcocori.

§. XXII.

Non così prosperamente procedevano, come veduto abbiamo, le cose dei Greci nella Grecia orientale. Il governo greco che non ignorava l'intenzione dei Mussulmani di aprire in sul cominciare di primavera la campagna aveva ordinato di occupare con sufficienti forze i passi di Macrinoro, Vonitza e Caravassera; e vi si recavano i generali Noti Botzaris, Tzonga ed altri ufficiali di minor grado. Botzaris che avrebbe dovuto ri-

manere a Macrinoro, finchè giugnesse a rilevarlo il generale Isko, erasi colle sue genti accampato a Carvassarà; di modo che il posto di Macrinoro era senza difensori, quando vi arrivò Isko, che non aveva bastante truppa per difenderlo dai nemici che sopraggiugnevano nel susseguente giorno. Incolpavasi inoltre Noti Botzaris d' avere eziandio abbandonato Carvasserà per ritirarsi sull' opposta sponda dell' Acheloo; e non sapevasi trovar ragione per iscusare il generale Tzonga, che sebbene comandasse il più grosso distaccamento, si era egualmente ritirato al di là dell' Acheloo abbandonando ai nemici il cantone di Zeromero (1).

Atterriti da così improvvisa invasione pressochè tutti gli abitanti del Valtos e dello Zeromeros trasportano le famiglie e i più preziosi effetti nel consueto asilo di Calamo appartenente alle isole Jonie, ove dal signor Krammer, governatore di quell' isola, erano amorevolmente accolti.

Intanto la commissione governativa della Grecia occidentalespediva deputati ai generali Tzonga e Noti Botzaris, onde ridurli a ripassare l' Acheloo per soccorrere il generale Isko. Tzonga con parte delle sue genti e col general Macri partiva da Gouria dov' erasi trincerato e spingeva fino a Ligowitzii la sua vanguardia la quale costretta a ritirarsi combattendo sempre ordinatamente contro alcune migliaia di turchi, era al ponte di Legini sostenuta dal distaccamento condotto da Macri e da Tzonga. Ma tale era la cal-

(1) Vedasi a schiarimento di questi fatti l' Appendice.

ca dei nemici, nella susseguente mattina che i due generali dovettero ripassare il fiume, uccidendo nel ritirarsi non pochi mussulmani, tra i quali due ufficiali d'alto grado. I nemici si accamparono tra Padolowiza e Paleo Catouna; e la mattina del 27, passato l'Acheloo, si stabilirono tra gli uliveti di Missolonghi sempre bersagliati dai Greci che loro uccisero nu alfiere e ferirono parecchi soldati, mentre rimase ferito un solo tra gli Elleni.

In Missolonghi tutto è disposto per un'ostinata resistenza. Il presidio composto di circa seimila uomini tra nazionali e stranieri chiamati Filelleni è sotto gli ordini dei generali Stournari e Liakata. Hanno il comando di Anatolico Noti Botzaris, Joti e Suke, e quello della fortezza di Paro che serve di comunicazione tra Anatolico e Missolonghi venne affidato a Bobari ed a Spiridione Milin che tengono sotto i loro ordini le barche cannoniere. Il dì 7 di maggio giungeva il supremo comandante Reslchid pascià al campo dei mussulmani, i quali davano cominciamento ad una linea di circonvallazione di contro al baluardo di Guglielmo d'Orange, che forma quasi un secondo bastione; poscia scendevano nelle loro parallele e vi piantavano un infinito numero di bandiere, esposti frequentemente all'artiglieria della piazza che loro fece alcun danno.

§. XXIII.

L'assedio di Missolonghi e per l'importauza del fine che avrà a favore dei Greci o dei Tur-

chì, e per la maravigliosa costanza degli assediati e per l'eroica resistenza del presidio, avendo, può dirsi, a se richiamata l'attenzione di tutta l'Europa, richiede un distinto luogo nella storia greca del 1825. Mi sono però intrattenuto, forse più che non comportavano i limiti che mi sono prescritti, intorno ai particolari della discesa de' Turchi, nei cantoni attigui a Missolonghi, ed ai cominciamenti dell'assedio. Sento ad ogni modo che abuserei della pazienza dei leggitori, continuando a presentar loro per così dire, il diario di così lungo assedio illustrato da maravigliosi avvenimenti, e da ogni maniera di virtuose azioni. Mi ristringerò pertanto alla narrazione di que' soli fatti di maggiore importanza che contribuir dovevano a ritardarne, o ad affrettarne la fine, additando le cagioni e gl'impensati accidenti che tante volte resero inefficaci, le opere del valore e della prudenza de' combattenti.

Ma perchè avanti, o ne' primi giorni di così memorando assedio furono in terra ed in mare combattute altre battaglie, che direttamente o indirettamente nuocerono o giovarono alla difesa di Missolonghi, mi si conceda di abbandonare per poco quest'argomento.

Abbiamo lasciato il generale Gouras nelle vicinanze di Dauli, dov'erasi recato con un grosso distaccamento della sua piccola armata per respingere i Turchi che in gran numero scendevano da Zeito, da Zeitouni alla volta di Salona per unirsi presso Missolonghi all'esercito di Reschid pascià che partendo da Arta aveva presa la via della Grecia orientale.

Importava assai nelle presenti circostanze l'impedire ai Turchi di penetrare nella Livadia, perciocchè avendo già occupata gran parte della Grecia orientale, avrebbero potuto, senza trovare insormontabili ostacoli, accostarsi all'Istmo di Corinto, e dar mano all'esercito egiziano, che da Tripolitza tentava di accostarsi a Napoli di Romania; o quando ciò far non potessero, occupare parte delle forze che i Greci opponevano ai progressi d'Ibrahim pascià. Non ignoravano i capi del governo greco che il condottiere egiziano aveva spediti deputati a Costantinopoli per rappresentare al Gran Signore l'indolente condotta de' suoi capitani di terra e di mare, dai quali, non che ricevere i promessi ajuti, non si erano pur mossi per attaccare i ribelli, quand'egli aveva da un mese eseguiti due sbarchi sulle coste della Morea, presa con tanti sagrifizj di soldati e di navi l'importante fortezza di Navarrino, ed era di già penetrato nel cuore della Morea. Dietro le quali calde rappresentanze, era a tutti noto, che il Sultano aveva emanati minacciosi ordini ai capi delle armate di terra e di mare perchè, rotto ogni indugio, uscissero con tutte le forze contro i Greci. Per le quali notizie penetrando il governo provvisorio i disegni de' nemici, ingiungeva al generale Gouras di sostenersi più lungamente che potesse nelle posizioni più importanti delle vicinanze di Salona; al quale effetto ordinava ai piccoli distaccamenti sparsi per la Livadia di raggiungere il corpo di Gouras.

Riceveva opportunamente questi rinforzi, perciocchè, avanti che fosse la metà di giugno

più di settemila Turchi eransi trincerati a breve distanza da Salona, aspettando un altro distaccamento di circa tremila uomini ch'erausi adunati a Zeitouni. Avuti di ciò sicuri avvisi da alcuni prigionieri turchi, risolveva di attaccarli avanti che fossero ingrossati da nuove truppe. Il 3 di giugno, senza sguernire le occupate posizioni, si accostava al campo nemico con tremila Epiroti. Credendosi i Turchi sicuri entro ai loro trinceramenti, non si curarono di sostenere con maggiori forze un poggio cespuglioso che li signoreggiava. Dopo breve zuffa l'occuparono i Greci, e postivi due cannoni da campagna, cominciarono a fulminare le più vicine parti del nemico accampamento. Offesi senza poter offendere, si riparavano i Turchi nell'opposta parte del campo, di già attaccata da alcune compagnie di bersaglieri greci. Approfittò Gouras, da accorto generale qual era, dello sbaglio dei nemici, e superati i non difesi trinceramenti entrava con duemila uomini nel campo de' Turchi. Ma questi, sebbene colti improvvisamente di fianco, continuarono a difendersi serrati in battaglioni, e facendo un vivissimo fuoco contro gli assalitori, ormai sicuri della vittoria. Perciocchè i bersaglieri tiravano sicuri colpi sopra così grosse masse di gente che sempre più si andavano restringendo. Già durava da tre ore la battaglia, quando il general greco mandò quattrocento uomini a sostenere i bersaglieri, che con tale ajuto s'avvicinarono alle difese nemiche. Allora i Turchi vedendosi assaliti da ogni banda si sgominarono, e disordinatamente difendendosi in ritirata, entrarono i Salona che avevano di

fresco fortificata , lasciando sul campo di battaglia dueinila cinquecento morti .

Gouras , che non aveva perduto che trecento uomini , assediava la città , e chiudeva tutte le vie per le quali il seraschiere Reslchid pascià avrebbe potuto tentare di soccorrerla . Gli assediati che sommarano a quattromila, stretti dalla fame ; proposero di consegnare la città a condizione di non consegnare che la metà delle armi, e di lasciarli in libertà di ritirarsi alle loro case, Ricusava il general greco tali patti, dichiarando di volere che uscissero senz' armi e bagaglio .

Eran le cose in tale stato quando i Turchi concepirono il generoso disegno di aprirsi un passaggio colla spada . In fatti , il 6 di giugno, approfittando dell' oscurità della notte, fecero una vigorosa sortita disperatamente tentando ora in uno, ora in altro luogo di rompere le linee nemiche . All' ultimo avendo perduti più di mille uomini, si videro costretti a rientrare nella città , che i Greci continuarono a tenere strettamente assediata . Non appena Reslchid pascià ebbe notizia del caso di Salona che spediva tre mila cavalli in soccorso degli assediati ; ma il generale Safaka ed altri capitani che Gouras aveva posti a guardia di tutti i passaggi , li andarono tanto stancheggiando e tribolando da tutte le parti, finchè li ebbero posti in mezzo di scoscese montagne, da cui non potrebbero sì presto uscirne senza perdere cavalli ed equipaggi.

§. XXIV.

Mentre ciò accadeva in vicinanza di Salona seicento Etolj sotto il comando di Dimos, Stelos e Sturnaris assalivano mille dugento Albanesi che presidiavano Catochi, importante posizione provveduta di due cannoni, e custodita da così grosso distaccamento. Gli Albanesi colti all'improvviso opponevano una debolissima resistenza e ben pochi ottenevano di salvarsi colla fuga. Impadronitisi dei due cannoni e delle altre armi e munizioni s'accostavano i vincitori alle rive dell'Acheloo, ove si dividevano in più corpi per impedire le comunicazioni del seraschiere coll'Epiro.

I trecento Turchi rientrati in Salona, vedendosi senza speranza di soccorso, e troppo deboli per tentare nuovamente la sorte delle armi, si arrendevano a discrezione. Gouras si proponeva di salvarli, parte tenendoli prigionieri, ad altri lasciando la libertà di tornare ai loro paesi, dopo aver giurato di non prendere le armi contro la Grecia. Ma non appena entravano i vincitori in Salona, che sapendo avere i Turchi, quando vi entrarono, miseramente trucidate settanta famiglie greche, più non ascoltano la voce de' loro capitani, e fanno orribile carueficina de' Mussulmani, pochi soltanto de' quali andarono debitori della vita alla compassione di alcuni Greci. Poi ch'ebbe lasciato in Salona un presidio di quattrocento uomini quasi tutti bisognosi di rifarsi dalle sostenute fatiche, o di curare le ferite, si inoltrava fino a poche miglia da Lepanto sgom-

brando tutto il paese dai distaccamenti turchi, che vi manteneva il seraschiere Relschid pascià per proteggere le comunicazioni tra quella città ed il campo di Missolonghi¹.

§. XXV.

Più scaltro ed agguerrito capitano e più addestrate milizie teneva a fronte il generale Colocotroni nel Peloponneso. Aveva non pertanto ottenuto in più fatti di moderarne la furia, e di far loro sentire che avevano a combattere coi discendenti dei Leonida e degli Epaminonda. Erasi Ibrahim pascià accampato colle sue genti a Tricorfa, sperando di potersi colà sostenere finchè gli giugnessero nuove truppe che sapeva dover sbarcare a Navarrino. Il greco generale sperando di consumarlo in quel luogo, faceva da numerose pattuglie battere la campagna all'intorno, onde impedire ai suoi saccomanni di foraggiare ne' vicini paesi e per intercettare le vittovaglie che gli fossero spedite dalla banda del mare. Ma a rimuoverlo da così prudente consiglio gli giugnevano sicuri avvisi, che in breve l'esercito nemico verrebbe rinfrescato da nuove truppe, e risolse di venire a giornata. Bensì avrebbe voluto avere compagni in questo decisivo fatto un distaccamento di Mainotti che dovevano essergli condotti da Pietro Mauromicali e da Demetrio Trupaki, onde li eccitava con calde lettere a porsi in cammino (1). Convien dire che

(1) Vedasi l'appendice scritta due giorni dopo la battaglia di Tricorfa.

Colocotroni, dopo aver inutilmente aspettati i Maniotti, crescendo sempre più in lui il timore di vedere ad ogni istante rinforzato il nemico di genti e di artiglierie, rompesse ogni indugio.

Ordinava perciò il 7 di luglio (1) al generale Demetrio Caliopoulo di occupare con duemila uomini la posizione di Valtezy ed ai generali Canello e Pappazoni ed a suo figlio Gennaos di difendere con tremila uomini i trinceramenti di Tricorfa, ingiungendo agli ufficiali Zaimi, Londo, Notara, Petineza e Suliotti accantonati a Lividi con quattro mila uomini di portarsi sopra Scherpa ond' essere pronti ad agire in caso di bisogno. Caliopoulo occupò a tempo il posto commesso a lui in custodia; le truppe di Lividi arrivarono in sul far della sera a Sherpa; ma Deligianni, Gennaos e Pappazoni, avendo ricevuto per istrada una lettera di Zaimi, Londo e Notara, che loro significava non essere essi pronti a marciare, nè possibile di giugnere al destinato luogo in quella notte, ad ogni modo partivano alquanto più tardi dietro replicati pressantissimi ordini. Perciò Canello e Pappazoni tutte non occuparono le posizioni di Tricorfa; ed intanto Zaimi Londo e Notara, che giugnevano a Scherpa a quattr' ore di notte, accesero i loro fuochi, onde il nemico avvisato dell' adunamento delle truppe greche partì da Tripolitza allo spuntare del giorno, onde occupare Tricorfa.

(1) La relazione fatta dal generale Colocotroni al governo, da cui abbiamo ricavati i principali fatti porta la data dell' 8. di luglio, stile greco che corrisponde al 20, ed è scritta tre giorni dopo la battaglia.

Tostochè Deligianni e Gennaos ebbero più tardi avviso che gli altri distaccamenti erano giunti a Scherpa si affrettarono di eseguire gli ordini del generalissimo, ma arrivando a Tricorfa in pari tempo de' nemici, alcune posizioni occuparono essi, altre gli Egiziani, e subito cominciò la battaglia. Il generale Caliopoulo partiva da Valtezy per prendervi parte, ma attraversando il piano era attaccato dalla cavalleria nemica e costretto a ritirarsi nella sua prima posizione. Arrivando Colocotroni in quell'istante a Scherpa ordinava al generale Notara di occupare una collina, e ad un altro ufficiale di prender posto sopra un'altra che signoreggiava Gennaos.

La battaglia si mantenne cinque ore nel trinceramento di Deligianoi e Gennaos: gli Egiziani non avevano ancora tutta la gente ordinata in battaglia, trovandosi dispersa per la pianura a tagliar fieno, e soltanto mandava di quando in quando soccorsi al distaccamento venuto da Tripolitza; come Colocotroni ne mandava ai suoi.

Vedendo questi che la vittoria pendeva incerta ordinava al generale Londo di condurre i Calavritani mentre Ibrahim pascià furiosamente attaccava con tutte le sue genti i trinceramenti di Gennaos, che gli oppose una coraggiosa resistenza. Il generale Pappazoni sostenendo con eguale intrepidezza le parti di ufficiale e di soldato periva gloriosamente da tutti i suoi ammirato e compianto.

Allora gli Egiziani attaccano gli altri trinceramenti; la battaglia si fa generale, ed è con eguale accanimento sostenuta da ambe le parti.

Il generale Notara più gagliardamente attaccato, avendo perduto il suo ajutante Chresto Panagula, ucciso dopo aver fatti prodigj di valore, ed essendosi egli stesso esposto ai più gran rischi, e più volte in procinto d'essere fatto prigioniero, sforzavasi invano di ritenere i suoi Corintiani che davano 'a dietro senza per altro disordinarsi. I generali Deligianni, Londo e Notara dopo essersi coperti di gloria furono all'ultimo costretti d'abbandonare il posto. Erano caduti non solamente il generale Pappazzoni e l'ajutante Panagula, ma altri undici ufficiali di superior grado, i di cui nomi meritano di essere dalla storia raccomandati alla posterità. G. Alonitioti, N. Tabanopulo, Papa Costa, Bura, Joco e suo fratello Policrone Papastatusa, C. Nusti, Isolacopulo T. Bazi, M. Papawlia, ed A. Papadopulo, il vostro esempio sarà nella patria, cui vi siete generosamente sacrificati, fecondo seme di generosi vendicatori del sangue che versaste per difenderla.

La ritirata de' Corintiani imitata dalla maggior parte de' Calavritani, obbligò tutto l'esercito greco a dare a dietro, sebbene avesse perduta assai minor gente che non gli Egiziani, ai quali tra pedoni e cavalieri erano stati uccisi seicento uomini, e tra questi molti distinti ufficiali.

I Greci senz'essere inseguiti, si adunavano nel paese d'Alliovestene e di Lividi, dove non tardarono ad essere raggiunti da fresche truppe.

§. XXVI.

Dopo la battaglia di Tricorfa temendo le conseguenze d' una ritirata , ordinatamente , a dir vero , eseguita in faccia al nemico , ma che non lasciava di dargli l'onore della vittoria Demetrio Hypsilanti avanzavasi con seicento uomini per occupare Doliana , ed il generale Zacaropoulo coi comandanti Stefanis e Giorgi si accampava con due mila uomini sopra Aracova per cuoprire Vervena e la Laconia .

Il giorno 21 di luglio Hypsilanti fu attaccato da un migliajo di fanti arabi sostenuti da cento sessanta cavalli. Vivissima fu questa zuffa e fieramente combattuta da ambe le parti con pari coraggio , perciocchè l' eminente posizione in cui erasi trincerato Hypsilanti compensava lo svantaggio del numero . All' ultimo disperando gli arabi di sloggiare un nemico , che acquistava combattendo maggior coraggio , ordinatamente si ritirarono , lasciando sul campo di battaglia sessanta morti , e portando seco altrettanti feriti .

Ributtati da Hypsilanti si accostavano nel seguente giorno ad Aracova , che in quell' istante non era difesa che da cinquant' uomini sotto il comando di Zacaropoulo. Così debole presidio sostenne lungamente l' impeto degli Egiziani ma temendo di essere circondato da ogni banda si ritirò senza sgominarsi , quando appunto Hypsilanti si accostava per sostenerlo , prendendo i nemici di fianco ; ma perchè questi avevano di già occupati i trinceramenti d' Aracova , fu costretto a pigiare alla volta di Vervena , che trovò

pure occupata dalla cavalleria araba, che lo aveva preceduto tenendo un'altra strada.

Giugneva in questo mentre Colocotroni, il quale unitosi ad Hypsilanti, attacca gli arabi con tant'impeto, che in brev'ora li sforza a ripararsi disordinati verso Tripolizza. Accade che ritirandosi il presidio d'Aracova, dodici valorosi Elleni che ne formavano la retroguardia, vedendosi in modo separati dai compagni, che speditamente camminavano da non poterli ormai più raggiungere, si chiusero entro una casa che trovarono aperta in su la via; e di là facendo fuoco contro i nemici tanto li trattennero che sopraggiunse Colocotroni e ne fece aspra carnicina.

Aveva Ibrahim pascià lasciato nella città di Nisi un presidio di mille dugento uomini e regolarmente fortificatala, perchè in caso di rovescio avrebbe un'opportuna stazione per rifare le sue genti, trovandosi questa città in luogo da non avere impedita le comunicazioni con Coroue e Modone. Circa due mila Arcadi capitanati dal valoroso Crizalis, cui si erano uniti altrettanti tra Andrusiani e Leontariti, avuto sicuro avviso che gli Egiziani vi trascuravano le guardie, pensarono di sorprenderli: e segretamente apparecchiate scale ed altri ordigni per salire sulle mura, vi s'accostarono dopo la mezza notte ed uccise le poche sentinelle che le custodivano entrarono nella città, dove trovarono il presidio, che svegliato dai pochi colpi di fucile tirati dalle scolte, si andava riunendo per accorrere alle difese. Ma vedendosi addosso i nemici che avevano di già occupate le mura, e scoraggiati da così improvviso assalto, non fece lunga resisten-

za. Di tanta gente non si salvarono che un centinajo di soldati a cavallo fuggiti in principio dalla mischia e venticinque santi fatti prigionieri. Non ebbero i Greci più di cinquanta morti, ma non seppero darsi pace della perdita del prode comandante degli Arcadi Crizalis, cui era in gran parte dovuta la felice riuscita di così glorioso fatto. Dicesi che alla notizia di questo infortunio, Ibrahim pascià rimanesse in forse di ritirarsi a Návarrino.

Vero è che immediatamente si mosse da Tripolitza con quanta più gente poteva per ricuperar Nisi; ma non n'era ancora lontano due brevi stazioni che trovando dai nemici occupate tutte le gole per cui doveva passare, fu costretto a dar a dietro, dopo avere colla perdita di alcune centinaia d'uomini tentato invano di aprirsi la via. Ciò accadde ne' primi giorni d'agosto; ma venuta la metà del mese, volle nuovamente tentare, se gli riuscisse di accostarsi a Corone attraversando le montagne della Laconia. E giugueva senz'aver incontrati grandi ostacoli fino a Vordonia, quando fu assalito all'impensata da un distaccamento dell'esercito greco accorso dalle vicinanze di Leondari; il quale lo andò da principio tribolando fino a Dolous indi prevenutolo alle gole di Kitries lo sforzò a dividere in varj distaccamenti l'armata, onde trovare altri passaggi meno gagliardamente difesi. Nè questo disegno gli riusciva infelicamente, se non che molte bande, sorprese isolatamente dai Greci, furono distrutte o fatte prigionieri, e molti cavalli perirono di fame e di disagio.

§. XXVII.

Nè la guerra trattavasi soltanto nel Peloponneso e sul continente della Grecia orientale ed occidentale con varia fortuna, che ricominciava ancora nell' isola di Candia. Non appena le ultime milizie del pascià d' Egitto eransi imbarcate alla volta del Peloponneso che gli Sfakiotti, audacissimi montanari, ingrossati da altri Isolani riparatisi tra di loro dalle persecuzioni degli Egiziani, scendevano in sul piano a tribolare gli abitanti turchi. Divulgatasi tale notizia nella Morea e nelle isole dell' Arcipelago, que' Candiotti che l' anno innanzi avevano abbandonata la patria, chiedevano al governo greco armi, munizioni e mezzi di trasporto per recarsi in soccorso de' loro concittadini. Era loro accordato quanto chiedevano, e montati a bordo sopra diverse navi, sbarcavano felicemente sulle coste del cantone di Sfacia, avendo per capitano il celebre Gormoulis, il quale uscito da una delle più illustri famiglie dell' isola fattasi mussulmana quando l' isola fu occupata dai Turchi per salvare i ricchissimi poderi che vi possedeva si era ne primi istanti dell' insurrezione dichiarato per la causa della libertà.

All' arrivo di così potente soccorso coloro che seguendo i consigli d' una timida prudenza non osavano dichiararsi contro i Turchi, prendevano animosamente le armi, di modo che in pochi giorni erano insorti tutti gli abitanti della parte occidentale e settentrionale dell' isola, ed avevano costrette le poche milizie egiziane e gl' indigeni

turchi a ripararsi entro le terre murate, loro abbandonando i raccolti delle campagne e molti bestiami.

I Cretesi avevano respirato alcun tempo l'aria della libertà; e le truppe egiziane avevano ben potuto comprimere per alcun tempo l'insurrezione, ma non distruggere l'amore dell'indipendenza. I rinforzi che aveva Ibrahim pascià tratti da Candia per alimentare la spedizione del Peloponneso necessariamente indebolirono i presidj dell'isola, talmente che quattrocento soli Sfakiotti bastarono a disordinare gli Egiziani accampati nelle vicinanze di Kremboutza, uccidendone quanti non ebbero modo di salvarsi colla fuga. Accorreva con quante forze poteva disporre Hassan pascià, che a non molta distanza incontrava gl'insorgenti cresciuti di numero e di coraggio. Si venne subito alle mani, ma gli Egiziani vedendosi quasi da ogni banda circondati, fuggivano, disordinatamente verso la città, vivamente seguiti dai Cretesi fino a Kremboutza che coll'ajuto degli abitanti greci, occuparono dopo breve resistenza. Grave fu in quest'incontro la perdita degli Egiziani tanto in morti che in feriti e prigionieri, tra i quali ultimi correva voce esservi lo stesso Hassan pascià. Tale era lo stato dell'insurrezione cretese in principio d'agosto, allorchè il governo provvisorio della Grecia spediva a quell'isola tre brick carichi di munizioni da guerra e da bocca, e partivano da Idra seicento uomini con alcuni cannoni da campagna.

§. XXVIII.

Abbiamo lasciato (§. XXVI) Ibrahim pascià con un distaccamento del suo esercito nelle gole di Kitrics continuamente tribolato dalle bande de' bersaglieri greci. Ma in questa circostanza, come in molte altre non ismentì la comune opinione di esperto generale, non meno coraggioso che secondo di utili partiti, per volgere a suo profitto le mal riuscite intraprese, non che i più leggeri vantaggi. Sentì, che i Greci accorsi da ogni banda per chiudergli la ritirata sopra Navarrino e Modone ed impedirgli ogni comunicazione col mare, speravano di ridurlo in tali strettezze a Tripolitza, che più non potesse uscirne, o soltanto sacrificando in una lunga e difficile ritirata il fiore delle sue genti. Conosce che ogni indugio può riuscirgli fatale; perchè riunite in un sol corpo le truppe, ripiglia il cammino di Tripolitza, ed ingannando con falsi movimenti il nemico, vi giugne senza aver incontrati gravi ostacoli, quando ancora credevasi ostinato nell' intrapresa di riprender Nisi. Colà senza perder tempo di mezzo, prendendo le fresche milizie lasciate di presidio a Tripolitza, e sostituendo loro le più affaticate, prende bruscamente la via di Napoli di Romania, e giugne fuori d'ogni aspettazione in sul far del mattino al posto dei Molini. Non era questo posto presidiato che da circa dugento cinquant' uomini, che Hypsilanti vi aveva condotti, lasciando parte del suo distaccamento sotto gli ordini di Colocotroni. Fortunatamente i soldati d' Ibrahim pascià, dopo

così precipitoso viaggio, più bisognosi di riposo che di venire a battaglia, poi ch'ebbero superata l'angusta via delle montagne che sovrastano ai Molini, riordinatisi in due file e disposte in fasci le armi, si disposero tranquillamente a mangiare.

Intanto spedivasi per parte del governo al generale Hypsilanti una compagnia di cacciatori del nuovo reggimento di linea che si fermava a Napoli di Romania, e trecento palicari (bersaglieri); e fino alle tre ore dopo mezzodì non accaddero che leggeri scaramucce tra gli avamposti. Le forze d'Ibrahim pascià sommarono a circa cinquemila seicento uomini di fanteria, sei in settecento cavalli, e due cannoni da campagna. Mancavano tre ore o poco più a terminare il giorno, quando gli Egiziani formati in tre colonne si avanzarono verso i Molini. La più grossa colonna tutta composta d'infanteria andò a prender posto nel piano a sinistra del monte che fronteggia la strada d'Argo. La seconda si diresse sulla montagna, mirando a prendere al rovescio i Molini, mentre l'ultima spuntava dalla via di Civeri.

Avanti che gli giugnessero i rinforzi spediti dal governo, disponeva i suoi dugento-cinquanta uomini nella seguente maniera. Collocava cento uomini alla destra dei Molini; altrettanti occupavano la sinistra, stendendosi alquanto sul pendio della montagna, gli altri coprivano il centro, e molte barche armate di piccole artiglierie eransi schierate lungo la spiaggia dei Molini per sostenere l'ala sinistra dell'infanteria, siccome la più esposta all'impeto de' nemici. A cinque-

ore dopo mezzodì, cominciava il fuoco su tutta la linea, sostenuto dai Greci, con incredibile coraggio. Invano la colonna egiziana che si avanzava per la via di Civeri, tentò di forzare l'ingresso dei Molini: tre volte fu respinta con grave perdita, ed alle sei ed un quarto fu totalmente rotta: I Greci si mossero insegnando i fuggiaschi disordinati, ma contenuti dal timore della cavalleria tornarono ai loro posti. Alle sei ore e mezzo il nemico si riordinò, dirigendosi verso il fianco della montagna, dove si trattenne alcun tempo, aspettando i bersaglieri.

Mentre che l'ala sinistra dei Greci, sgominava la destra dei nemici, questi, spingevano la colonna del centro fino alle falde della montagna. Erano queste coperte di orti circondati di muri, lungo i quali dietro i consigli del generale la Roche, aveva Hypsilanti fatte aprire molte feritoje, dalle quali i Greci portavano la morte tra le truppe nemiche senza riceverne danno. Durante la zuffa gli Egiziani andavano rinforzando con fresche truppe le colonne combattenti e lo stesso fecero i Greci, che circa le sette ore avevano contro al nemico settecento uomini, e prima che facesse notte novecento. Allora i Turchi cominciarono a ritirarsi disordinati verso la strada che conduce ad Argo, mentre che la colonna del centro prendeva posizione sulla montagna in faccia ai Molini; se non che i cacciatori del primo reggimento di linea; inseguendola vivamente, la sloggiarono. Gli Egiziani perdettero tra morti e feriti circa quattrecento uomini; pochissimi i Greci, difesi dai ripari delle case e dei giardini, e tra gli ufficiali, il solo colon-

nello Macriani fu gravemente ferito. La marina diretta dal signor Croze, ufficiale francese, e dal giovane ufficiale Trumper di Bruxelles contribuì potentemente ad assicurare la vittoria ai Greci.

Il vice ammiraglio de Rigny che nel precedente giorno aveva ricevuto al suo bordo le donne ed i fanciulli che abitavano ai Molini, accolse ancora il colonnello Macriani, onde prestargli que' sussidj che non poteva sperare dai chirurghi del paese. Ibrahim pascià si accampava nel susseguente giorno presso alle ruine d'Argo, ma dietro sicuri avvisi che avvicinavasi Colocotroni, liberava quel paese da imminente ruina. Le belle e ricche vallate di Modone, di Calamata, di Leondari, poichè furono saccheggiate, uccisi gli abitanti, o tratti in schiavitù, erano state abbandonate alle fiamme. Argo, così bella e grande città, fu per ordine di lui distrutta dal fuoco.

Seppesi in appresso, che accostandosi alla sede del governo greco, sperava di essere secondato dalla squadra turca e di potere, se non altro, ruinare barbaramente i paesi che attraversava, e che perciò il governo ordinava ai bersaglieri di tribolarlo nella ritirata, che eseguiva, tenendo la via che conduce a Tripolitza ed a Calavritta. Coloro che pensano di avere profondamente conosciuto il carattere di Mehemet pascià; danno altri motivi della ritirata dai Molini e da Argo; perciocchè, dicono essi troppo leggera fu la perdita di quattrocento uomini avuta ai Molini, e troppe forze ancora gli restavano per far nuovo esperimento della fortuna, siccome è uoto aver prati-

cato in eguali circostanze. Dicono adunque, e forse non si allontanano dal vero, che agisse in conseguenza di un progetto di campagna troppo destramente combinato per crederlo opera dei ministri ottomani, di cui l'accorto Egiziano ne differiva a miglior circostanza l'esecuzione, avendo avuto notizia ad Argo della sconfitta sofferta dalla squadra ottomana, e delle perdite fatte da Relschid pascià sotto Missolonghi. Accrescerebbe probabilità a questa opinione la notizia divulgatasi in Morea, che Ibrahim pascià, partendo da Argo, prendesse la via di Corinto e di Patrasso; ma che trovandola ingombra da grosse bande di bersaglieri, che se non altro, potevano affamarlo coll'incettare le vettovaglie, si vide costretto a ridursi di nuovo a Tripolitza.

Intanto Pietro Mauromicalis, scosso dai caldi inviti di Colocotroni, e dal grave pericolo della patria, era partito da Mayna con un grosso distaccamento di milizie per unirsi a Colocotroni, ch'erasi accampato a breve distanza da Tripolitza per tener d'occhio ed opporsi ai movimenti del generale Egiziano. In quell'istante tutto il Peloponneso aveva prese le armi, e probabilmente Ibrahim pascià avrebbe con una gloriosa morte o colla prigionia espiate le crudeltà commesse in Grecia, se l'entusiasmo risvegliato nei greci dall'imminente ruina della patria si fosse più lungamente mantenuto.

§. XXIX.

Facilmente s' accorgeranno i leggitori di questa storia che non sempre mi trovo aperta una sicura via in mezzo a tanti e così disparati avvenimenti, ed il più delle volte travisati da amore di parte, e frequentemente contraddetti dai risultati. Chiedo perciò la loro indulgenza, se in mezzo a tante difficoltà, avrò talvolta deviato dal retto cammino. Niuno ignora, che quasi sempre incerte e sfaccate ci giungono le notizie dalla Grecia, e che poco o nulla possiamo sperare dal canto dei loro nemici che non degnansi di partecipare al pubblico quanto loro accade di prospero o di svantaggioso nelle cose della guerra e della politica. Confesserò eziandio ingenuamente, che sebbene, riunendo gli sparsi brani per formare una continuata serie di notizie, mi sia studiato di ravvicinarli in modo che non offenda una troppo grande contrarietà di colori, non sempre ottenni l'intento. Qualunque sia la sorte della Grecia, che l'antica gloria e le presenti virtù raccomandano a tutti gli animi gentili, non mi lascerò mai tanto affascinare da amore o da odio, da nascondere avvertitamente i torti dei Greci o i valorosi fatti de' loro nemici, sebbene la prossimità della religione dei primi, e l'avversione che gli altri hanno al nome cristiano debbano piuttosto raccomandarci i perseguitati che i persecutori.

§. XXX.

Abbiamo condotta la narrazione degli avvenimenti marittimi fino al 12 di maggio, in cui la squadra dell' ammiraglio Miaulis recò gravissimo danno all' egiziana ed alla città di Modone, presso cui stava all' ancora, incendiando alcune delle sue navi. Più illustri fatti perchè operati da minori contro maggiori forze, o perchè grande e magnanimo animo ed immenso amor di patria richiedono in coloro che li eseguirono, dobbiamo adesso raccontare continuando la storia fino agli ultimi di settembre del 1825, gli avvenimenti marittimi.

Il vice ammiraglio Stachturis incrociava da oltre un mese nelle acque di Mitilene, apparecchiato a misurarsi colla squadra del capitán pascià, che per diverse cagioni indugiava ad uscire dai Dardanelli fino al 26 di maggio. Contava sotto le bandiere della mezzaluna due grosse fregate, sei corvette, trentadue minori navi di diversa grandezza, e più di cinquanta legni da trasporto. La squadra greca, che l'aspettava nelle acque di Tenedo, non aveva più di trentadue vele compresi otto brulotti; ma sebbene per numero e per qualità di navi tanto inferiore alla ottomana, le si accostò così animosamente, che il capitán pascià, non volendo impegnarsi in formale battaglia, che potesse ritardare l'esecuzione de' suoi progetti, invece d'allargarsi in mare verso l'isola di Stalimene, rasentando la costa asiatica fino a Capo Baba, la sera del 27 gettava l'ancora innanzi a Mitilene.

Vedendolo tenere tale direzione, l'ammiraglio greco più non dubitò delle intenzioni del capitán pascià. Erasi divulgata la voce che il gran Signore aveva ordinato di soggiogare a qualsiasi costo l'isola di Samo, i di cui abitanti, scorrendo con armate fuste le spiagge dell'Asia minore dal golfo d'Efeso fino a Boudraun, predavano bestiame, e quanto altro veniva loro alle mani, spingendo talvolta le loro scorrerie fino a dieci in quindici miglia entro terra; di modo che le carovane più volte svaligate non si attentavano di frequentare la gran via da Smirne a Tripoli di Siria, ed i doviziosi abitanti turchi avevano tutti abbandonate quelle coste. Perchè volendo i Greci prevenire la ruina di un'isola di tanta importanza s'accostavano nella notte del 27 allo stretto di Scio, pel quale naturalmente si sarebbero diretti i Turchi, non tanto per essere la via più breve, quanto per toccare Cismé, ove si dicevano adunate alcune migliaia di milizie asiatiche, accorse per aver parte all'impresa di Samo. Ma, ossia che il capitán pascià non osasse in presenza della flotta nemica tentare cosa di tanta importanza e difficoltà, o perchè non volesse avventurarsi in quello stretto tutto sparso d'isolette e di scogli, contro le più leggiere e meglio equipaggiate navi dei Greci, la mattina del 28, approfittando d'un buon vento di tramontana, dirigevasi, lasciata a sinistra Psara, verso le meridionali coste della Grecia. Lo seguiva la squadra degli Elleni, la quale tenendosi più a mezzo giorno, giunse nelle acque dell'isola d'Andro prima della turca, che sol-

tanto in sul far della sera dell'ultimo giorno del mese dava fondo a Capo d'Oro.

Apresi tra questo capo, il più meridionale dell'Eubea, e la punta occidentale dell'isola di Andro uno stretto non più largo di otto in dieci miglia. Stava in sulle ancore schierata la squadra degli Elleni presso alla costa d'Andro; la turca occupava l'opposta di Capo d'Oro. La mattina del 1 di giugno, levatosi un leggier vento di levante i Greci si accostavano ai nemici in modo da impedir loro di guadagnare il vento, e li sforzavano di venire a giornata.

Alle otto della mattina cominciò il fuoco tra quattro brick elleni e due corvette turche che cuoprivano l'ala destra della loro squadra, la quale si mosse verso il punto attaccato con quante forze aveva, e lo stesso fecero le navi greche. Allora un vivissimo cannonamento si stese lungo tutta la fila, e si mantenne da ambe le parti con egual vigore fino alle due dopo mezzodì. Così lunga resistenza parve ai Greci straordinaria; e perchè non potevano valersi dei brulotti, principale fondamento d'ogni loro vittoria, finchè i nemici mantenevano gli ordini della battaglia, l'ammiraglio Stachturis, richiamando alcune navi destinate a chiudere ogni passaggio lungo la costa d'Andro, e rinforzato il centro faceva impeto contro quello della squadra nemica, che mirando a prendere i Greci di fianco, aveva indebolito il centro per allungare le ale. Sgominate da così ardito attacco, le navi turche non tennero fermo, e nell'atto che disordinatamente si ritiravano due capitani di brulotti Lazzaro Mussiù della Spezia e Giovanni Matrossa d'Ibra investi-

vano l' *Hasene Gemisti* fregata a due ponti di 66 cannoni, che non tardò a saltare in aria. Correva ben tosto la stessa sorte una corvetta di 34 cannoni, cui aveva appiccato fuoco il brulotto diretto dal capitano Briti d'Ibra.

Veduta l'impossibilità di rannodarsi le navi turche ormai non ripongono ogni speranza di salvezza che nella fuga. L'ala destra composta di circa quindici tra brick e corvette ed alcuni legni da trasporto, mentre si ripara nel porto di Caristo, perde una piccola corvetta che raggiunta da un brulotto terminava di bruciare sulle coste di Sira. Intanto il grosso della squadra greca predava sei legni da trasporto, ed inseguiva il capitano pascià, il quale, avendo riunite le navi che componevano l'ala sinistra, faceva vela con prospero vento alla volta di Creta, per guadagnare il porto di Suda ed unirsi ad un convoglio egiziano colà arrivato con circa quattro mila uomini, danaro, munizioni e vittovaglie destinate per l'armata d'Ibrahim pascià.

Tal fine ebbe la battaglia di Capo d'Oro valorosamente combattuta dai Turchi e dai Greci, ma terminata con vantaggio degli ultimi, perchè il coraggio delle cinrme, diretto dall'esperienza e dalla virtù de' capitani, doveva all'ultimo trionfare del numero e dell'ostinazione d'un nemico povero di partiti e non riscaldato da que' nobili sentimenti ond'erano animati i Greci. La perdita di questi si ridusse ad alcune avarie sofferte specialmente ne' cordami e nelle sarte da alcuni brick, ed a cinquant' uomini all'incirca tra morti e feriti, oltre sette brulottisti, tre de' quali perirono e quattro furono gravemente feriti men-

tre si allontanavano della nave nemica che bruciava :

Comandante della fregata di 66 cannoni era Arap Ali , uomo oltr' ogni credere crudele che aveva giurato di uccidere quanti cristiani gli verrebbero tra le mani , il quale però vittima delle fiamme con tutto l' equipaggio di circa ottocento uomini , oltre cencinquanta artiglieri di sopracollo destinati contro Missolonghi . Montavano l' incendiata corvetta trecento uomini , molti dei quali furono dai Greci salvati e fatti prigionieri unitamente a Missirli Mehemet loro comandante .

§. XXXI.

Questa vittoria dai greci a dismisura magnificata , fu , a dir vero , alla loro marina sommamente onorevole , perchè ottenuta contro forze assai superiori , e non vilmente dai Turchi contrastata ; ma non ebbe conseguenza di lunga mano proporzionata alle speranze dei vincitori ; perciocchè non impedì alla squadra nemica di condurre a fine la più importante impresa che le era commessa , quella di trasportare da Suda di Creta sulle coste della Morea i rinforzi spediti d'Egitto per l'armata d' Ibrahim pascià . Ma prima di riferire quest' avvenimento , richiede l'ordine dei tempi che si tenga dietro alle operazioni dell'ammiraglio Miaulis , il quale dopo avere incendiate , come fu detto , molte navi egiziane sotto le mura di Modone , inseguiva le altre , che per la maggior parte si riparavano nel porto di Suda . Innanzi a quel porto incrociava il greco ammiraglio

quando ebbe notizia il 29 di Maggio, che il capitán pascià, uscito dai Dardanelli trovavasi, a vista del vice ammiraglio Stachturis, che non tarderebbe ad attaccarlo. Perchè, lasciate poche navi innanzi a Suda, accorse alla volta di Mitilene in ajuto di Stachturis, e seppe all'altura di Milo che le squadre greca e turca si battevano tra Andro e Capo d'Oro; e non era appena giunto ad Anti-Milo che scontrò ventisette navi di diversa grandezza che fuggivano disordinate. Le attaccava colla consueta vivacità, e gli riusciva di preuderne dodici, senza che opponessero lungaresistenza, perciocchè avendo nella fuga ogni speranza riposta, le une non si prendendo cura delle altre, miravano soltanto a guadagnare il porto di Suda, ove la squadra greca non potè impedire che si salvassero le altre quindici, nè quelle che aveva potuto rinviare il capitán pascià e che tenendosi in più aperto mare al levante di Milo, vi giugnevano senza verun ostacolo il quattro di giugno.

Il vice ammiraglio Stachturis, costretto di trattenersi alcun tempo presso Sira per riparare i danni sofferti nella battaglia da parecchie navi, raggiunse a Milo l'ammiraglio Miaulis lo stesso giorno in cui il capitán pascià entrava nel porto di Suda. La squadra riunita dei Greci in allora numerosa di sessantatrè vele faceva vela verso Suda, ma contrariata dai venti, non vi giugneva prima dei giorni 11 e 12, e ne occupava tutte le uscite. La squadra ottomana, occupata a riparare i danni della battaglia, non faceva verun movimento che indicasse apparecchio di uscire.

mezzo giorno, dietro un segnale fatto dall' ammiraglio la goletta Tombasis si trae in disparte per dar luogo a due brulotti scortati da altrettanti brick. Il Reala bey la corvetta di conserva, e le dieci navi da guerra che proteggevano i legni da trasporto, si ordinano in linea per difenderli. Intanto uno de' brulotti, s' accosta ad un brick turco separato dalla linea, che non potendo raggiugnere le navi amiche si salva dal brulotto gettandosi tra le navi greche che lo fanno prigioniero. Impediva ai brulotti di entrare tra le navi ottomane l' Ammiraglia algerina, che in così rischioso fatto diede prove di accortezza e di coraggio.

Improvvisamente mancò il vento, e la squadra ottomana, che durante la zuffa aveva superato capo Matapan, si trovò tanto separata dalla greca, da non poter essere così presto raggiunta. Vedendosi Miaulis separato dalla maggior parte delle sue navi e più ancora da quelle di Stachturis, consigliato da necessità, cedeva alle circostanze; e senza dare nè ricevere molestia dai nemici, aspettò all' altura di Cerigo il vento ed i legni meno velieri, che non avevano potuto prender parte alla battaglia.

La calma che aveva sorpresa la squadra greca, ritenne due giorni al di là di Capo Matapan ancora l' ottomana, e la notte del 1. al 2 di Luglio ventitre navi greche allargatesi a mezzo giorno, presero il vento prima delle navi nemiche, e le prevennero schierandosi innanzi al porto di Navarriuo. Recavano alcuna molestia all' avanguardia, ma vedendosi in troppo piccolo numero per misurarsi coi turchi in ordinata battaglia, e

le altre nazioni con altissimo disprezzo, non cer-
chi di nascondere le proprie perdite, e le prove
di valore dei loro nemici. « La divisione navale
« di Miaulis, scriveva un Europeo che in quel
« tempo si trovava a Cerigo, unita a quella di
« Stachturis, ottenne una luminosa vittoria
« contro Topal pascià (il capitan pascià). L'am-
« miraglio turco attribuendo la ritirata della
« flotta greca dalle acque di Sada a motivi che
« lusingar potevano il suo amor proprio, uscì il
« 25 di giugno da quel porto, onde proteggere
« lo sbarco e quattro in cinque mila egiziani
« che andavano in soccorso d'Ibrahim pascià,
« per quindi passare sulle coste settentrionali
« del Peloponneso, in ajuto del pascià di Ro-
« melia. Ma la marina greca, destinata a soccor-
« rere la Grecia nelle più difficili circostanze,
« attraversò i suoi progetti colla vittoria otte-
« nuta il primo dell'andante giugno fra Cerigo
« e Milos. La squadra ottomana composta di
« ottanta vele dirigevasi verso capo Matapan,
« quando giunta in faccia al golfo di Colokythya,
« trovò il 28 di giugno ordinate in battaglia le
« due divisioni greche che contavano sessanta
« navi e sei brulotti. In quel giorno l'attacco
« non ebbe risultati d'importanza; ma nel sus-
« seguente avendo i greci il vento favorevole,
« spinsero alcuni brulotti tra i nemici che loro
« bruciarono due brick, e gravemente danneg-
« giarono una fregata egiziana. Le navi turche
« si disordinarono, e dicesi che alcune, lascian-
« dosi andare a seconda del vento, incagliarono
« sulle coste di Milos, d'Argentiera e di altre
« isolette, sebbene riuscisse ad una parte della

« squadra ottomana di guadagnare nel susse-
« guente giorno i porti di Modone e di Na-
« varrino , e di sbarcarvi alcune truppe . »

§. XXXII .

Alcune navi ottomane, che nel fatto accaduto il 29 di giugno , o secondo altri il primo o il secondo di Luglio , eransi staccate dalla flotta del Capitan pascià avevano richiamate le navi greche a taeno rischiosa impresa che non era quella di inseguire l'ammiraglio turco che faceva vela alla volta di Navarrino, tentando invece d'impadronirsi delle prime. Nella quale condotta della squadra greca credettero alcuni di scorgere che coloro che la dirigevano mirassero piuttosto al proprio vantaggio che non al pubblico ; al quale nulla accader poteva di così svantaggioso quanto il non impedire lo sbarco degli ajuti d'ogni maniera mandati dal bey d'Egitto al figlio Ibrahim pascià. E pare che lo stesso ammiraglio Miaulis fosse determinato ad operare diversamente; ma che vedendosi abbandonato con sole dodici in tredici navi contro le principali forze del comandante turco , di mala voglia si ridusse a tener dietro alla divisione del vice ammiraglio , che secondo veduto abbiamo nel precedente capitolo erasi tenuto a molta distanza mentre egli si trovava alla prese coi Turchi. Ad ogni modo cercava di riparare in parte alle funeste conseguenze di così mal consigliata misura , tenendo dietro, tosto che fu in grado di farlo , alla squadra ottomana , che costeggiando la parte orientale della

Morea, dopo avere vittovagliato Patrasso, entrava nelle acque di Missolunghi per favorire le operazioni del seraschiere Reschid pascià contro quella piazza.

Ma perchè l'operato dalla marina greca sotto Missolunghi è intimamente legato alla storia del troppo memorando assedio di quella città, per non riandare più volte sugli stessi avvenimenti, chiedo di potermi scostare alquanto da un troppo rigoroso ordine cronologico per riferire un arditissimo fatto dalla marina greca operato in Agosto, di cui non si troverà per avventura l'eguale nell'antica o nella moderna storia; che se avesse avuto un esito proporzionato al coraggio di chi lo tentò ed al luogo che doveva esserne il teatro, poteva aver tali conseguenze da cambiare non che lo stato della presente guerra, quello eziandio del commercio europeo in Levante. Ma come v'hanno delle vittorie vergognose, così non mancano esempi di onorevoli sconfitte; ed in questo numero vuol essere collocato il tentativo di alcuni valorosi greci per incendiare la squadra egiziana entro lo stesso porto d' Alessandria.

Il giorno quattro d' agosto partivano da Idra l'intrepido Canaris con tre brulotti accompagnati da due navi da guerra comandate dai capitani Emmanuele Tombasis e Kriaga, e giugneva in faccia al porto d' Alessandria il 10 a tre ore dopo mezzo giorno. Grandissimo, urgente era il pericolo cui si esponevano questi tre valorosi, molte le difficoltà che dovevano superare, perciocchè trattavasi d' ingannare la vigilanza delle batterie; d' entrare senza dar sospetto nel porto

d'una principale fortezza del nemico di portare in mezzo alla sua flotta, distruggerla in un solo colpo, spargere lo spavento e la morte fino nel cuore della città; e ciò non coperti dalle ombre della notte bensì in pieno giorno. Ma l'amor di patria è il solo che parla nell'anima dei tre capitani e degli equipaggi. Alle cinque ore avendo i tre brulotti ricevuto a bordo il pilota incaricato di condurre le navi in porto, alzarono una bandiera russa, jonica il secondo, l'ultimo austriaca. I due brick si tennero a molta distanza dal porto, lentamente avanzandosi per ricevere dopo il fatto la scialuppa che ricondurrebbe gli equipaggi de' brulotti. Il primo brulotto entrava in porto una mezzora prima degli altri. Trovavasi a bordo di questo lo stesso Canaris, e cercò seguendo la direzione del vento, un ancoraggio vicino a parecchie navi turchie, tra le quali contavansi due fregate. Non appena entravano gli altri brulotti, che il primo fu conosciuto per quello che veramente era; di che accortoseue Canaris, diede fuoco al brulotto, lasciando a bordo il pilota egiziano mentre egli coll'equipaggio scendeva nella sua scialuppa. La Provvidenza parve che prendesse cura della marina mercantile, verso la quale il vento spingeva l'incendiata macchina, perciocchè all'istante calmatosi il vento consumossi lontano dalle navi senza scoppiare. Gli altri due brulotti presero subito il largo, e la scialuppa contro la quale un brick francese tirò due colpi di cannone, che la colsero senza danueggiarla, si trovò in breve ora fuori di pericolo.

Il vice re d' Egitto che trovavasi in Alessandria , fece avanti sera partire il vice governatore con alcune navi da guerra in traccia de' brulotti, e nella susseguente mattina usciva con altre navi il governatore accompagnato dall'ispettore della marina. La notte si udirono alcuni colpi di cannone , che poscia con maggior frequenza continuarono lungamente. I brick greci ed i due brulotti avevano incontrato nelle acque di Damietta un convoglio di piccole navi mercantili turche che venivano d' Adalia scortate da cinque navi da guerra , che furono dagli Elleni attaccate.

Intanto erasi in Alessandria divulgata la notizia che il vice governatore, invece di prendere la direzione verso il luogo della zuffa, aveva creduto prudente consiglio il tenere la contraria via . Della qualcosa il vicerè fieramente irritato , audo a bordo della goletta che da poco aveva fatta costruire a Genova ed uscì in traccia dei Greci , affidando il governo ad alcuni individui subordinati al consiglio di Bogdos Tussuf . Il giorno tredici spiegavano le vele ventidue navi per incrociare nelle vicinanze del porto temendo dalla temerità de' greci armatori un nuovo attentato . Nello stesso giorno presentavasi innanzi ad Alessandria il capitau pascià con dieci fregate , altrettante corvette e venti brick . La lontananza del vicerè , e l'improvvisa apparizione del capitau pascià sparsero l'inquietudine tra il popolo : e perchè l' ammiraglio turco ignorando l'assenza del vicerè gli aveva diretta una lettera colla quale chiedeva di essere ricevuto nel porto, la reggenza mandava una lancia in traccia di lui onde affrettasse il ritorno. Ma tornò senza averlo

trovato, e soltanto la mattina del 20 rientrò in porto senza avere incontrati le navi nemiche.

Intanto queste incendiavano presso Damietta un brick egiziano di sedici cannoni, facendo prigionieri novanta uomini che ne formavano l'equipaggio, predavano, tre giorni dopo, un altro brick equipaggiato da settant' uomini ed entravano nel porto d' Idra con questa preda non d'altro afflitti che della perdita di due valorosi morti nel campo dell' onore, e di non avere avuta la fortuna propizia nella generosa impresa.

Lascio agli uomini versati nella scienza del pubblico diritto europeo, tante volte violato da quello della forza, il giudicare se questi intrepidi campioni violarono il diritto di guerra; e se può scusarli il gravissimo pericolo in cui vedevano posta la loro patria, quando si trovassero colpevoli in faccia al gius delle genti.

§. XXXIII.

Mentre ciò accadeva in Alessandria, la principale divisione della squadra greca recavasi verso Rodi, ove dovea incrociare, per opporsi alla nuova spedizione che il vice re d' Egitto allestiva per portar nuovi soccorsi in Morea ad Ibrahim pascià. Era questa sotto gli ordini del vice ammiraglio Stachturis; essendo destinato l' ammiraglio Miaulis ad agire coll' altra divisione nelle acque della Grecia occidentale. Questi, lasciate alcune navi all' ingresso del golfo di Patrasso, s' inoltrava verso la Valona posta sulle coste dell' Albania, onde dar la caccia ad alcune navi turche che nella battaglia di Cerigo separate

dalla squadra del capitan pascià si erano riparate in quel porto.

Passando innanzi a Prevesa il greco ammiraglio distaccava dalla sua squadra quattro brick e due minori legni per bloccarla. Il capitano di quattro navi con bandiera neutrale carico di munizioni da guerra e da bocca per quella città rimostrò vivamente al capitano greco l'irregolarità di tal blocco, ma questi gli rispose, che avendo bastanti forze per impedire l'ingresso di quel porto alle navi mercantili, il suo blocco doveva, in conformità delle leggi marittime, ritenersi regolare. Il capitano straniero, trovandosi troppo debole per venire all'esperimento della forza, si allontanò. Altronde il lord alto commissario delle Isole Jonie notificava ai Corfiotti, ed agli abitanti delle isole soggette al governo Jonico, che non sarebbero spedite licenze alle navi mercantili per il porto di Prevesa e di Mourtos, dichiarate legittimamente in stato di blocco.

La comparsa della squadra di Mianlis sulle coste della Grecia occidentale riuscì vantaggiosa agli affari del continente, e specialmente a Missolonghi, perciocchè i comandanti di Patrasso e di Lepanto strettamente bloccati, ricusarono di continuare la somministrazione di vetto vaglie che finora avevano regolarmente fatta all'esercito di Relschid pascià. Bekir Joador comandante di Prevesa, si troverà in breve ridotto in eguali circostanze. Diversi, ma non meno utili effetti produsse sulle coste dell'Epiro e dell'Albania, dove quei montanari che occupano le catene inferiori di Souli e della Tesprozia, incoraggiati dalla vicinanza d'una squadra greca, si

sollevarono, ed impedirono le comunicazioni tra Prevesa ed Arta; come nell' Etolia i generali Caraiskaki e Zongas scacciando le milizie albanesi che le occupavano, le gole poste dietro al campo del seraschiere Relschid pascià chiudevagli la via di Arta e dell' Epiro.

§. XXXIV.

Non sarà sfuggita all' accortezza de' leggitori la considerazione che più volte mi si affacciò nel compilare la presente storia; che i risultati delle vittorie terrestri e navali ottenute dai Greci, dei generosi sacrificj d'ogni maniera di tanti illustri cittadini, dello zelo de' magistrati, e dell'entusiasmo nazionale, d'ordinario non corrisposero alle concepite speranze. Non sarà quindi opera perduta il volgere uno sguardo agli avvenimenti che si succedettero dal principio del 1825 fino alla caduta di Navarrino, cercando di conoscerne le occulte cagioni, troppo diverse da quelle che vennero comunemente addotte: perciocchè non le attinsero dalla vera natura delle cose accadute ma dalle particolari affezioni di odio o di amore verso una nazione, che rinnovando gli esempj delle antiche virtù, non seppe disgraziatamente preservarsi dai vizj contratti in una lunga schiavitù, nè dall'ambizione e della leggerezza dei loro antenati.

E da principio ravvicineranno le circostanze che influirono sulla revocazione del bando di coloro che si opposero al governo, e sul ristabilimento loro nelle cose della guerra e della pace. L'attuale governo della Grecia è elettivo, e con-

seguentemente nazionale. Dovea quindi come tale avere per se tutta la forza della pubblica opinione, e perciò non solamente poter difendersi con vantaggio contro gli attentati dell'ambizione, dell'avidità, dell'intrigo, ma eziandio soffogare colla potenza che gli accordava la legge i semi delle intestine discordie che contrariavano l'andamento dell'amministrazione, distruggendo una volta per sempre gli elementi anarchici ed antisociali. Ad ogni modo l'attuale governo non cercò questa occasione ma gli si presentò da se stessa con tutte circostanze aggravanti che invocano l'applicazione delle leggi preservatrici dell'ordine dalla nazione legalmente stabilito. Non appena in forza delle elezioni del 1823 fu il governo investito dell'autorità che gli accordava la provvisoria costituzione della Grecia, che si vide attaccato a mano armata dai membri che componevano il precedente governo.

Vero è che la legge non era stata in Grecia che un fantasma. *Dio e la mia spada*: tale era la regola del contegno di coloro cui succedevano Condurioti ed i suoi colleghi; e tanto era più pericolosa questa massima, e trovava minor numero d'oppositori, in quanto che, fra quelli che la praticavano, alcuni avevano avuto gran parte nel cominciamento della rivoluzione e l'avevano eziandio con strepitose vittorie sostenuta, altri erano i più doviziosi proprietari della Morea ed inoltre per le parentele vicendevolmente contratte dopo l'espulsione dei Turchi, o per le proprie ricchezze i più potenti, tra i Greci. Ma tosto che il pericolo della scimitarra mussulmana, si fu alquanto allontanato, e che più li-

bere si resero le corrispondenze terrestri e marittime; tosto che i giornali parlarono dei benefizj d' un governo legale e dei pericoli dell' anarchia, si cominciò a riflettere, ed ogni cittadino volle aver parte all' onore di difendere la legge, e coloro che ne' erano i depositarj.

Tale era la disposizione degli spiriti allorchè gli oppositori, confidando tuttavia nel proprio nome, nelle ricchezze, nei parentadi, deposero la maschera, chiamarono il popolo alla ribellione, presero un ostile contegno, e mentre vietavano al consiglio esecutivo l' ingresso in Napoli di Romania, tentavano con sacrilega mano di violare il santuario delle leggi e di sciogliere l' assemblea nazionale che in allora teneva in Argo le sue adunanze. Ma il risoluto e coraggioso contegno di questo rispettabile corpo, e l' invito del consiglio esecutivo diretto alla nazione, bastarono ad atterrare la contro rivoluzione. Interi eserciti di armati cittadini accorsero da tutte le parti della Grecia; le stesse provincie tenute a freno dalla presenza dei ribelli attestarono con rispettose rimostranze la non equivoca loro ubbidienza al legittimo governo; ed in breve tempo senza veruna violenta scossa, i principali capi della rivoluzione furono relegati ad Idra; ove chiusi in un convento dovevano di conformità alla dichiarazione del governo aspettare che una commissione scelta in seno al senato legislativo, fosse eretta in tribunale competente per giudicarli.

Poichè il governo ebbe in tal modo ristabilita l' interna tranquillità, volse ogni sua cura agli apparecchi della campagna che stava per aprirsi ed a formare un progetto di pubblica ammini-

strazione, che riuscì, se non in ogni parte perfetto, accomodato ai presenti bisogni, e bastante per recare rimedio agl' inconvenienti, cui la totale mancanza di stabili regolamenti e perfino di abitudini facevano nascere ad ogni giorno. In fatti varj decreti relativi al riscotimento delle imposte dirette ed indirette, al reclutamento delle milizie di terra e di mare, all' amministrazione delle finanze, alla pubblica istruzione, e simili ben dimostrarono quanto fossero meritevoli della nazionale confidenza coloro che amministravano la cosa pubblica, e divennero eziandio una guarenzia per i capitalisti europei, ai quali fu forza indirizzarsi, per ottenere le somme necessarie all' allestimento della squadra marittima, e per mettere a numero ed armare un esercito capace di resistere agli sforzi de' Turchi.

Ma o sia per mancanza di attività, o di tempo, questi apparecchi di difesa erano, può dirsi, appena cominciati, quando Ibrahim pascià sbarcava a Modone. Allora le milizie del Peloponneso, vedendo la loro patria esposta a nemica invasione, cominciarono a desiderare i loro capi chiusi nel convento di sant'Elena, o relegati altrove fuori della Morea; la diserzione d' Odisseo, la presenza di alcune truppe straniere, che il governo aveva chiamate dalla Grecia occidentale, e la spedizione ad Idra d' un corpo di Moreotti per proteggere quell' Isola, che per l' imminente parteuza della squadra rimarrebbe priva di difensori; tutte queste cagioni aggiunte al carattere naturalmente difficile, sospettoso, inconstante degl' indigeni, spinsero a tale estremo il

malcontento de' Peloponnesi, che rimasero tranquilli spettatori de' progressi che gli Egiziani facevano nelle meridionali regioni della Morea.

In quest' occasione, siccome nelle precedenti, lungi dallo scendere debolmente come suggerivano certi imprudenti partigiani a parziali accordi, sostenne il governo la propria dignità; e facendo ciò che in quell' istante richiedeva l' interesse pubblico e la salvezza della patria, rispose di accordare il perdono a coloro che la stessa nazione aveva risguardati come colpevoli, e perciò abbandonati al rigore delle leggi. E questo venne loro accordato a condizione che impugnerbbero subito le armi contro il comune nemico, giurando fedeltà alle leggi ed ai magistrati che ne sono i depositarj. Il 5 di giugno, ebbe luogo il grande atto in Napoli di Romania. In breve Colocotroni si trovò con molte migliaia d' uomini in faccia al nemico, e gli altri non aspettavano che gli ordini del governo per recarsi ove lo volesse la difesa della patria.

L' entusiasmo si risveglia nel cuore di tutti i Greci; ed un solo proclama del governo a posto le armi in mano a tutti gli abitanti del Peloponneso. Questa crisi, non che riuscire perniciosa, doveva avere per la Grecia le più vantaggiose conseguenze, ed in parte le ebbe; ma tutte le cagioni d' intestine discordie, gli odi, le rivalità erano soltanto coperti sotto la cenere, ma non affatto spenti; e questi cattivi umori dovevano tosto o tardi produrre altri cattivi effetti, come si cominciò a vedere, e più apertamente vedremo nel progresso di questa storia. Certo è ad ogni modo che dopo l' amnistia valorosi e sper-



mentati capitani si opposero ai progressi del nemico e se non ottennero d'impedirli totalmente, li ritardarono in modo di non lasciar disperare della salvezza della patria.

La capitolazione di Navarrino fu meno vivamente sentita a cagione delle vittorie ottenute sulle squadre egiziane e turche a Suda, a Modone e nelle acque d'Andro. La vittoriosa squadra dei Greci sparse lo spavento tra le squadre nemiche e se non ottenne gli effetti intieri delle consecutive vittorie, ha provato che potrebbe in breve; sgombrando l'Arcipelago dalle vele ottomane, porre tutte le isole a discrezione del governo greco; ma per giugnere a così prospero fine richiedesi, che al governo non manchino abbondanti mezzi per tenere continuamente in mare una squadra per lo meno di settanta in ottanta navi, le quali siano più che al presente non lo furono totalmente dipendenti da' suoi ordini, onde all'effimera gloria della marina antepongano il comune interesse della nazione.

Tale è la presente situazione della Grecia, e tali le primarie cagioni delle calamità e dei pericoli ond'è minacciata nel 1825; alle quali devonsi pure aggiugnere quella specie d'anarchia che mantensi tra i comandamenti delle forze di terra; le nazionali rivalità tra il Peloponneso e la Grecia orientale ed occidentale, e di queste provincie colle isole, e le troppo tarde risoluzioni del governo quando le circostanze chiedono straordinarie e subiti provvedimenti.

XXXV.

Richiama la nostra attenzione l'assedio di Missolonghi, che parve destinato ad essere il campo in cui si farebbero le ultime prove di valore dai Greci e dai Turchi. Il signor Pouqueville descrivendo la gloriosa difesa fatta in Missolonghi dalle milizie greche nel 1823 sotto il comando di Maurocordato, esattamente descrisse le fortificazioni, e la situazione di questa piazza, senza che io ridica le stesse cose.

L'esercito del seraschiere Relschid pascià, s'accostava in principio di maggio ad Anatolico ed a Missolonghi diviso in due corpi, che avevano tenute le strade di Lepanto e d'Angelo-Castroi, e si accampava a qualche distanza dalle due piazze, aspettando che da Lepanto gli giungesse l'artiglieria d'assedio e munizioni da guerra e da bocca, perciocchè dalle *guerillas* greche gli erano stati tolti gli equipaggi e parte dell'artiglieria da campagna. Valutavasi quest'esercito a non più di dodici in tredicimila uomini, ai quali dovevano ben tosto aggiungersi altri ottomila tra Albanesi e Tessali condotti da Selihdar Botas, che continuamente tribolato dai partigiani greci lentamente avanzavano dalla parte di Zigos.

Grandissimo era il coraggio che mostravano il presidio e gli abitanti di Missolonghi, di modo che niuno pensava a porre in sicuro la famiglia in qualche parte della Morea o nelle isole. Fino al 15 di maggio non accadeva verun fatto d'importanza, e solamente tra le pattuglie che uscì-

vano dal campo e dalle piazze a foraggiare o a riconoscere le posizioni nemiche scaramucciavasi ogni giorno : ma il 24 dello stesso mese accostatisi a Missolonghi duemila Turchi, erano con grave perdita respinti fin presso agli steccati del loro campo.

Non perciò il generale ottomano tenevasi ozioso, facendo continuamente lavorare alcune migliaia de' suoi a formar batterie ed aprire vie coperte, avanzandosi con tal mezzo sotto Missolonghi, da cui in principio di giugno non era discosto che un tiro di fucile. Di ciò poca cura si prendevano gli assediati, tutti risoluti di vender cara la loro vita, nel caso che un assalto generale non riuscisse al nemico tanto fatale, quanto essi lo speravano. Stournaris e Liacata che avevano il comando del presidio, in una sortita che fecero in principio di giugno, recavano al nemico grandissimo danno, mentre il Capitano Macri, Noti e Costa Botzari, avevano con circa ottocento uomini occupate le alture che signoreggiano il campo di Relschid pascià.

Altronde gli assediati cominciavano a provar penuria di vettovaglie, perchè le navi greche che incrociano innanzi al golfo di Lepanto sorprendono le provigioni che gli sono spedite dai comandanti di Lepanto e di Patrasso. Ancora le farine di frumento, d'orzo, e di grano d'India che per la via di terra giungono da Prevesa al campo con molta difficoltà, talvolta mancano, e sono di tal qualità che contribuiscono ad accrescere i cattivi effetti dell'insalubre aria dei contorni di Missolonghi; di modo che in prin-

cipio di giugno la dissenteria cominciava ad infierire.

§. XXXVI.

In pari tempo il seraschiere aveva ricevuta una parte dell' artiglieria d' assedio , ed il giorno 5 di giugno cominciarono a far fuoco contro la piazza. I Turchi avevano portate le loro opere coperte fin presso alla fortezza , e piantata una batteria contro il baluardo *Franklin* , che fu alquanto danneggiato . I greci perdettero un solo artiglierie chiamato Costantino Balta , ed un giovanetto fu colpito nell' atto che usciva dalla sua casa da una palla di cannone ; la quale perdita fu nello stesso giorno compensata dall' arrivo dell' ingegnere piemontese Razieri , il di cui ingegno e coraggio riuscirono ai difensori molto utili . Nel susseguente giorno i Turchi proseguivano i trinceramenti a meno di cento piedi di distanza dalla batteria Batzaris , sebbene perdessero molti uomini sotto il continuo fuoco delle artiglierie greche .

Avea il seraschiere Relschid pascià avuto avviso dell' imminente arrivo al campo di sei mila Albanesi capitauati da un pascià , che per la via di Lindoriki e Kravara seco conducevano molti buoi ed altri bestiami predati indistintamente ai cristiani ed ai maomettani nelle provincie che avevano attraversate . Gli spediva perciò incontro un distaccamento di cavalleria ed alcuni cacciatori per battere i contorni onde non cadessero nelle imboscate dei Greci ; ma non tardò a sapere , che gli Albanesi vigorosamente attaccati a poca di-

stanza da Kravara , si erano dispersi , abbandonando ai nemici buoj , bagagli e quanto poteva recare impedimento alla loro fuga .

Dal 7 al 15 non cessò che per brevi intervalli il fuoco delle batterie dall' una parte e dall' altra , senza peraltro che gli assediati potessero accostarsi più che non avevano fatto ne' primi giorni alle difese della città .

Il giorno 16 gli assediati scuoprivano una nuova batteria , chiamata Miaulis , dalla quale furono dirette molte bombe contro i lavori del nemico , che fu costretto a ritirarsi , dopo aver perduta molta gente . Ma d' altra parte aveva questi eretta una batteria di contro a quella di Riga , onde proteggere il suo fianco sinistro contro le sortite degli assediati .

Debole fu il fuoco dei Turchi per alcuni giorni , ma sebbene esposti a quello dei Greci non lasciarono di accostarsi con nuovi lavori alla fortezza , cui suppose di avere recato grave danno deviando una fontana che portava abbondanti acque in Missolonghi , non sapendolo provveduto d' altre sorgenti .

Avanti che terminasse gingo l' esercito del seraschiere non contava menò di ventimila combattenti . Perciò fidato nel numero più che nel valore delle sue genti , ed altronde temendo che gli mancassero i viveri , si dispose a dare l' assalto alla città , dopo aver fatto un esperimento sebbene infruttuoso , contro l' isola di Lesina , situata nel lago dello stesso nome , in vicinanza di Petali . N' ebbero i Greci avviso ; e perchè non ignoravano essere intenzione del Gran Signore che sia distrutta a ferro ed a fuoco la città cogli

abitanti; ed il presidio e gli abitanti si erano apparecchiati a difenderla col coraggio che ispirano l'amor di patria e la disperazione.

Non stancherò più oltre il lettore collo sterile e troppo monotono racconto degli avvenimenti d'assedio. Soffrivasi mancanza di vittovaglie nel campo del seraschiere, ed ogni giorno perivano soldati vittime dell'insalubrità dell'aria e della cattiva qualità dei cibi; ma più felice non era la sorte degli abitanti di Missolonghi, dove, quantunque fosse meno grande la mortalità, cominciavasi a soffrire maggior carestia di vittovaglie che non nel campo nemico, perciocchè la squadra di Topal pascià, stazionata da più giorni tra capo Serofes, e capo Papa teneva dall'assediate piazza lontane tutte le vele greche. A ciò s'aggiunga, che l'artiglieria turca aveva in più luoghi talmente danneggiate le esteriori difese, che temevasi ad ogn'istante di veder i nemici occupare qualche baluardo, e farsi strada ad entrare in città.

Tale era lo stato di Missolonghi il 1. di agosto quando il seraschiere Relschid pascià, d'accordo col capitan pascià, gl'intimò d'arrendersi. Varj ufficiali europei che avevano il comando delle stazioni nei mari della Grecia, consigliavano gl'intrepidi difensori della piazza ad accettare una vantaggiosa capitolazione, che loro guarentirebbe non solo la conservazione della vita e delle armi, ma quella eziandio d'ogni loro proprietà. Cercavano questi accorti mediatori di spargere il terrore tra gli abitanti, loro dicendo; che qualora Missolonghi non venisse a patti, la piazza non tarderebbe ad essere presa

d'assalto, nel qual caso ogni cosa sarebbe perduta; che illusoria era qualunque speranza di soccorso, perciocchè soggiacendo il Peloponneso al vittorioso esercito d'Ibrahim pascia, le truppe greche ad altro ormai non miravano, che ad adunare tutta la popolazione per trasportarla in estranea terra.

Così fatti ragionamenti che in bocca di ufficiali cristiani sembravano dettati da sola compassione, quando erano al contrario suggeriti da vile desiderio di far cosa grata all'ammiraglio turco, avevano commossi gli animi degli abitanti, e quelli di alcuni capi. Si adunò un consiglio di guerra, nel quale il primo a parlare fu Noto Botzaris: » So a quale oggetto, egli disse, siamo qui raccolti. Io, ed i miei cinquecento compagni periremo per la comune difesa, e la bandiera ottomana non sventolerà in Missolonghi che dopo essere passata sopra le ceneri delle nostre ossa. » Nikitas parlò con eguale energia, e le offerte dei mussulmani furono rigettate.

§. XXXVII.

Avuta questa risposta, il capitau pascià faceva dire al seraschiere Relschid, che il tempo stringeva, non potendo egli ulteriormente prolungare la sua cooperazione; avendo sicuri avvisi che la squadra greca poteva giugnere ad ogni istante: che perciò lo confortava a venire subito all'assalto, al quale avrebbe potentemente contribuito con molti lancioni armati di grosse artiglierie. Il seraschiere, che aveva, per fare un

ultimo sforzo, chiamate al suo campo quante più genti poteva da ogni banda, il 3 d'agosto, due ore avanti che spuntasse il sole, attaccò su quattro punti la piazza con dodicimila uomini, dietro ai quali ne aveva disposti altrettanti per rinnovare l'attacco, ove i primi non bastassero. In pari tempo era la piazza dalla banda del mare assalita da quattro mila uomini dell' equipaggio del capitán pascià, montati sopra ventidue lancioni ed altri piccoli legni. L'assalto durò quattr'ore, e tanto era terribile il fuoco delle artiglierie, che ne tremavano i luoghi vicini, e ne rimanevano attoniti coloro, che stando sopra i legni europei collocati a grande distanza, guardavano con i canocchiali dalla cima degli alberi, altro però non vedendo che un densissimo fumo. Soltanto dopo cessato il fuoco, osservarono non senza maraviglia che tuttora sventolava sulle mura di Missolonghi la bandiera della croce.

Orrenda carneficina fu fatta da ambe le parti, ma senza paragone maggiore da quella dei Turchi, che combattevano alla scoperta e serrati gli uni a canto agli altri. Il valore e l'intrepidezza dei Greci fu in tale occasione meravigliosa e senza esempio. Sei mila Turchi perirono in questo giorno sotto Missolonghi, le di cui fosse vedevansi piene di cadaveri. Gli altri si ritirarono fino a Chirastoro vivamente inseguiti da un migliajo di Greci sortiti in quell'istante dalla città, che loro presero artiglierie, bandiere, tende e bagagli. Dicesi che Nikita si coprì di gloria con straordinario coraggio respingendo a Vassilidi i lancioni del capitán pascià.

Mentre ciò accadeva a Missolonghi i generali Goura, Zavella e Karaisco, che udito il pericolo di Missolonghi, accorrevano da Salona in ajuto della minacciata città, raggiunsero il giorno 7 le truppe ottomane, che avevano abbandonato Chirassoro e le respinsero con grave perdita fino a Vracori, loro facendo molti prigionieri, tra i quali alcuni ufficiali di distinzione. Dicesi che un corpo di Romeliotti sotto gli ordini di Karaisea-ki e di Javeluta attaccassero pure i Turchi mentre si ritiravano in tempo di notte, e molti ne uccidessero in vicinanza delle ruine d' Angelocastron; ma di ciò non si hanno sicure notizie, siccome ignoransi i risultamenti delle imboscate che loro avevano tese con mille uomini Zoncos, Rangan, Karagiani e Relias.

Ma il seraschiere Relschid che sofferto aveva così grave disastro, sebbene avesse veduto perire tanti valorosi e fuggire la maggior parte degli Albanesi, sempre di dubbia fede, e più destri nel rubbare che pronti a combattere, non perciò aveva abbandonato il proprio campo posto a Carvasserà a cinque in sei miglia da Missolonghi, nè affatto abbandonato l'assedio; sperando pure che tosto o tardi gli si offrirebbe migliore occasione di occuparla colla forza, o per fame. In fatti egli contava tuttavia sotto le sue bandiere circa ventimila uomini, e non gli mancavano nè artiglierie, nè munizioni da guerra e da bocca, e sapeva essere le difese di Missolonghi in modo ruinate che difficilmente potrebbero sostenere un nuovo assalto. A ciò si aggiugnevano i violenti ordini del Gran Signore, che gli aveva fatto di-

chiarare di volere a qualunque costo quella città in suo potere.

Mentre il generalissimo turco si apparecchiava a ristorare i sofferti danni, il capitán pascià che aveva indugiato più che non doveva a ritirare tutte le sue navi dalle acque di Missolonghi, lasciò alla squadra greca una più facile preda, che se egli si fosse apparecchiato ad incontrarla con tutte le sue forze. La divisione greca comandata dal vice ammiraglio Stachtouris, incaricata di recar provvigioni a Missolonghi, poi ch'ebbe caricate alcune navi di quanto era necessario nell'isola di Zanto, faceva vela alla volta di quella fortezza. Giunto nelle acque di Cefalonia vedeva a non molta distanza parte della squadra del capitán pascià. Pensando all'imminente pericolo d'una tanto importante città, sacrificava il patriottico generale la propria gloria al pubblico interesse, e dopo una leggiera scaramuccia tra alcuni legni che formavano la sua vanguardia ed alcune navi nemiche, proseguiva il viaggio alla volta di Missolonghi dove giugneva il 4 di agosto (1).

§. XXXVIII.

Cominciava a far giorno quando il vice ammiraglio greco scontrava in vicinanza di Missolon-

(1) Trovo nelle diverse relazioni di questo fatto qualche diversità di date, ma di non molta importanza. Siccome in tanta povertà di autentiche memorie in cui versiamo intorno agli affari della Grecia, non mi sarebbe stato possibile di accertare quale fosse la data più vicina al vero, mi sono attenuto a quella di mezzo.

ghi otto navi turche che salpavano allora. Erano questi legni parte spettanti alla squadra uscita da Costantinopoli e parte algerini. Trovandosi sopravvento, si dispose subito all'attacco, chiudendo loro la via di guadagnare il vento, onde sforzarli a combattere. Sostennero il fuoco più lungamente che il vice ammiraglio non credeva, ma dopo sette ore di combattimento vedendo saltar in aria un brick di dieci cannoni della squadra di Costantinopoli ed uno algerino di venti, rotti gli ordini della battaglia si dava alla fuga, insegue da alcune navi greche, mentre le altre vettoagliavano Missolonghi.

Il capitano lasciò abbandonato l'ancoraggio di Cefalonia, accorreva in soccorso delle navi lasciate a Missolonghi coll'intera squadra. Aveva quattro volte maggiori forze dei Greci, che arditamente si apparecchiavano alla battaglia sebbene si trovassero sotto vento. Tanta risolutezza fa credere all'ammiraglio turco, che non sia lontana la divisione della squadra greca comandata da Miaulis, e dopo un'inconcludente combattimento prende la caccia a fronte di così debole nemico, che ha il coraggio di tribolarlo fino a mezzanotte.

Nel susseguente giorno Stacthuris attaccava con alcune delle sue barche i lancioni, che i Turchi avevano schierati alla destra del porto, i quali opposero agli assalitori un'ostinata resistenza. All'ultimo furono costretti di cedere all'esperienza ed al valore de' marinari greci, i quali ne avevano di già predati sette, e trassero gli altri in secco sotto la protezione dei cannoni della costa.

Lasciava il vice ammiraglio Stachturis sette navi onde incrociare innanzi al golfo, e col restante della divisione faceva vela per trovare la squadra ottomana, che così vilmente aveva sostenuto il combattimento di Cefalonia, in tempo che ogni cosa sembrava promettergli la vittoria. Convien credere che il capitán pascià avesse avuto ordine di affrettare la nuova spedizione che in Alessandria apparecchiava il vice re d' Egitto, perciocchè sei giorni dopo il fatto di Cefalonia giugneva in faccia a quel porto (ved. §. XXXII.).

§. XXXIX.

A riparare la perdita del 3 d' Agosto Reslchid pascià affrettava l' arrivo del capo Albanese Sovrani, cui aveva spedite trecento borse per l' armamento di quattro mila uomini, ed intanto aveva intraprese nuove trincee ed altri lavori, di non leggera importanza, onde all' arrivo degli Albanesi trovarsi pronto a tentare un nuovo assalto. Non era ancora terminato l' agosto che aveva quasi totalmente colmata la fossa che impediva d' accostarsi al nuovo trinceramento che i Greci avevano eretto dopo perduta la batteria di Franklin; onde da quel lato potrebbe con nuove batterie incomodare grandemente gli assediati.

Questi dal canto loro non perdonavano a fatica per distruggere le opere dei Turchi, e praticare nuove difese. Erano già più giorni che cavavano una mina presso alla batteria Francklin, alla quale diedero fuoco il 31 d' agosto con esito fortunatissimo, perciocchè furono in un istante distrutte tutte le fortificazioni e lavori che i Tur-

chi avevano fatti dal 7 d'agosto in poi. Il presidio della piazza, appena scoppiata la mina, eseguiva una vigorosa sortita, ed approfittando del terrore e della confusione dei nemici ne faceva grande carnicina, e riprendeva la batteria Franklin. In tale circostanza alcuni distaccamenti greci giugnevano, inseguendo i nemici, fino all'argine d'unione. Colà alcuni soldati prendendo le granate di vetro che i Turchi gettavano contro di loro dagli estremi trinceramenti, le spezzavano contro i sassi onde non scoppiassero. La battaglia durava fino all'imbrunire della notte. Ebbero i Greci venti uomini uccisi e quarantacinque feriti. Non seppesi con precisione la perdita dei Turchi, che dovette essere grandissima, perciocchè il terreno fatto saltare dalla mina era coperto di gente; e nella susseguente mattina furono veduti molti muli e cavalli carichi di cadaveri che facevansi condurre sui vicini poggi per essere colà sepolti.

Dopo questo fatto i Turchi si tennero alcuni giorni chiusi ne' loro trinceramenti, senza far fuoco contro la città; e soltanto fecero qualche movimento il 4 di settembre per ristabilirsi sull'argine d'unione; nel qual giorno i Greci davano fuoco ad una seconda mina che distruggeva le opere avanzate che i Turchi avevan fatto per cuoprirsi, e furono costretti di ritirarsi fino agli ultimi trinceramenti. Grande era la costernazione che regnava nel campo ottomano. Nell'affare del 31 d'agosto avevano perduti molti distinti ufficiali, specialmente Albanesi, ed il famoso Ago Vassiarì, uno de' più valorosi capi dell'Albania aveva riportate due ferite, una nel capo

ed una nel braccio destro. Si disse che Relschid lasciava mostrarsi per tante perdite inconsolabile. L'esplosione della seconda mina gli aveva tolti altri dugento uomini. Gli Albanesi sempre apparecchiati ad approfittare delle felici o tristi circostanze chiedevano un accrescimento di soldo, ed i Guegui dichiaravano di non potere ormai più resistere al bisogno di andare a respirar l'aria delle loro montagne. Alla vista d'una bomba partita da Missolonghi e caduta presso alla sua tenda senza scoppiare; Relschid lasciò esclamò: « Questa bomba non può venire che dalla fonderia di Costantinopoli; e senza dubbio è l'infedele Topal lasciò che ne ha molte vendute ai Greci. » Infatti erano parte delle munizioni turche trovate sulle barche del capitano lasciò il sei d'Agosto.

Il 15 di settembre opportunamente giungeva a rinverdire le speranze del generalissimo turco il comandante Serviani con cinquecento cavalli, che precedevano di alcuni giorni la fanteria; onde volgeva il pensiero ad un nuovo assalto generale. Aveva fatto cavare una mina nella direzione della batteria Botzaris, l'esplosione della quale doveva essere il segno del nuovo assalto, cui peraltro i suoi soldati mostravansi alquanto contrari, onde l'andava d'uno in altro giorno differendo.

Intanto i Greci alle due ore dopo mezzodì del 21 di settembre facevano saltare una piccola mina che non riuscì fatale che a sei soldati turchi che furono sepolti sotto le ruine del terreno. Quest'esplosione fu creduta il segno dell'assalto. L'esercito mussulmano scende dai vicini poggi

e s'accosta alle mura di Missolonghi, e gli assediati fanno un fuoco micidiale su tutti i punti.

Tutt' ad un tratto cessa il fuoco delle batterie cristiane, fuorchè di quella di Franklin. Credono i mussulmani riuniti in questa gli artiglieri del presidio, e si avanzano senza timore sulle opere esteriori della piazza; ma non erano appena entrati nelle fosse, che trovansi esposti al fuoco non interrotto di tutte le batterie, che li sforza a ritirarsi con gravissima perdita. Mentre continuava la battaglia su tutti i punti, una seconda mina, intorno alla quale avevano gli assediati lavorato molti giorni, spingendola a molta distanza, saltò alle quattro dopo mezzodì.

Quest' esplosione offrì un orrendo spettacolo. La commozione della terra si fece sentire a molta distanza con uno spaventoso muggito. Una nera nube composta di terra, di pietre di fumo sollevossi improvvisamente in aria, qua e là gettando teste, braccia, piedi separati dai loro corpi, che andavano a cadere parte sui trinceramenti de' turchi e parte sui baluardi di Missolonghi. I mussulmani sbalorditi, non sapevano dove volgersi; ed i Greci approfittando della loro confusione lanciavansi fuor dei ripari colla sciabla in mano, animosamente inseguendoli fin dove le larghe fenditure cagionate dall' esplosione loro acconsentirono d' inoltrarsi. Gravissima fu in questo giorno la perdita degli assedianti; avendo la sola esplosione loro tolti non meno di quattrocent' uomini; tra i quali, se devesi formarne giudizio dalla ricchezza delle armi e delle vesti trovate tra le ruine, molti distinti ufficiali. Ebbero gli assediati quindici morti e trentacinque

feriti. Si nominò tra gli ultimi, Antonio Bacas, giovinetto di 14 anni, che si era con prove di straordinario coraggio distinto nell'assalto del 3 di agosto, avendo uccisi di sua mano più nemici e portati in Missolonghi i fucili di due asiatici di gigantesca statura.

§. XL.

Questi sinistri avvenimenti scoraggiavano l'esercito di Relschid pascià, e l'imminente stagione delle piogge lo esponeva a nuovi disagi, ed eziandio a mancare di vettovaglie, a cagione delle strade rendute impraticabili, e dello straripamento dell'Acheloo che impedirebbe ogni comunicazione con Prevesa da cui più che da ogni altro luogo si ricevevano farine ed altre derrate. Per queste considerazioni molti soldati isolatamente, o uniti in distaccamento abbandonavano il campo per ripararsi alle loro case. Dopo la metà di settembre circa mille cinquecento tra fanti e cavalli, accampati nelle vicinanze di Anatolico, avevano dato fuoco alle tende ed abbandonate le bandiere del generalissimo. In pari tempo Soleiman pascià comandante di Berat, cui era stato affidato il castello in faccia ad Anatolico, era eziandio disertato, ed eragli stato dal seraschiere sostituito nel comando del castello Deli bassà. Giugneva da Salona per mare il Kiaja bey, seco non conducendo più che sessanta uomini; perchè tutti gli altri avevano concordemente dichiarato, che non farebbero un passo se loro non era anticipata la paga di un mese. Per ultimo erano disertati circa duemila Alba-

nesi, prendendo la via dell' Epiro, tra i quali contavansi coloro che dal seraschiere erano stati incaricati di occupare le rive dell' Acheloo.

Tutte le quali cose sapevansi dagli assediati per mezzo dei disertori o dei prigionieri che fatti avevano nelle ultime sortite. Seppero pure da questi che nel fatto del 21 settembre il capo albanese Banoussi Sevrani era stato gravemente ferito, che suo nipote Alico era perito sul campo, e che Aslan bey nell' istante dell' esplosione era stato da una pietra pericolosamente ferito nel capo. Il 25 di settembre sbarcavano nel porto di Missolonghi il generale Sadikis, il comandante Pazzis ed altri ufficiali colle loro truppe, che abbondantemente riparavano le perdite fatte da quel presidio in agosto e settembre.

Circa la metà di quest'ultimo mese una goletta di guerra d' una potenza europea giugneva innanzi al golfo di Lepanto per recarsi a Patrasso. Il comandante della divisione navale dei Greci che blocca quel golfo non avendole permesso di recarsi alla sua destinazione, fu costretta a dar fondo nelle acque di Missolonghi. Il capitano della goletta che pretendeva di avere espressi superiori ordini di entrare in Patrasso, rinnovava le sue istanze, che furono egualmente rigettate. Questa goletta, chiamata l' *Aretusa* avendo all' ultimo abbandonate quelle acque la divisione Greca entrò a Cryoneri in faccia a Patrasso.

Dal 25 di settembre fino al 30, non fu dal campo ottomano tirato un solo colpo contro Missolonghi. Da una nave jonia giunta nel porto di Missolonghi si pubblicò la notizia, che

le truppe mussulmane disertate dal campo del seraschiere erano per la maggior parte arrivate dove avevano spogliati tutti i cristiani di quelle contrade che vi si trovavano in occasione della fiera, ed alcuni ne avevano altresì uccisi, conducendo con loro prigionieri alcune giovani.

DOCUMENTI
GIUSTIFICATIVI



THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE
OF GREAT
BRITAIN
AND IRELAND
VOLUME
LXXV
PART I
1905

APPENDICE

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

NUMERO I.

Ai particolari documenti raccolti nell' Appendice di questo volume, aggiungo due lettere scritte dal generale Roche al comitato della filantropica società di Parigi a favore dei Greci; onde servire di giustificazione a varj fatti riferiti nel corso della storia.

Napoli di Romania 12 giugno 1825

Ai membri del comitato centrale greco a Parigi.

Signori.

Giungo qui da Modone, ove dovetti recarmi a bordo della fregata del cavaliere di Rigny, onde persuaderlo ad interporre i suoi buoni uffici a favore del figlio del bey di Maina che Ibrahim pascià, malgrado la capitolazione di Navarrino, portante espressamente che tutta la guarnigione

sarebbe libera sulla sua parola d' onore . Ma questo pascià trovandosi assente alla testa del suo esercito che si avvanza verso Calamata , e non avendo perciò potuto sapere quali siano le sue risoluzioni , non tardai a tornare alla residenza del governo , ove la mia presenza può riuscire utile .

Il 4 di questo mese il governo greco eccita tutta la nazione a prendere le armi , trovandosi la patria in pericolo .

Due mila uomini partiti erano alla volta d' Idra , perchè si aveva sospetto di qualche tentativo per parte della squadra di Costantinopoli ; ma fortunatamente per i Greci, una barca giunta da Idra recò la notizia della squadra del capitano pascià composta di cento vele . Il vice ammiraglio Sachhuri l' attaccò tra capo d'Oro e l' isola d' Andro il 1. dell' andante , e la battaglia continuò fino alla mattina del susseguente giorno .

Bruciarono i Greci una nave rasa, due corvette ed e un brik, e predarono parecchie navi da trasporto . La squadra turca vivamente inseguita dall' ammiraglio Sachhuri si riparò in varj porti ; onde non potè unirsi intera alla squadra egiziana .

La nave rasa di 74 cannoni di fresco varato e il quale aveva a bordo il tesoro della squadra e circa mille uomini saltò , e la stessa sorte ebbe la fregata di 54 . I Greci raccolsero in mare circa dugento cinquanta uomini , ed il capitano delle nave rasa . Essi perdettero due brulottisti , e due altri feriti sono qui arrivati .

Il capitano pascià si salvò con venticinque navi verso Boudroun . Miaulis , che dopo la battaglia

raggiunse il suo vice ammiraglio , inseguì il resto della flotta che crede di poter totalmente distruggere. Quindici tra navi da guerra e da trasporto sonosi rifugiate. Caristo ed una fregata fuggì a Costantinopoli . Nove legni da trasporto predati furono condotti ad Idra ed a Spezia , carichi di munizioni da guerra consistenti in 1500 barili di polvere , altrettanti barili di cariche per fucili e cannoni , 20000 palle , pale , zappe ed altri utensili da guerra .

Ibrahim pascià si è inoltrato verso l' Arcadia , ov' ebbe un incontro coi Greci . L' archinaudrita Papa-Flecha , ministro dell' interno , il generale Kefala , ed alcuni altri distinti personaggi perirono sul campo di battaglia difendendosi con eroico coraggio ; ma dovettero soggiacere alle bajonette degli Egiziani ed alla loro cavalleria . Sperasi molto nell' influenza di Colocotroni . **Scrivete che potrà in breve condurre dieci mila nomi nelle vicinanze di Navarrino , prima di venire alle mani con Ibrahim pascià .**

Più favorevoli sono le cose degli Elleni nella Grecia orientale : un corpo di Turchi trovasi assediato in Salona dal valoroso generale Gouras .

Bobolina fu uccisa a Spezia da un colpo di fucile . Suo figlio avendo rapita una giovane greca appartenente a ragguardevole famiglia , l' aveva condotta in casa della madre . Alle inchieste dei parenti Bobolina la ricusò , ed allora cadde vittima del loro sdegno .

La corvetta francese , *la Diana* , qui giunta jeri , riferì che la flotta greca composta di ottanta vele , oltre quindici brulotti , aveva da tre giorni abbandonate le acque di Milo per portarsi a

Suda dov'eransi unite le due nemiche squadre. Sperano i Greci di bruciarle, ben sapendo che da ciò principalmente dipende la salvezza della Grecia.

Il 6 andante è qui arrivata una nave inglese con 40000 lire Sterline; e si aspettano due legni comperati in America, i di cui equipaggi rimarranno al servizio della Grecia.

Il figlio del prode Canaris trovasi da più giorni presso di me: suo padre nell'atto di imbarcarsi sul suo brulotto, mi scrisse una lettera per attestarmi la sua viva riconoscenza verso di voi. Soggingne che per darvi una più sicura testimonianza del grato suo cuore per i benefizi compartiti a questo caro fanciullo raddoppierà lo zelo in servizio della patria. Aspetto gli ordini vostri per la partenza di questo giovinetto, e d'alcuni altri giovani greci.

Aggradite, signori, ec.

Sott. il generale
H. Roche. »

NUMERO II.

Napoli di Romania 28 giugno, 1825..

Signori.

Da che i barbari hanno sconfitto Colocotroni, Ibrahim pascià approfittò da sperimentato e ben consigliato generale del panico terrore dei Greci per marciare rapidamente sopra Napoli di Romania. La sua vanguardia presentossi la mattina del 25 al posto dei Molini. Mi recai a questo luogo col principe Hypsilanti, che ne ha il comando. È per i Greci un posto importantissimo, avendovi i mulini ed una gran parte delle loro provvisioni. Tornato presso al governo a Napoli, gli feci sentire la necessità di rinforzare questo posto, perciocchè il principe Hypsilanti non aveva sotto i suoi ordini che dugento uomini o poco più di truppe irregolari. Il governo gli spedì una compagnia di *Volteggianti* del nuovo reggimento di linea, che qui si allestisce, e trecento Palicari, ossia cacciatori. Osservai i movimenti del nemico; uscì dalla gola dei mulini formandosi in gomitoli, poscia in distaccamenti. Poichè si furono spiegati in due file con buon ordine, gli Arabi disposero le armi in fasci, e si trattennero per desinare. Nel corso della giornata, accaddero alcune scaramucce tra gli avanposti. Le forze del nemico aggiugnevano a 5600 uomini di fanteria, a sei in settecento di cavalleria ed a due piccoli cannoni da campagna. Le forze dei

Greci , quando cominciò l' azione , erano soltanto 200 in 250 uomini , com' ebbi l' onore di significarvi. Alle quattr' ore e mezzo il nemico si divise in colonne e prese la via dei mulini. La più numerosa colonna composta di fanteria venne a porsi nel piano a sinistra della montagna lungo la via d' Argo. Un' altra colonna si diresse sulla montagna , mirando a prendere al rovescio i mulini mentre la terza colonna giugneva dalla banda di Civeri.

Il principe Hypsilanti aveva disposti i suoi 250 uomini nella seguente maniera : un centinaio occupava la destra dei mulini ; lo stesso numero stava alla sinistra e stendevasi alquanto sul pendio della montagna ; il resto occupava il centro . Molte barche armate trovavansi presso la riva per sostenere la fanteria greca. Alle cinque cominciò l' attacco su tutti i punti , che fu dai Greci sostenuto con uno straordinario coraggio . Invano la colonna egiziana che aveva presa la strada di Civeri , volle sforzare l' ingresso dei mulini , che fu tre volte consecutivamente respinta ed alle sei ed un quarto sgominata. I Greci gli inseguivano coraggiosamente , ma dovettero riprendere la loro posizione per timore della cavalleria. A sei ore e mezzo il nemico si riordinò , e si diresse sul fianco della montagna , ove fece alto per richiamare i suoi cacciatori.

Mentre che l' ala sinistra dei Greci sgominava il nemico , la sua colonna del centro era giunta fino alle falde della montagna , e colà si pugnavo negli orti chiusi , ne' quali la mattina avevo suggerito al principe Hypsilanti di aprire parecchie feritoje , e di porvi un distaccamento

Alle sette ore meno un quarto la fucilata rallentò, per ricominciare alcun tempo dopo più vigorosamente. Durante la zuffa, il nemico andava continuamente rinforzando le colonne d'attacco, e lo stesso facevano i Greci, ai quali il governo aveva spediti circa 450 uomini, onde alle sette ore Hypsilanti aveva 700 uomini, ed alle otto novecento. Allora cominciarono i Turchi a ritirarsi disordinatamente verso la via d'Argo; mentre la colonna del centro cercava di allorzarci sulla montagna in faccia ai Mulini, ma ne fu scacciata dalla compagnia dei *volteggiatori* del primo reggimento di linea greco che avendola vigorosamente attaccata la respinse a molta distanza.

Il nemico ebbe circa 400 uomini tra morti e feriti. Leggerissima fu quella dei Greci, tra i quali il valoroso colonnello Macriani fu pericolosamente ferito in un braccio. Le barche armate secondarono lodevolmente il principe Hypsilanti con un continuo fuoco a mitraglia, e la condotta della marina in questa giornata riuscì sommamente vantaggiosa al piccolo corpo delle truppe di terra. Il signor de Croze vecchio ufficiale della marina francese, comandante di una barca, ed il giovane ufficiale Teumper di Bruselles, sonosi in particolar modo distinti.

« Il vice ammiraglio de Rigny trovavasi all'ancora presso ai Mulini per far acqua, ebbe l'umanità di ricevere a bordo il colonnello greco Macriani, facendogli somministrare tutti i soccorsi dovuti al suo valore.

« Nel giorno che precedette la battaglia aveva parimente ricevuto a bordo le donne ed i fan-

ciulli che si trovavano ai Mulini . In questa circostanza i Greci mostrarono ai barbari che quando sono ben diretti sanno combattere come si conviene ad uomini che aspirano ad acquistare la libertà . . .

« P. S. In questo istante ricevo l'avviso, che gli Arabi si ritirano, prendendo egualmente la via di Tripolitza e di Calavrita, senza che ancora si sappia la direzione che prenderanno. Il governo ordina alle Guerillas di tribolarli ai fianchi ed alla coda e di non lasciar loro riposo. Il vero scopo d'Ibrahim pascià sembra quello di ruinare dovunque il paese, sentendo per ora l'impossibilità di conquistare il Peloponneso. »

« Ho l'onore, ec. »

NUMERO III.

Lettera del vice Ammiraglio Sachturis ad alcuni trafficanti di Zante che gli avevano somministrato vittovaglie per Missolonghi.

Chiarenza a bordo della *Minerva* il 7
di agosto 1825.

« Abbiamo ricevuto in tempo le vostre lettere, colle quali ci rappresentate le difficilissime circostanze nelle quali trovasi Missolonghi. La Provvidenza che salvò la Grecia da tanti pericoli, non ha abbandonati i nostri fratelli che sono in Missolonghi, i quali sono totalmente ora liberi dalla banda del mare, e sono provveduti di viveri e di munizioni, e dalla banda di terra eseguiscano sortite spesse volte nocive al nemico. Speriamo nella divina assistenza che Relschid pascià non tarderà ad abbandonare l'assedio di terra, siccome Topal pascià fu costretto a rinunciare ai suoi progetti dalla banda del mare. Il brick inglese che fu testimonio della vittoria navale ottenuta il 4 di agosto, vi avrà dato contezza dell'accaduto. Ma volendo entrare nelle più circostanziate particolarità degli ultimi avvenimenti, vi dirò soltanto, che quando ci vide comparire avanti la vostra isola (*Zante*) il Capitano pascià levò subito l'ancora, e che sebbene mi trovassi con poche navi, dopo essersi cambiate alcune cannonate innanzi alle isole Scrofis e Cefalonia, risolsi d'avvicinarmi a Missolonghi per vettoagliarla.

« La notte del 2 agosto , la flotta nemica essendosi allontanata, continuammo il nostro cammino senza verun accidente ed in sul far del giorno si arrivò presso Missolonghi ; ove trovammo otto navi turche che salpavano ; la battaglia durò sette ore non interrotte , e si bruciarono un brick di dieci cannoni appartenente alla flotta di Costantinopoli ed uno algerino di venti. Mentre che le altre navi fuggivano disordinate, e che noi eravamo intenti a vettovagliare Missolonghi, il Capitan pascià che aveva levata l' ancora innanzi a Cefalonia , ci venne sopra a piene vele seco traendo tutta la squadra. Era quadruplicatamente di noi più forte ; ma questa considerazione non c' impedì dall' ordinarci subito in battaglia; e quantunque fossimo sotto vento, si entrò in battaglia con quella energia e risoluzione che Dio solo può ispirare in somiglianti occasioni. Quest' attacco riuscì di pochissima importanza , perchè il nemico non tardò a ritirarsi. Lo inseguimmo fino a mezza notte, sforzandolo ad uscire da queste acque .

« Jeri sei agosto attaccammo con alcune delle nostre barche i lancioni che il nemico aveva appostati in su la destra del porto la scaramuccia fù ostinata . Abbiamo perduti alcuni marinari , ma ci siamo impadroniti di sette lancioni , e sarebbero tutti caduti in poter nostro, se i Turchi non li avessero tirati a rimorchio sull'arena dove sono difesi dai cannoni della riva . Alle quattro ore della notte gli assediati fecero una vigorosa sortita, improvvisamente attaccando la vanguardia nemica. I Turchi fuggirono fino al campo di Relschid , e lo posero in grandissimo disordine.

I nostri s'impadronirono di tre canuoni; e questo attacco avrebbe risultamenti troppo più importanti d' assai, se l'avidità del saccheggio non avesse dato tempo al nemico di riconoscersi, di rinvenire dal primo terrore e di ordinarsi. I vincitori carichi di preda, rientrarono nella fortezza, dopo avere uccisi tre in quattrocento turchi.

« Ci apparecchiamo a riconoscere la squadra di Topal pascià, lasciando sette navi a guardare il golfo. Finalmente Missolonghi è totalmente fuori di pericolo, ed abbiamo ragione di sperare che entro pochi giorni sarà levato l'assedio.

« Potete dare piena ed intera fede alle circostanziate notizie ch'io vi do. »

« Il patriotto Giorgio Stachturis, ammiraglio della flotta greca.

NUMERO IV.

*Ragguaglio ufficiale del vice ammiraglio.
Stacturis intorno al combattimento accaduto il
1. giugno fra Capo d' Oro e Andro.*

Non sì tosto la Flotta bizantina era uscita dall' Ellesponto, che già avevamo cambiato con essa alcuni colpi di cannone davanti Mitilene. Il dì 1. dell' andante ebbe luogo una battaglia generale fra Andro ed il promontorio Cafareo (Capo d' Or). Il conflitto incominciò tre ore dopo levato il sole (alle 8.) e durò senza riposo fino alle 12. (5. pomeridiane) con tale ostinazione, che si può dire aver superato tutti i precedenti. Alle 9. (2. pomeridiane) rompemmo la linea nemica, e sul momento due valorosi *brulottisti*, i capitani Giovanni Matrosa da Idra, e Lazzaro Mussiù da Spezia, si gettarono sopra una nave a due ponti di 66. cannoni, chiamata *Flasene Gemicti*, che non tardò a saltare in aria.

Subito dopo il brulottista capitano M. Briti da Idra, appartenente al coruo sinistro della Flotta, si approssimò ad una corvetta, o piccola fregata di 34. cannoni, le diede fuoco molto abilmente, e dopo di avere arso alcun poco saltò essa pure in aria con molto fracasso.

La nave a due ponti era comandata dal crudele Arap Ali (il moro Ali), che rimase vittima delle fiamme col suo equipaggio composto di 800. uomini. La nave, sian certi che conteneva molte provvisioni da guerra per Patrasso, molte

scale per l' assalto di Missolongi , e 150 . artiglieri per l' assedio . L' equipaggio della corvetta era di 300. uomini , di cui molti furono fatti prigionieri . Il suo condottiero chiamavasi Missirli Mehmet (Mehmet l' egizio .)

Dopo questa battaglia gran disordine entrò fra i nemici , e noi gli inseguiamo senza posa . Dei nostri valorosi brullottisti tre perirono , e quattro furono feriti nelle barche che li allontanavano dalla nave che s' incendiava .

L' ala della flotta nemica che abbiain tagliato fuori , consiste in venti legni fra brick e golette , essa fuggì a Caristo (in Negroponte) . Una piccola fregata , che con un brick fu pur separata dalla Flotta , e che venne inseguita da uno dei brulotti , abbruciò presso Sira . Topal bassà non ha seco che una piccola Flotta di 51. legni da guerra : il resto non si compone che di navi da trasporto .

NUMERO V.

Governo provvisorio della Grecia .

Il ministro della guerra ai Peloponnesi.

O Greci che respirate collera e vendetta contro il nemico del nome cristiano, e fin a quando rimarrete neghittosi ! Il nostro augusto governo adottò risoluzioni analoghe al pericolo che ci minaccia; chiama tutti i Peloponnesi abili a trattare le armi sotto le insegne di capitani che per la loro esperienza nell'arte della guerra e per eroico valore sono in grandissima stima tenuti: sono questi Pietro e Teodoro Colocotroni . Affrettiamoci dunque di accorrere sotto le loro bandiere , perciocchè all'esperienza dei generali e del nostro patriottismo il governo ripone la salvezza della Grecia. Ponetevi tutti tra le file degli eserciti che la patria vi addita , seguite i paterni consigli del nostro governo, che non prendendosi verun'altra cura che della felicità e libertà vostra , adottò le seguenti disposizioni .

1. Tutti i soldati dimoranti in città , o altrove , devono immediatamente porsi sotto il comando del capitano che sceglieranno per loro capo .

2. Qualunque soldato si troverà armato in città , oppure occupato in qualsiasi traffico , sarà spogliato delle armi e severamente punito .

3. Questi individui saranno spogliati dell'onorato nome di soldato, saranno privati della razione, e puniti come disertori.

4. Tutti i capitani devono uscire entro ventiquattr' ore dalla capitale, e dirigersi con quanti soldati vorranno seguirli ai quartieri delle armate.

5. Sono eccettuati dalle disposizioni presenti le milizie che formano il presidio di questa fortezza.

6. Il ministro della polizia resta incaricato dell'esecuzione del presente avviso, finchè ai contravventori siano applicate le pene determinate dalle leggi, e perchè i valorosi che volano in soccorso della patria ricevano il premio di un onorevole stipendio.

Il ministro della guerra pubblicando tali ordini, spera che non si troverà verun greco tanto vile che rimanga tranquillo spettatore del pericolo che sovrasta alla patria, ma che per lo contrario tutti accorreranno animati da caldo zelo e da patriottismo a confondere l'audacia del feroce Egiziano che osa lordare colla sua presenza l'illustre suolo del Peloponneso.

Napoli di Romania 1825.

Il ministro della Guerra Adamo Dougas.

Il segretario Demetrio Saltiles.

NUMERO VI.

Porto di Missolonghi a bordo della nave
la *Minerva*.

Dichiarazione.

E già gran tempo che il governo della Grecia stabilì una divisione navale per bloccare il golfo di Corinto; questa divisione che per urgenti motivi erasi allontanata da queste acque, ha ripigliata la sua prima stazione; perciò le navi coperte da bandiera amica sono avvisate, che il blocco del golfo di Corinto sarà d'oggi in avanti rigorosamente eseguito di conformità alla dichiarazione intorno ai blocchi emanata dal governo della Grecia il 14 ottobre dell'anno 1824.

Il 12 di giugno 1825.

Il comandante della divisione navale destinata al blocco del golfo di Corinto.

Giorgio Nenga.

NUMERO VII.

Lettera di Odisseo di Andritzo.

Signori primati d'Atene vi abbraccio.

Vi scrissi più lettere per ottenere la restituzione del mio danaro, e voi d'altro non mi parlate che del vostro governo. Io l'ho a voi prestato e non al governo, come ne fanno prova le vostre firme. Perciò vi scrivo per l'ultima volta di mandarmi il danaro erogato negli approvvigionamenti da guerra e da bocca della vostra rocca, come pure il mio medico finora tenuto ai vostri servigi. In caso contrario brucierò i vostri oliveti e guasterò le vostre terre; che non mi fa paura, quando ho ragione, nè il vostro governo nè Dio medesimo. Entro cinque giorni aspetto una categorica risposta; ma non vi scordate, che dovrete incolpare voi medesimi delle sciagure cui codesta provincia soggiacerebbe a cagione del vostro rifiuto.

Risposta dei primati d'Atene.

Tzeveniko, 1825—Odisseo Andritzo.

Generale Odisseo.

Abbiamo ricevuto la vostra lettera colla quale minacciate di guastare le nostre terre e bruciare

gli uliveti se nel termine di cinque giorni non vi mandiamo il vostro danaro ed il vostro medico .

Questo danaro , voi lo sapete , lo spendeste voi stesso nell' approvvigionamento della rocca , che spetta al governo ; il vostro medico è impiegato in qualità di chirurgo della guarnigione , onde cuopre un pubblico ufficio : perciò vi abbiamo esortato e nuovamente vi esortiamo a portare le vostre rimostranze al governo , che indubitatamente non vorrà permettersi la più leggera ingiustizia a vostro riguardo

Per ciò che spetta alle minacce che ci fate, non crediamo in verun modo , che le nostre terre , i nostri uliveti rimasti intatti dopo quattro nemiche invasioni, vengano guastate da quello stesso Odisseo che tante volte ha valorosamente combattuto per difenderle .

Atene 1825.

I primati d' Atene.

NUMERO VIII.

Andrea Isko alla Commissione della Grecia Occidentale.

Nella lettera scrittavi il giorno 4 dell' andante mese vi partecipai che mentre mi portava ad occupar la posizione di Matrionoro, incontrai il nemico che si era accampato a Vlica e Liapocori, e come i nostri avevano abbandonato l'importante posto di Macrinoro innanzi ch'io vi giugnessi; per cui avendo i nemici trovata sgombra la via, si erano celeremente avanzati. Alcuni bersaglieri ch'io aveva spediti a battere la strada uccisero alcuni uomini al nemico.

Vi è noto, eccellenze, il danno che da ciò ne venne ai popoli dell' Acarnania, e di Valtos, ed alla sacra causa che difendiamo. Il tempo scuoprirà il colpevole. Intanto non credete alle voci che si spargono d'essere gli abitanti di Valtos disposti ad arrendersi. Fuggirono, è vero, ma solamente per procurare un asilo alle loro famiglie in Suvolaku; ed io conto di qui trattenermi finchè ritornino ec.

NUMERO XI.

*Lettera dei generali Colocotroni e Londo al
bey di Maina ed ai Maniotti.*

Illustri fratelli Pietro Mauromicali , Demetrio Trupaki e valorosi capitani di Sparta !

Fratelli! Sebbene abbiate molte mie lettere, io non ebbi verun riscontro. Il vostro silenzio mi pone in grandi angustie , non sapendone io , nè alcun altro Greco conoscerne il motivo . Sparta risguardata un tempo come l'ornamento della Grecia a cagione del suo coraggio e delle eroiche intraprese , vorrà adesso offuscare la sua gloria osservando con occhio tranquillo la ruina del Peloponneso ? Ad ogni modo dovrà svegliarsi da questo letargico sonno, converrà pure che impugni le armi per allontanare il pericolo , poichè Sparta non sarebbe dal nemico risparmiata . Alzisi adunque, e se vuole salvarsi accorra in ajuto del Peloponneso .

Dove sono le armi? dove i coraggiosi Spartani? l'eroico loro zelo e l'immenso amor di patria ? Perchè trascurare una così bella occasione per acquistare nuova gloria e rinverdire l'antica fama ? Quale indolenza ! quale follia ! quale torpore ! quale crudeltà ! Veder perire la patria e non soccorrerla ! Fratelli ! non siate ormai più indifferenti , svegliatevi e conducete Sparta alla gloria che le appartiene , perciocchè se il Peloponneso è perduto , dove ci salveremo ? Forse nell' orientale o settentrionale Grecia ora che que' paesi sono sotto il giogo de' nemici ? Forse

nelle caverne? periremo di fame e di sete? Forse sulle montagne? il nemico le occupa. A Sparta? ma Sparta non rimarrà impunita se il Peloponneso soccomberà in questa sterminatrice lotta. In Europa? Ma soffriranno i Greci dividere cogli Ebrei la vergogna di vivere esuli in mezzo a libere nazioni? Altro partito dunque non ci resta che quello di prendere le armi, di combattere con coraggio e di vivere onorati, o come Leonida morire da eroi per la religione e per la patria.

Io non so più con quali altre parole eccitare il vostro entusiasmo, valorosi Spartani, se non col dirvi, che chiunque è cristiano ed ha greco sangue nelle vene voli a difendere la religione e la patria. Se lo sgraziato risultamento della fresca scaramuccia di Tricorfa ha spaventato il popolo, sappia che i Greci si ritirarono senza ragione, e che il nemico perdette seicento uomini e noi trenta; che siamo tuttavia a Caritena con quattromila uomini, e che entro tre giorni saremo diecimila; che in quest'istante trovansi a Vervena novemila uomini, di modo che potremo probabilmente circondare i nemici affinchè periscano dove gli altri perirono. Per ultimo aspettiamo i soccorsi degli Spartani onde più prontamente distruggere i nemici, sicchè gli altri non ardiscano di metter piede sul territorio del Peloponneso. Affrettatevi dunque, miei fratelli per amore della nostra cara patria. Aspettiamo la vostra risposta e la notizia che siete in cammino. Intanto ci protestiamo, ec... Vostri patriotti e fratelli.

Caritena il 4 Luglio 1825.

Teod. Colocotroni, And. Londo.

NUMERO X.

Proclama della Giunta provvisoria della Grecia Occidentale agli abitanti dell' Etolia e dell' Acarnania.

Il nemico della nostra patria si apparecchia ad invadere per la quarta volta il nostro territorio con ragguardevoli forze. Abbiamo di già fatte occupare le posizioni militari da varj distaccamenti di truppe disponibili, ed il governo centrale adottò energiche misure per la difesa della Grecia occidentale, ordinando ad alcuni generali di fortificare i tre campi di Macrinoras, Karvassara e Vonitza.

Frattanto il nemico si avvanza rapidamente, perciò finchè giungano gli ajuti che il governo si affretterà di spedire, duopo è di provvedere con straordinarj mezzi alla sicurezza del paese.

Impugnate le armi, generosi abitanti della Grecia occidentale! Impugnate le armi quanti l'età permette di trattarle! Accorrete a proteggere le spose, i figli, le sostanze, ed a vendicare il sangue de' vostri fratelli periti valorosamente combattendo nelle precedenti invasioni.

Chiunque si affretti di essere il primo a marciare, senza aspettare l'altrui esempio. Accorrete in soccorso della patria, che vi chiama per mezzo nostro.

Missolonghi il 19 marzo 1825.

Sottos. Costantino Petalus (presid.)

Plitus segret. gener.

NUMERO XI.

*Decreto del governo provvisorio della
Grecia.*

Napoli di Romania il 25 d'aprile.

Considerando che l'arrendimento delle fortezze di Patrassó e di Neupacto (Lepanto) è di somma importanza per assicurare la nostra indipendenza:

Considerando che il nemico in questa quinta spedizione ha voluto fare ogni sua possa per tentare forse per l'ultima volta, la sorte delle armi; e che un esercito egiziano, di già sbarcato a Modone si apparecchia ad entrare nella parte meridionale del Peloponneso:

Considerando che in tale stato di cose i movimenti degli eserciti greci devon essere pronti e regolari; che lunghe deliberazioni contrarie rebbero l'andamento degli affari; e che l'esito di questa campagna dipende da un'energica cooperazione:

Il senato legislativo, riponendo la sua fiducia nella virtù e nella capacità del presidente del consiglio esecutivo Giorgio Conduriotis, ordina quanto segue.

1. Il presidente del consiglio esecutivo, Giorgio Conduriotis, è nominato supremo generale degli eserciti che si trovano nel Peloponneso, con facoltà di disporre, rispetto alle truppe di terra ed alla squadra navale che incrocia avanti

al golfo di Corinto, di tutti i poteri accordati dalla costituzione al consiglio esecutivo.

2. Lo scopo principale di questa nomina è la difesa del litorale del Peloponneso, e l'assedio delle fortezze per la resa delle quali il presidente deve fare ogni possibile sforzo.

3. Se la flotta nemica s'avvicina alle coste della Morea, o se la Grecia occidentale si trova in pericolo, il presidente potrà mandarvi i necessari soccorsi.

4. Gli eparchi di Corinto, di Vostitza, di Calavrita, di Patrasso, di Gastouni, di Pirgos, dell'Arcadia, di Caritene, di tutto il golfo di Messene; come pure tutti quelli della Grecia orientale ed occidentale, devono conformarsi agli ordini del presidente, che avranno relazione alle istruzioni contenute nel presente decreto.

5. Il governo si obbliga dal canto suo a somministrare al presidente le somme necessarie per il soldo e per il mantenimento delle milizie di terra e di mare che saranno sotto il suo comando.

6. In caso che il tesoro nazionale non potesse a tutto provvedere, resta autorizzato il presidente a contrattare prestiti per conto del tesoro.

7. Oltre le spese determinate il presidente potrà farne altre straordinarie per ricompensare coloro che si distingueranno con lodevoli prove di valore e di patriottismo. È di più autorizzato a promuovere a maggiori gradi quelli che ne saranno da lui creduti meritevoli, salva la ratifica del governo.

8. Sarà in facoltà del presidente di firmare valevolmente, e di eseguire tutte le capitolazioni e convenzioni che potrebbero rendersi necessarie per la resa delle fortezze; ma dovrà darne in seguito parte al governo.

9. Quando cesseranno le straordinarie sue facoltà, dovrà rendere esatto conto al governo del suo *budget* generale.

10. Tutti gli atti emanati dal presidente devono essere sottoscritti, *il presidente del consiglio esecutivo*, e sottosegnati dal primo segretario. Questi atti devono avere nell'intitolazione le parole: *In virtù del decreto N. 6.*

Il presidente del senato legislativo. Pano-
utzos Noturus.

Il segret. gener. Andrea Papadopoulo. Rati-
ficato.

Il presidente del consiglio esecutivo. Giorgio
Condouriotis.

Il segret. gener. A. Maurocordato.

NUMERO XII.

Napoli di Romania.

Il Governo Provvisorio.

Vista la necessità ec.

Considerando che importa alla regolare amministrazione della giustizia che sia in tutto il territorio della Grecia stabilito un sistema uniforme ec.

Decreto.

Articolo 1. Quattro specie di tribunali sono stabiliti nella Grecia: 1. I tribunali dei giudici di pace; 2. i tribunali delle provincie; 3. le corti d'appello e la corte suprema.

« 2. Gli anziani d'ogni città, borgo o villaggio esercitano le incombenze di giudici di pace.

« 3. Ogni provincia avrà un tribunale composto di tre giudici laici eletti dalle provincie, e scelti dal governo nella seguente maniera: ogni provincia eleggerà per suoi rappresentanti, secondo la legge delle elezioni, nove individui, siano abitanti o stranieri alla provincia; indi presenterà i nomi di questi individui al governo, che ne scieglierà tre. Ogni tribunale di provincia avrà un primo segretario che non potrà essere parente di verun giudice,

e che sarà scelto dal governo ; avrà eziandio un uscere , ed un suggello coll' effigie di Minerva e la leggenda . *Tribunale della tale provincia* .

4. Sono provvisoriamente fissati i seguenti tribunali d'appello composti di cinque membri scelti dal governo : Quello di Tripolitza , la di cui giurisdizione si stenderà nelle provincie di Patrasso , Gastouni , Pirgos , Arcadia , Mocostron , Modone , Corone , Nisi , Mania , Imblaki , Fanari , Leoridari , Caritena , Calamata , Mistra Androussa e la nuova Sparta ; quello di Napoli di Romania che comprenderà nella sua giurisdizione Argo , Corinto , Monembasia , San Pietro , Prasto , Idra , Spetzia , Paros e Devernochori ; quello d' Atene per le provincie della Grecia orientale , come altresì per Egina e Salamina ; un altro a Missolonghi per le provincie della Grecia occidentale : uno nell' isola di Nasso per le isole Cicladi : per ultimo un sesto in Candia .

5. Il tribunale d'appello avrà un presidente scelto ogni tre mesi dai membri che lo compongono , un primo segretario ed i necessari usceri , avrà inoltre un suggello coll' effigie di Minerva colla leggenda : *Tribunale d'appello di . . .* «

6. La corte suprema è stabilita nella capitale della Grecia ed è composta di nove membri , scelti dal governo , il di cui presidente viene eletto ogni anno dai membri . Ha un primo ed un secondo segretario , scelti dal governo : si servirà di un suggello coll' effigie di Minerva e la leggenda : *Supremo Tribunale della Grecia* . «

NUMERO XIII.

Governo provvisorio della Grecia .

Considerando che la cooperazione di tutti gli Elleni rendesi necessaria nell'attuale lotta, onde efficacemente resistere all'implacabile nemico della patria; considerando che durante la guerra dell'indipendenza il governo ebbe più volte occasione di conoscere che i Greci nutrono nell'anima loro la grande virtù de' loro antenati, di obliare tutte le private passioni quando trattasi della salvezza della patria; considerando che spetta al governo l'assodare questa virtù, dalla quale dipendono la gloria del nome greco e la prosperità della patria; considerando che tutti coloro che in diverse circostanze agirono contro le autorità costituite, e cospirarono contro le leggi, implorano oggi dal governo l'onore di marciare contro al nemico:

Il consiglio esecutivo, di consentimento del senato legislativo, dichiara:

1. Amnistia generale viene accordata a tutti i prevenuti di politici delitti.
2. Tutte le precedenti dichiarazioni governative contro tali individui si risguarderanno come non accadute.
3. I detti individui, di qualunque grado e condizione siano, vengono ristabiliti ne' loro civili e politici diritti, secondo la legge organica.

4. Sono dalla presente amnistia eccettuati quelli che sono convinti di manifesto tradimento.

5. La presente dichiarazione sarà pubblicata in tutto il territorio della Grecia.

6. Il segretario generale, unitamente ai ministri dell' interno, della guerra e della giustizia restano in ciò che li riguarda incaricati della sua esecuzione.

Napoli di Romania 1825.

Sott. Il vice Presid. Guicas Botassis.

Il seg. gen. Manrocordato.

NUMERO XIV.

*Lettera di Giorgio Canstanas ephoro
della pubblica istruzione, scritta da
Tripolitza al signor Pecchio il 25
Aprile 1825.*

Convinto il governo che una buona educazione è la prima base delle sociali, e politiche virtù; e la fiaccola che addita ad ogni cittadino i proprj doveri, e la via che deve battere per eseguirli, ha ordinato: — 1. che sarà stabilita in Argo una *scuola generale di mutuo insegnamento*, alla quale si manderanno da ogni provincia tre o quattro giovani versati nella lingua ellenica, onde apprendere quest' utile metodo; e poscia tornare nella loro patria ed insegnarlo ai loro concittadini, affinchè si diffonda in tutto lo stato greco. — Questa scuola è stata fondata, e trovasi in piena attività. — 2. Che sarà inoltre stabilita in Argo un' *Accademia* proporzionata allo stato presente della Grecia, cui devono chiamarsi tutti i Greci istruiti che dalle circostanze sono ritenuti in varie parti d' Europa, onde ciascuno faccia parte alla nazione dei lumi acquistati fuori della patria. Si chiameranno inoltre altri dotti delle illuminate nazioni europee, affinchè l' accademia sia, compatibilmente colle circostanze, perfettamente ordinata. Per lo stabilimento di questa scuola, un degno e ricco patriotta (Varoachi) ha di già offerto una somma, ed il governo vi aggiungerà altri assegni sulle rendite nazionali.

Nella capitale d'ogni provincia si stabilirà una scuola centrale di *mutuo primario ammaestramento*, ed un'altra *scuola filologica*, nella quale s' insegnerà la lingua greca antica o letteraria paragonata alla moderna, gli elementi di geografia, di storia, di logica, di metafisica, di aritmetica e di geometria; e tutto ciò che è necessario perchè gli allievi siano capaci di entrare nell' Accademia d'Argo, inoltre una o due lingue europee.

In ogni ragguardevole città o terra sarà stabilita una *scuola particolare di mutuo insegnamento*, ed un'altra *scuola greca*, nella quale s' insegneranno i principj della lingua letteraria greca, e se si può la lingua francese o l'italiana.

Ecco una nota delle scuole di mutuo insegnamento e filologiche finora aperte nelle provincie libere della Grecia. — In Atene due scuole centrali di mutuo ammaestramento, e due scuole filologiche, ad una delle quali fu dato il nome di *liceo*. Nella quale ultima s' insegna la lingua greca letteraria paragonata alla moderna, la lingua italiana e gli elementi di geografia, di aritmetica, geometria, logica e metafisica. La stessa città possiede una piccola stamperia avuta in dono dal comitato filellenico d' Inghilterra.

L'isola di Tino ha una scuola centrale di mutuo insegnamento, ed un *liceo*, nel quale s' insegnano la lingua greca antica ed i principj della filosofia. — Nell' isola d' Andro vi sono tre scuole di mutuo ammaestramento, e due scuole filologiche simili a quella di Tino.

Nell' isola di Sifno avvi una scuola filologica, che gli abitanti vogliono erigere in liceo. Per mancanza di maestri non fu ancora eretta scuola di mutuo ammaestramento, ma si cercano.

Prima della rivoluzione fioriva nell' isola di Patmos una famosa scuola greca, in cui insegnavasi con molto profitto l' antico greco, la filosofia d' Aristotele, la teologia, la retorica e la poesia; e dalla quale uscirono dotti maestri che sparsero la luce dell' istruzione in tutta la Grecia. Questa scuola, sebbene alquanto decaduta a motivo delle circostanze, sussiste tuttavia, ed il governo spera di riporla nel pristino stato. Patmos possiede una biblioteca, specialmente ricca di manoscritti, ed una scuola di mutuo ammaestramento.

Nelle Cicladi e nelle Sporadi non mancano scuole; qui una, là due, altrove tre, a seconda dell' estensione d' ogni isola; nelle quali s' insegna la lingua greca antica e gli elementi della filosofia, ed in alcune le lingue italiana e francese. Alcune isole hanno pure la scuola di mutuo ammaestramento.

A Tripolitza capitale del Peloponneso esiste una scuola centrale di mutuo ammaestramento ed una scuola filologica, di cui gli abitanti ed il governo pensano di formarne un liceo, per insegnarvi i principj della filosofia e le lingue europee.

Astros ha una scuola di mutuo ammaestramento, ed un' altra filologica con una buona biblioteca con varie macchine di fisica: vi s' insegna pure la lingua Italiana.

A San Pietro, villaggio vicino ad Astros, trovavasi una scuola di mutuo ammaestramento ed una scuola filologica non ancora ben ordinata.

Nella provincia di Caritene contansi quattro scuole filologiche, cioè a Vitina, a Dimitzana, a Stemnitza ed a Leucadia, ma tutte bisognose di miglioramenti. In questi luoghi devonsi stabilire varie scuole di mutuo ammaestramento, come pure nelle altre province del Peloponneso.

Missolonghi ha una scuola centrale di mutuo insegnamento, ed una di filologia, nella quale insegnasi l'antica lingua greca, l'italiana e la francese ec.

Vedi *Revue encyclopedique* del settembre 1825, p. 915 e seg.



CONSIDERAZIONI
SULLO STATO
PRESENTE E FUTURO
DELLA GRECIA



CONSIDERAZIONI

SULLO STATO

PRESENTE E FUTURO

DELLA GRECIA

Trascinati dagli avvenimenti che così rapidamente si succedono, siamo giunti oltre la metà del 1825, senza deviare gli occhi un solo istante dalle militari operazioni di una campagna che per diversi principj e Turchi e Greci, non che i politici d' Europa credevano decisiva. Presenti, può dirsi, a così ostinata e terribile lotta, in cambio di volgerci al passato, tentiamo di penetrare nell' avvenire, e vorremmo ogni giorno sapere quali provincie; quali città greche sonosi salvate, e quali furono abbandonate alla scimitarra ed alla lubricità de' soldati mussulmani. In mezzo a tanta ansietà ci andiamo interpellando quale sarà il futuro governo della Grecia?

Uno de' mali inseparabili dalle rivoluzioni di ogni maniera è quello di distruggere la macchina del comando e di render ogni obbedienza presso che impossibile. Quando un popolo è costretto dalla violenza del dolore a rompere i vincoli che lo uniscono al governo, nulla più rimane di effettivo tranne la forza del popolo che li

ruppe . Finchè il Saltano governava la Grecia coi supplizj protetti da un esercito turco , le forze dei Greci erano rendute nentre da questa straniera forza : ma per governare la Grecia con forze greche , in maniera che dopo averla fatta ubbidire ne sopravanzino ancora quante bastano per difenderla , duopo è che sia governata dal popolo . Un re straniero sul trono della Grecia , non potrebbe altrimenti regnare , che seco conducendo un' armata sua propria , i suoi giudici , i suoi amministratori , i suoi consiglieri , il suo tesoro .

Il presente governo della Grecia non dispone egli stesso delle forze rivoluzionarie, altro non è, e non può essere , che una delegazione di più o meno esperti cittadini , che cercano destramente di far eseguire a coloro che fecero la rivoluzione talvolta ciò che conviene al popolo e tal' altra ciò che a loro medesimi conviene .

La resistenza ebbe cominciamento in Grecia per opera di una piccolissima frazione della nazione . avvezza a trattare le armi ad affrontare i pericoli . Colà trovossi la forza e colà dovette necessariamente essere il governo . In alcune alpestri provincie , i di cui angusti passi erano tutti suscettibili di lunga difesa , l' intera popolazione accostumossi alle armi , tutti avevano imparato ad adoprare la vanga ed il moschetto , tutti sapevano per esperienza di non poter risguardare come cosa loro la propria casa , le terre , la consorte quando non sapessero difenderle . E per tal modo in mezzo ad eroici fatti d' armi si formarono i Suliotti , i Maniotti , gli Sfakiotti , avvezzandosi ad un' eguaglianza che dovette ren-

derli repubblicani. Il governo di questi piccoli distretti trovossi in mano della nazione armata sebbene fosse la minor parte, e non poteva essere altrove (1).

Altre montagne eziandio avevano servito di asilo a coloro che sottraevansi alla tirannia arbitraria dei pascià; ma le loro gole più inaccessibili, o il più aspro clima non permettevano di provvedere al proprio sostentamento con una regolare coltivazione. I Clefti si erano avvezzi alle armi senza aver prima conosciute le dolcezze della domestica vita. Ora eroi, ora soldati, ora assassini, loro non mancavano capi, ma non avevano leggi. Talvolta chiamati negli eserciti turchi sotto il nome d'Armatoli, mentre apprendevano a guerreggiare, imparavano eziandio a disprezzare un governo amministrato da ignoranti, brutali, e vilissimi capitani. Tra questa gente formaronsi coloro che adesso chiamansi capitani, i più valorosi difensori della Grecia, siccome i più pericolosi anarchisti. Tutti hanno una più o meno numerosa banda di palicari, attaccati alla loro sorte, i quali ripongono il proprio condottiero al di sopra della na-

(1) I Suliotti sono gli eroi di Pouqueville, il quale accuratamente descrisse il loro paese e le più strepitose azioni, veramente straordinarie. Rende eziandio giustizia al valore ed al patriottismo degli Sfakiotti, che secondo lui, occuperebbero il secondo grado tra gli eroi della moderna Grecia.

L'inglese Blaquier per lo contrario loda sopra tutti i Maniotti, que' Maniotti stessi che da Voutier e Raybaud sono non senza alcune vere o apparenti ragioni, trattati da masnadieri. Nelle quali diverse opinioni, ognuno sente esservi manifesta esagerazione.

zione e del governo, e se stessi al di sopra del capitano; di modo che ben può questi tenersi sicuro del loro attaccamento, ma della loro ubbidienza non mai. Questi capitani collo straordinario loro valore salvarono più volte la Grecia quando ogni speranza di salute credevasi perduta; ma del continuo la pongono a repentaglio colle personali rivalità, colla disubbidienza, colla rapacità, colle violenze d'ogni maniera.

Dall'altro canto nelle isole d'Idra, di Spezia, di Psara alcune famiglie arricchitesi col traffico, possedevano navi, alimentavano molte famiglie di marinari, ed eziandio sotto la signoria dei Turchi, avevano pressochè l'esercizio intero della sovranità nelle proprie isole. Lo conservarono nell'istante dell'insurrezione da loro diretta, e grandissima e tuttavia la loro autorità, siccome le loro ricchezze, ma più non comandano. Ci assicura Waddington (1), che nella squadra greca non potè scorgere veruna gradazione di rango o di disciplina. L'ammiraglio ha un comando nominale, ma pochissimi mezzi per farsi ubbidire; e quest'ammiraglio altronde non è l'uomo della Grecia, ma quello degli armatori Idriotti o Speziotti, poichè l'infelice Psara più non esiste.

Per ultimo qualche frazione d'autorità trovasi ancora nelle mani de' primati; che così chiamansi in Grecia i capi delle popolazioni, coi quali i Turchi patteggiavano, rendendoli spesso fiute strumenti d'oppressione a danno dei più poveri abitanti, col lasciar loro alcune preroga-

(1) Waddington Lett. XII, p. 114.

tive: ma adesso in tutto il continente greco altro ormai non sono i primati che una spogliata aristocrazia. L'insurrezione scoppiò loro malgrado in seno ad una popolazione agricola, schiava e pusillanime, per la chiamata dei vescovi. Ma i vescovi, generalmente parlando, non erano in istato di dirigerla; e le coorti da loro comandate s'abbandonavano frequentemente a panici terrori, che posero più volte in gravissimo pericolo la sorte della Grecia. Allora sottentrarono i Klefii ed i capitani, e mostrarono come potevansi battere i Turchi: il loro valore li rese al popolo carissimi, e ne' grandi pericoli della nazione oltre modo potenti.

In tal guisa si formò un' opposizione all' arbitrario oppressivo governo dei Turchi, senza che la Grecia avesse una squadra navale, perchè le navi appartengono agli armatori; senza che avesse un esercito perchè i soldati spettano ai capitani; senza che avesse un governo propriamente detto perchè i suoi capi consigliano e non comandano. Sarebbe quindi manifesta ingiustizia il dar loro colpa dei falli, delle violenze, dei delitti (quali sono, per esempio, la carneficina dei Turchi d'Atene e di Tripolizza) che bruttarono alcune parti della rivoluzione. Trattengono, addolciscono, ma non possono gastigare, ed in loro è un vero titolo di merito il non abbandonare al furore d'alcuni capi i cittadini ch'essi condannano.

Fortunatamente ben conosce la nazione greca il bisogno d'avere magistrati rivestiti di maggiore autorità che non è quella di semplici moderatori, e caldamente desidera un governo per

dirigere e riunire i suoi sforzi. Lo desidera eziandio perchè le assicuri un grado tra le incivilite nazioni dell' Europa.

Se vogliam credere a Stanhope ed a Waddington, molti tra i Greci chiedono un re, sperando di godere sotto di lui quel riposo che hanno i sudditi europei. Adesso un re dei Greci avrebbe ad un di presso un milione d' abitanti. Ma questi loro sudditi sarebbero assai meno ricchi, meno industriosi, meno ubbidienti alle leggi che non lo sono i sudditi di un principe europeo. Quindi il loro re sarebbe più debole assai che non uno stato d' Europa che conti un milione di sudditi, sebbene anche questo, alle sole sue forze abbandonato, non potrebbe lungamente resistere all' impero ottomano. In fatti trovansi i Greci in troppo difficile situazione, perchè possano dormire in pace, lasciando al governo la cura della comune difesa. Hanno bisogno che la causa pubblica sia la causa d' ogni cittadino; hanno bisogno di prendere tutti parte nel governo come nelle battaglie e di spiegare tutta l' energia di cui l' uomo è capace per continuare ad esistere.

Ne' moderni costituzionali governi, o siano monarchici, o siano repubblicani risguardasi la nazionale esistenza posta fuori di pericolo, e carcasì di rendere neutro il potere, apparecchiando resistenze! affinchè l' opposizione mantenga la libertà. Totalmente contraria è la condizione della Grecia: non è già al popolo che mancano i mezzi di resistenza, bensì al governo quelli di farsi ubbidire, eziandio per il fine più di tutti importante, la difesa nazionale. Perciò tutti gli

sforzi dei Greci devon essere diretti a dare al governo una morale potenza che strascini la nazione ed una forza fisica, onde potere, in caso di bisogno, costringere le parti a cedere alla volontà generale.

La quale forza fisica non può trovarsi che nella universale ordinazione delle milizie. Allora soltanto la nazione ed il governo avranno un esercito, che non si presterà a favorire la tirannide, o le perfide suggestioni dello straniero; ed avranno in pari tempo un appoggio non meno necessario a sostegno del governo contro i privati interessi, contro le passioni tutte e le personali violenze.

Queste passioni ricusano la milizia potentemente disciplinata. I contadini altra patria concepire non sanno, che chiudersi entro l'orizzonte della loro vista. Spaventansi alla sola idea che si farebbero marciare a grandi distanze per difendere luoghi che non conoscono, contro ai quali nutrono cantonali rivalità, mantenute vive dall'ignoranza. Sentono i capitani, che lo stabilimento delle milizie disciplinate li spoglierebbe d'ogni loro importanza, mettendo fine alla loro autorità ed alle loro rapine: i palicari tentano di cuoprire del ridicolo i tamburi, le assige, gli esercizi all'europa e tutto ciò che per loro è nuovo e forestiero: e la massa del popolo ricusa di ubbidire. Ad ogni modo avvi in Grecia troppo ingegno, la nazione è troppo flessibile, dirò così, e troppo atta ad ogni cosa, perchè questo cambiamento, di tutti il più importante non abbia tra poco effetto.

Frattanto, finchè la Grecia non sia disciplinata, non si può pensare senza raccapriccio ai pericoli cui trovansi esposte le isole. La maggior parte di quelle dell' Arcipelago mancano di batterie per difesa delle coste, e di un recinto fortificato ove possano gli abitanti ripararsi; non hanno un soldato che le difenda (1). Ripongono ogni speranza di salute nella marina d' Idra e di Spezia, ma se un colpo di venti allontana la squadra amica, se la tura si divide, oppure ottiene qualche vantaggio in alto mare, gli isolani rimarranno a discrezione della squadra ottomana, e la discrezione del capitán pascià è la morte. Pure non avvi una sola isola, che disciplinando tutta la popolazione all' europea, e riparando le antiche rocche non possa procurarsi bastanti mezzi di resistenza, e sconsigliare i Turchi dal tentarne l' attacco. La sola Samo fino dal cominciamento dell' insurrezione disciplinò, le sue milizie e le agguerrì con frequenti spedizioni sul continente dell' Asia. Tiene sei mila uomini in su le armi, e le sue coste sono di difficilissimo accesso: l' interno dell' isola penetrabile soltanto a traverso ad anguste gole, sono difese da pochi soldati contro migliaia di nemici. Ma nessun viaggiatore europeo la visitò.

(1) I signori Rayboud e Waddington testimonj oculari non ci lasciano luogo a dubitare di questa verità. E se Psara, che pure aveva batterie e qualche interna fortificazione, soggiacque ai combinati sforzi delle armi turche e del tradimento, tutto hanno pur troppo a temere le altre isole, tranne la sola Samo che con sei mila uomini di disciplinate milizie ha fatto più d' una volta tremare i Mussulmani.

nè le sue vittorie ebbero luogo ne' nostri giornali; andando debitori di quanto sappiamo allo storico Pouqueville.

Sira la di cui popolazione è tutta cattolica ed è diventata il deposito di un vasto commercio: Tino e Nasso ove le chiese latina e greca dividono la popolazione, sarebbero addette alla causa della Grecia quando fossero incorporate nella sua milizia; mentre che per lo contrario nè l'esser cattolici nè l'essere favorevoli ai Turchi li salverebbe dalla carneficina; se i mussulmani eseguissero uno sbarco sulle loro coste. Micone, Santorino, Paras, Patmos sono aperte al primo occupante. Metelino fu il teatro di sanguinosa guerra tra' suoi abitanti greci e turchi ed ignorasene tuttavia l'esito (1). Sembra che la guerra di Candia s'avvicini al suo termine con svantaggio dei Cristiani; e che gli Sfakiotti siansi sottomessi occupando però sempre le loro montagne (2). Cipro e Rodi videro carneficine di Greci e non battaglie; e le fortezze dell'Eubea sono tuttavia in potere dei Turchi. Chi non sente la necessità di dare ordine ed unità a questa resistenza, ed essere impossibile il riescirvi senza una forza comune? Forse s'inganneranno, ma molti tra i più riputati Filellenî portano opinione, che l'esistenza di un governo in Grecia dipende dalla creazione d'una milizia. Chiunque avrà dato

(1) Il solo Raffinell accenna questo fatto nel tomo II della sua Storia p. 226.

(2) Pare che ai Cristiani greci siano stati dopo l'epoca, cui si riferiscono le presenti considerazioni, spediti ajuti di gente e di munizioni, e che siano ricominciate le ostilità.

agli abitanti della sua isola , della sua città , del suo nativo villaggio , l'abitudine di adunarsi al suono del tamburo , di ubbidire agli uffiziali da loro scelti , di marciare ordinati in fila , di far fuoco per gomitoli , si sarà renduto benemerito della patria .

Il governo greco cercò di ottenere un altro genere di consistenza colla formazione di alcuni battaglioni di truppe di linea. Si avrebbe torto di contestarne l'utilità. Perchè i Greci non hanno nè esercito , nè arsenali dello stato , non ottennero in più anni di occupare le fortezze di Patrasso , di Lepanto , dell'Eubea , le quali non resisterebbero quindici giorni ad un generale attacco . Ma le truppe di linea eccitano ancora più che le milizie la diffidenza dei capitani . Altronde non è questa senza pericolo , specialmente qualora si risguardi agli elementi di cui dovrebbe formarsi , di Albanesi e di Klefti , quando non sia contenuta da una ben ordinata milizia .

Allorchè il governo potrà a sua voglia dirigere contro gli esterni nemici , o contro gl'interni perturbatori dell'ordine pubblico la forza comune , la Grecia potrà avere finanze , ed i cittadini vi potranno vivere sotto la protezione delle leggi . Finchè ciò non accada ben si potranno proclamare ottime costituzioni , ma regnerà soltanto la forza . È cosa assurda il rinfacciare ai Greci le violenze , delle quali sono essi medesimi le vittime , e dir loro che altro non fecero che cambiare la tirannia . La vittoria è l'opera della forza ; ed un popolo che spezza le catene è felice quando in se trova una qualsiasi forza .

Fra i Greci altre imposte non pagano, tranne quelle che in addietro pagavano ai Turchi le quali non pesano che sopra i poveri. Sotto il governo de' Mussulmani che riuniva la venalità alla violenza il ricco sottraevasi alle contribuzioni o dissimulando le proprie ricchezze, e corrompendo gli agenti del fisco. Essi non erano effettivamente esposti che alle avanie ed alle confische. Era quasi una necessità di tutto prendere, non essendo ammessi a dividere. Per tal modo un sistema deplorabile porta per correttivo un abuso ancora più deplorabile. Oggi dicesi, che gli armatori ed i capitani hanno ammassate immense ricchezze. Pretendesi che prima della guerra i fratelli Conduriotti possedessero una sostanza di quattordici milioni di tallari (1). Colocotroni, Pietro Beye, la troppo celebre Bobolina sono pure enormemente ricchi (2). Gli armatori largamente contribuirono alle spese della guerra. Si trovò in costoro quella liberalità che così onoratamente contraddistingue i mercanti. La marina, che quasi essi soli sostennero, non bastò a ruinarli. Dietro i calcoli di Waddington la campagna marittima del 1823 costò alla sola isola d'Idra 30000 talleri, mentre sotto al governo turco n'avrebbe appena spesi 20000 per la squadra ottomana (3).

(1) Settanta milioni di franchi. Vedansi le memorie di Raybaud, tom. II, p. 56.

(2) Bobolina perì vittima della propria prepotenza, avendo alteramente negato di far giustizia alle istanze d'una onorata famiglia, cui il figlio di lei aveva rubata una fanciulla.

(3) Waddington Lett. 12, p. 119.

Per lo contrario i capitani sono universalmente accusati di sordida avarizia; lo che non deve fare maraviglia quando si rifletta all'educazione che ricevertero, ai corsi pericoli, ed al sapersi che due vocaboli potere e ricchezza furono per loro sempre sinonimi. Duopo è che il governo sia bastantemente forte per farli contribuire in un modo equitativo e proporzionato alle pubbliche spese; ed essi medesimi, non pertanto vi guadagneranno, perciocchè se prendesi la decima delle loro entrate, rimarrà sempre intatto il capitale.

I Turchi sono la causa che l'agricoltura dei Greci sia ancora nell'infanzia, tranne ne' cantoni privilegiati, ne' quali in ogni tempo fu negato ai barbari di metter piede. Frattanto i Greci accostumati alla guerra, e non avendo maggior timore delle armate mussulmane, di quel che in altri tempi ne temevano il passaggio, continuarono i loro lavori eziandio a vista dei nemici.

« Nelle giornaliere mie corse, dice Waddington, attraverso alle montagne ed ai villaggi dell' Attica, ne' quali sebbene solo e disarmato sono esposto a pochi rischj sotto il rigoroso governo d' Odisseo, non vedo che ruine e povertà; molti villaggi sono bruciati, altri abbandonati: i contadini cortesi ma sospettosi, i conventi abbandonati e profanati, e le loro larghe massiccie porte traforate da palle di moschetti, mentre che di tratto in tratto vedonsi biancheggiare in questa trista solitudine inucchj di umane ossa. Pure non vi si scorgono ancora indizj di scoraggiamento

« e d'indolenza. Una gran parte del territorio
« è coltivata, e le messi sono seminate per gli
« *Dei immortali*, senza che sappiasi chi miete-
« rà. E le viti e gli ulivi, ricevono ad un di-
« presso la stessa coltivazione che avuta avreb-
« bero ne' tempi di profonda pace. »

Perciò d'or' innanzi ai soldati della Grecia non mancherà il pane; e dopo l'insolita sicurezza, di cui godono le isole ed alcune parti del continente produrrà i suoi effetti l'agricoltura, non tarderà a riacquistare quel fiorente stato che promettono un così bel clima, un così fertile terreno. I capitali da sordida avarizia accumulati ed in parte colla rapina, torneranno utili alla cosa pubblica rendendo la fertilità alla terra e l'agiatezza alla popolazione. Il commercio che nel Levante viene specialmente alimentato dal cambio delle derrate dell'agricoltura, riprenderà la conveniente attività, e malgrado il prolungamento della guerra, non tarderanno i Greci a trovare i mezzi di ripigliare quello delle provincie turche, in quel modo appunto che gli Olandesi ripigliarono quello della Spagna sotto Filippo II. Con una instancabile attività, con molta intelligenza, colla perfetta conoscenza, dei mercati, delle lingue e delle costumanze, coll'economia e con grandiosi capitali, i Greci non si lasceranno fuggire di mano il traffico che può farsi intorno a loro.

Altronde la guerra alimenta la guerra. Tutte le spedizioni turche che andarono a seppellirsi nella Grecia, vi recarono grosse somme di danaro, di munizioni, di armi, di vesti, di mercanzie d'ogni maniera. Il saccheggio fu consi-

derabile e la taglia dei prigionieri arricchì moltissimi contadini soldati. Perciò rallegravansi i Greci dello sbarco degli Egiziani, sebbene il distretto in cui si eseguì moltissimo ne soffrisse. La guerra, egli è vero, è una grande occasione di consumazione, ma costa meno ai Greci che a qualsiasi altro popolo, poichè per i loro soldati tien luogo di paga la sicurezza di non essere imputati. Altronde tutta la nazione oggi vive economicamente. Cibo, vesti, alloggio tutto è grossolano tutto semibarbaro; le quali cose formano una delle non leggieri sofferenze degli uffiziali europei, che combattono coi Greci; e le privazioni d'ogni maniera, cui dovettero rasseguarsi non formano il minor titolo del loro merito.

Il quale stato di estrema universale penuria ruinerebbe l'industria delle città, se vi fosse in Grecia qualche ramo d'industria da ruinare. Ma per quanto sia tenue adesso la domestica consumazione dei Greci, è non di meno superiore di lunga mano ai lavori che possono eseguire i loro artigiani. Quasi dovunque soffresi mancanza di artefici, e forse non è lontana l'epoca in cui i carpentieri, i fabbri, i sellai della Germania troveranno più che altrove utile l'esercitare il loro mestiere in Atene, in Argo, in Sparta.

Quando tali cose saranno terminate, quando la nazione greca sarà tutta interamente armata e militarmente ordinata; allorchè avrà spiegata la sua forza, allorchè avrà un governo che dirige questa forza senza ostacolo, che saprà approfittare de' suoi mezzi, e chiamare con equa proporzione le ricchezze degli abitanti alla co-

comune difesa, allorchè ottenga un credito corrispondente a' suoi mezzi; per ultimo allorchè riunisca le disperse parti della Grecia in un solo tutto, si potrà lasciare al tempo, alle circostanze, alle comunicazioni collo straniero e specialmente alla dura educazione della guerra, la cura di sollevare il popolo a que' lumi che sono adesso sparsi nella maggior parte dell' Europa, e fargli godere i vantaggi d' una costituzione degna del suo valore, degna delle memorie e delle speranze di coloro, i di cui antenati insegnarono a tutto il mondo le civili e le militari virtù.

È la guerra una grande calamità, ma per avventura alla Grecia necessaria. Soltanto dal comune pericolo apprenderanno i Greci ch' essi hanno una patria comune. Non lasciando la guerra scorgere ai disertori che la ricompensa di barbari supplizj mantenne fedeli alla patria que' feroci militari, molti de' quali, educati nella scuola d' Ali pascià non avrebbero ripugnato alla perfidia se fosse per essi stato un mezzo di vendicarsi. La guerra toglie la ruggine delle catene portate dai rayas, lava i vizj della schiavitù; e sviluppando ogni genere di energia, invita tutti a mostrare l'estremo valore, nobilita il nazionale carattere, e riconduce alla virtù per la via dell' eroismo.

La guerra anderà eziandio lentamente separando le due nazioni turca e greca, e non avrà fine che quando ognuna sarà sola padrona dei suoi focolari. Tra i popoli ridotti ad intera civiltà una nazione può governarne un'altra, perchè l'incivilimento insegna a rispettare il carattere dell'uomo, a riconoscere diritti in tutti gli uomini ed a tutti gli uomini comuni, uno scopo nelle leggi, reciproci

doveri ed una simpatia che tien luogo di guarenzia per i più deboli. E malgrado questo addolcimento de' nostri costumi, a tutti è noto quale sia l'amore delle suddite nazioni verso le nazioni dominanti. Ma tra popoli barbari o semi-barbari, che agli odj loro danno il nome di virtù, e risguardano quali vittorie gli oltraggi, incompatibile riesce la coabitazione; la pace non può tra loro aver luogo ed è la vicinanza un continuo abuso dei diritti della guerra. I Greci, i Valacchi, i Bulgari, i Serviani, mai non furono i sudditi dei Turchi, bensì i loro prigionieri o schiavi. Ben possono i Greci essere tutti spenti, ma nuovamente schiavi giammai. Gli altri popoli cristiani in altri tempi vinti dai Turchi non hanno ancora mostrata la stessa energia, quindi l'infelice loro condizione può lungamente durare. Frattanto la guerra della Grecia tosto o tardi terminerà col cambiare eziandio la loro sorte (1). Terminerà parimente col rendere l'indipendenza all' Albania, che sebbene in gran parte mussulmana, non ha nè i pregiudizj, nè le affezioni dei Turchi. Modificherà il carattere degli stessi Turchi, quando si troveranno riuniti in un luogo che potranno chiamare il pro-

(1) Ciò dovrebbe in parte aver luogo mentre scrivo le presenti considerazioni, se il Divano procedesse di buona fede nelle trattative colla Russia; ma egli prenderà consiglio dalle circostanze. Se la guerra coi Greci gli darà a temere, dopo avere temporeggiato assai discenderà alle chieste condizioni; nel contrario supposto troverà pretesti per rifiutarvisi. Che può sperare la buona fede dei gabinetti cristiani da una potenza che la religione assolve, anzi obbliga a non osservare verun patto cogli infedeli?

prio paese, che occuperanno essi soli tutti i gradi della società, e che più non crederanno di essere dal Korano chiamati ad odiare e schiacciare il più prossimo loro vicino.

La guerra tende a ricondurre ciascheduno verso gli uomini della sua razza, della sua religione, della sua lingua; e soltanto allorchè queste razze saranno così riunite, si potrà cominciare a presagire quale territorio rimarrà a ciascheduno. Oggi tanto l'una che l'altra occupa molto più spazio che loro non abbisogna, l'una e l'altra signoreggiano sopra deserte contrade, e possono ricevere tutti i rifugiati che loro si presenteranno. Centinaja di migliaia di Greci soggiornano tuttavia tra i Turchi, e parecchie centinaja di Turchi fanno dimora tra i Greci, nelle provincie non ancora insorte. Finchè la turbolenza, la guerra ed il pericolo erano in ogni luogo l'emigrazione non poteva eseguirsi in veruna delle due parti. Non era prezzo dell'opera il cambiar stanza, quando non poteva ottenersi nè pace, nè sicurezza. Ma di mano in mano che qualche provincia diventa puramente greca o puramente turca, vi giungono nuovi fuorusciti e ne accrescono la popolazione. In breve coloro che sono rimasti a dietro si spaventano vedendosi isolati, ed affrettansi di seguire i primi fuggiaschi. Allora il rinnovamento della razza si prosegue rapidamente: l'una e l'altra nazione acquista i proprj confini; le cagioni del vicedevole odio vanno mancando in ragione del minor contatto; e la pace che ancora non si può nè sperare, nè direi quasi desiderare, e che pure forma l'oggetto de' servidi voti dell'umanità,

si ristabilirà all' ultimo in Levante, come' si ristabili ne' Paesi Bassi, allorchè dopo battaglie nè meno sanguinose, nè meno crudeli; dopo supplizj egualmente atroci, e dopo uno strazio egualmente doloroso, i protestanti ed i cattolici fin allora mescolati in tutte le provincie, si separarono.

A queste considerazioni sullo stato politico aggiungeremo pochi cenni intorno ai mezzi del governo greco praticati onde promuovere la pubblica istruzione, e con ciò ci saremo liberati dalla necessità di ritornare nel corpo della storica narrazione de' due seguenti volumi, sopra argomenti di tale natura.

Senza entrare nella spinosa disputa lungamente agitata alla metà circa del decorso secolo intorno all' utilità ed ai danni che derivano alla società dallo studio delle scienze e delle lettere, l' antica storia e quella del medio evo attestano sventuratamente che le barbare nazioni, guidate da brutale impeto, rimasero tosto o tardi vincenti a petto delle più incivilite. Ma lasciando da un canto le generali teorie ed i passati esempj, e ristringendoci alle cose della Grecia chiederò a coloro che tennero dietro agli avvenimenti che precedettero accompagnarono e seguirono la greca rivoluzione, se avrebbe avuto principio, non che alimento per sostenersi, quando avesse dovuto trattarsi da un popolo più istruito che generalmente non lo sono i presenti Greci? Quanti prodigj di valore, quanti volontarj sacrifizj delle sostanze e della vita vediamo farsi dagl' ignoranti Greci, che quando fossero

ad intera civiltà ridotti non avrebbero il coraggio o la virtù di operare?

Certo s' accosta al prodigio una nazione che travagliata da esterna guerra e da interne dissensioni, tanta cura si prende di diffondere i lumi e la civiltà, che resero un tempo gloriosi i suoi remoti antenati. Ma questi non istituirono pubbliche scuole ed accademie che dopo le vittorie terrestri e marittime che liberarono per sempre il suolo della Grecia dai Persiani che volevano ridurre in servitù. In egual modo vediamo non avere i Romani ammesse la filosofia, le lettere, le arti che quando ebbero trionfato dei Galli e dei Cartaginesi. Ma tutto nella presente guerra dei Greci s' accosta al prodigio; ed i calcoli della prudente politica, e gli ammaestramenti dell'esperienza tornano vani ove tutto è straordinario. Applaudiremo perciò agli sforzi di quegli illuminati Greci che mirano con ogni mezzo a diffondere l'istruzione tra i loro concittadini, persuasi, per valermi delle espressioni loro nell'assemblea d' Astros; che le nazioni prosperano, si rinforzano e si mantengono per mezzo dell'istruzione: e la legge organica che ripone sotto l'immediata ispezione del senato la pubblica istruzione, racchiude un principio di profonda politica.

Dietro ciò vediamo dal senato crearsi un generale ispettore degli studj, vincolato all'esecuzione di quelle pratiche che devon rendere più generale e più utile l'istruzione. « L'ispettore generale, riferiremo le più importanti, visiterà tutte le scuole tanto primarie che secondarie stabilite nel territorio libero

« della Grecia ; informerà il governo del nume-
« ro delle scuole stabilite, del loro stato e dei
« loro bisogni ; si concerterà colle magistrature
« de' cantoni , ove ancora non esistono , perchè
« vi si stabiliscano nel più breve tempo possibile ;
« s' informerà della capacità dei professori e
« del loro metodo d' insegnamento , e proporrà
« al governo i più opportuni mezzi per affretta-
« re i progressi degli scolari , specialmente ri-
« spetto all' insegnamento dell' antico idioma
« della Grecia , onde non consumino in questo
« solo studio un troppo lungo e prezioso tem-
« po . Lo incarica di concerto con chi si a-
« spetta , che ogni scuola abbia una libreria
« proporzionata ai rispettivi studj ; e specialmen-
« te poi lo incarica di praticare le più diligenti
« indagini affinchè i presidi delle scuole ed i
« professori diligentemente raccolgano tutti gli
« avanzi dell' antichità che loro riuscirà di scuo-
« prire , statue , bassi rilievi , medaglie , iscri-
« zioni , ec. , deponendo ogni cosa in una sala
« della scuola , affinchè la nazione possa meglio
« apprezzare i suoi antenati ed il loro incivili-
« mento . »

E le premure di molte popolazioni corrispo-
sero a quelle del senato . Senza riandare , che
troppo lunga opera sarebbe , tutti i nuovi stabili-
menti di pubblica istruzione eretti in diverse par-
ti della Grecia , osserveremo che la sola Atene a-
veva , nel 1825 , due scuole di mutuo insegna-
mento frequentate da quattrocento allievi due per
l' antica lingua patria , e per le lingue Italiana e
Francese , ed una di storia , di filosofia diretta dal
celebre Giovanni Gennadio . Abbiamo veduto nella

storia del 1824 la virtuosa gara delle città e bor-
gate della Grecia libera nell'aprir scuole di mutuo
insegnamento , di letteratura antica e moderna
e di scienze fisiche e morali , onde chiuderemo
il presente paragrafo destinato a tale argomento
col riferire che nel presente anno (1825) i pri-
mati di Tinos eressero una scuola di antica
lingua greca , di lingua francese , di geografia ,
di storia di morale e di economia politica , no-
minando professori Antonino Gazis, Eustazio di
Cidonia , e Bailione di Patmos; ammettendo ad
istruirsi senza veruna distinzione i giovani dei
due riti latino e greco onde dare alle altre isole
ed a tutti i paesi abitati da coloro che li profes-
sano l'utile esempio d' imporre silenzio alle ani-
mosità d' ogni maniera quando trattasi della
salvezza e della pubblica utilità .

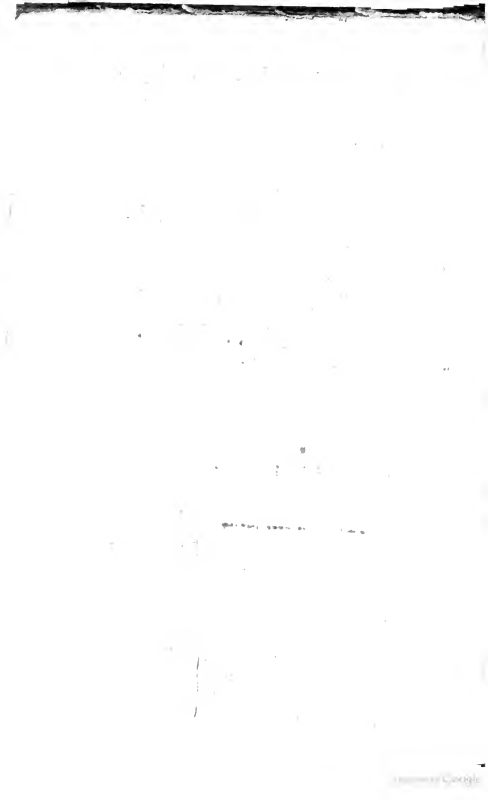
FINE DEL TOMO UNDECIMO

XXXXXXXXXXXX

2511996

D

XXXXXXXXXXXX







BNCF.

B.12.6.52



7 1 AGO 1971
Digitized by Google

